

## LA NOSTRA STORIA

**L**a pubblicazione della Storia di Lucinico ha raccolto unanimi consensi nella nostra comunità; di questa generale soddisfazione mi rendo interprete a nome del Consiglio Circostrizionale, per ringraziare la Cassa Rurale di aver voluto ricordare il centenario della sua fondazione nel nostro paese con questa intelligente e sensibile iniziativa.

Alla sua realizzazione hanno concorso qualificati ricercatori con un lavoro attento e puntuale durato quattro anni; e loro va il nostro più sentito ringraziamento, con una speciale menzione per i concittadini Liliana Ferrari e Paolo Iancis.

Il testo prende le mosse ricostruendo le prime tracce di insediamenti umani nel nostro territorio, per arrivare alla prima citazione storica del paese, nel 1077. Il lavoro si fa poi via via più corposo fino al 1927, l'anno che vede Lucinico perdere la sua autonomia dopo la devastante prima guerra mondiale, i cui effetti politici, con l'avvento del fascismo, concorsero e favorirono le iniziative tese a sopprimere tanti piccoli comuni.

Il volume, ricco di contenuti ed immagini, è il racconto vivo delle tante generazioni che succedendosi nei secoli hanno dato vita alla nostra comunità. Il testo si legge piacevolmente e le numerose illustrazioni lo rendono alla portata di tutti. Si scoprono i nomi delle tante persone che hanno dato un contributo significativo alla storia del paese, in particolare quella dalla metà dell'800 al 1927. Tanti lettori vi troveranno citati i nomi dei propri avi.

Il libro intende tramandare i loro esempi di vita, il loro appassionato impegno per la nostra comunità, quell'impegno che oggi noi siamo chiamati a continuare affrontando a testa alta le sfide dei nostri tempi.

Giorgio Stabon



### La consapevolezza del nostro passato

di DON VALTER MILOCCO

Un popolo, senza la consapevolezza del proprio passato, non è un popolo ed è destinato a scomparire. L'uomo non ha mai conosciuto un'accelerazione così marcata nel campo delle

sue possibilità tecnico-scientifiche come in questi ultimi decenni del dopoguerra. Questo repentino progresso ha tuttavia provocato nell'uomo un senso di onnipotenza, l'illusione di essere completamente autosufficiente e di non aver quindi bisogno di Dio. Di conseguenza cresce il rifiuto del passato, perché ritenuto a volte oscurantista, in quanto influenzato e determinato dal pensiero cattolico che si fonda sulla presenza di un Dio che agisce e opera nella storia e a cui l'uomo rende conto.

Il tutto amplificato dallo strapotere mediatico dei sistemi e mezzi di comunicazione moderni che sono in grado di influenzare in modo massiccio e talvolta distorto gli orientamenti del pensare e le opinioni della collettività. Per questa ragione, consapevoli che ciò inevitabilmente riguarda anche la nostra comunità e sta all'origine dell'indifferenza e/o del rifiuto nei riguardi dell'esperienza cristiana di molte persone, nel breve saluto introduttivo al volume *Storia di Lucinico* mi sono espresso così: «Conoscere la propria storia è uno strumento per

(continua a p. 2)

di LILIANA FERRARI

All'origine di *Storia di Lucinico* c'è la BCC, Banca di credito cooperativo, cui va dato il merito di aver preferito ad un evento un prodotto decisamente meno facile da confezionare, che richiedeva tempi lunghi (allungatisi ulteriormente in corso d'opera) e, com'è caratteristico dei prodotti della ricerca, alla fine avrebbe portato inevitabilmente i segni dell'incompletezza. Non si finisce mai di scavare, quando si ha a che fare con la storia. Ad ogni disodamento, anche profondo, il terreno rivela infatti nuove tracce da seguire.

L'idea iniziale era quella di integrare la traccia lasciata inedita da Paolo Cicuta e pubblicata nel 1995 da Eraldo Sgubin. Da funzionario, Cicuta aveva avuto a disposizione i documenti dell'archivio comunale; quanto a quelli della parrocchia, non erano stati ancora spazzati via dai bombardamenti della prima guerra mondiale. Se, in generale, nel suo scritto i riferimenti archivistici sono vaghi (non si deve dimenticare che si tratta di appunti), è chiarissima la tesi che lo anima. Quella di Lucinico è per Cicuta la storia di una piccola e fiera comunità italiana che nei secoli, porta al confine tra due mondi, tiene testa al potente vicino tedesco. Una storia a tesi, dunque, che nasce dall'appassionata adesione ad un progetto politico, sul modello del *Friuli orientale* di Prospero Antonini. Una base da cui partire sì, ma non poco scivolosa.

Il lavoro è stato affidato a degli "storici locali" (nel senso di appartenenti alla comunità lucinichese seppure residenti, più o meno lontano, altrove), che hanno accettato senza grandi speranze

di riuscire a mettere insieme qualcosa di molto consistente, ma decisi a mantenere alto il profilo.

Un lavoro di storia del territorio può essere di qualsiasi livello (l'appartenenza di chi lo scrive all'"accademia" non rappresenta necessariamente una garanzia). Può essere buona storia, tale da farsi leggere con profitto, da specialisti e non, anche fuori dal contesto cui essa si riferisce. È buona, in primo luogo, se aumenta la quantità delle conoscenze, se usa criticamente le fonti, dove "capacità critica" ha molto a che fare con la conoscenza, quanto più ampia, del quadro in cui quelle fonti sono state prodotte. Per questo i tempi di una ricerca sono sempre, necessariamente, lenti, anche quando per la conoscenza del contesto si può contare su un pregresso. Esiste, per il Goriziano, dopo Carlo Morelli, una tradizione di studi eruditi, che per il settore ecclesiastico ha dato bei prodotti sul "Folium Periodicum", più tardi (e qui studiosi laici ed ecclesiastici) su "Studi Goriziani", alla quale dobbiamo gratitudine. Può (deve) essere continuata, valorizzando la caratteristica di questo territorio: la costante implicazione nelle vicende della storia internazionale. Se questo vale per tutti, per qualche angolo di mondo vale di più: a causa della vicinanza di un ponte, per le caratteristiche strategico-militari delle alture circostanti. Non è una forzatura affermare che la grande storia è passata molte volte vicinissima a Lucinico, non sempre per sua fortuna. C'è poi la dimensione del quotidiano, quella sociale: la storia delle persone e delle famiglie, dei *potentes* e degli altri, dei loro rapporti, delle strutture materiali: dai libri di

(continua a p. 2)

### In chist numar:

Lucinico tra Otto e Novecento	pag. 3
Consiglio di quartiere: un patrimonio da difendere	4
Il <i>maj</i> : un'antica tradizione sempre viva a Lucinico	6
La liturgia cattolica secondo monsignor Silvano Piani	12
Lucinico e il telefono, il telefono a Lucinico (1ª parte)	14
La <i>butega dal sior Gusto</i> e la <i>drogaria dal Mimo</i>	16
La fiesta dal Ringraziament dal 1957	19
I vent'anni della "Primula"	20
Lucinico-Altlichtenwarth: un'amicizia decennale	21
Alba Azzano amì di Lucinis 2011	22
Il tricolore del Consiglio di quartiere e la sua storia	22
Nel 150° della nascita: Faidutti cooperatore	25
Il rendiconto dell'annata sportiva	26
Cronaca di un anno	30



Foto Pierluigi Bumbaca

Un bel colpo d'occhio della serata di presentazione.



Foto Pierluigi Bumbaca

Il tavolo dei relatori.

► (continua dalla prima pagina - don Valter Milocco)

scoprire le proprie radici e le ragioni che hanno diretto ed orientato le vicende umane di un'intera comunità. Soprattutto in questo nostro tempo caratterizzato dal relativismo e dal pericolo costante di una progressiva decadenza e di uno scollamento dei valori forti, risulta provvidenziale e fondamentale ripercorrere i fatti del passato per attingere da essi quella scuola di vita necessaria per un buon approccio ai tempi futuri».

Dal IX al XVI secolo, si legge a pag. 43, la popolazione per tentare di sfuggire alle orde di razziatori, prima Ungari e poi Turchi, aveva messo in opera delle strutture difensive le così dette cente. Queste si imperviarono sulla chiesa che, raccogliendo attorno a sé e proteggendo dalle forze nemiche gli abitanti del villaggio, costituiva il più efficace elemento di aggregazione e identificazione della popolazione.

Quali cente si rendono oggi necessarie a difesa dei molti nemici che insidiano la nostra vita e il suo senso religioso, la nostra cultura e le nostre famiglie? L'identità di uomo civile con l'uomo religioso rispecchia l'origine del paese identificato con l'origine della chiesa. Difficilmente databile, ma dalle poche documentazioni rimaste emerge una unitarietà fra paese e chiesa. Gli uomini di allora fondarono il loro operato sul senso religioso della vita e sulla necessità di ricercare costantemente il raggiungimento della vita eterna dopo la morte.

A tale scopo, per una solidarietà collettiva che impedisca l'isolamento e la solitudine del singolo, hanno avuto origine le numerose confraternite. In esse si esercitava l'aiuto reciproco per il conseguimento del bene materiale e spirituale. Tale era la collaborazione fra le persone, da poter realizzare, con gli utili comuni, oltre agli altari nella chiesa parrocchiale dedicati ai propri santi protettori, anche delle chiese minori. Importanti le tre chiese ubicate sul monte Calvario: Ss. Trinità, S. Pietro e S. Giovanni.

Così la pietà popolare coltivava nel singolo il valore della virtù. L'esercizio delle virtù rendeva proficuo il vivere sociale a tal punto da poter sostenere l'erezione di edifici per l'uso comune e di cui tutti traevano beneficio. Certamente se la bellezza e la dignità di tali edifici hanno evidenziato la floridezza delle confraternite, il loro declino ha palesato i periodi di decadenza che a più riprese si sono registrati.

Consapevoli che l'uomo opera per il bene se gode di una costante salute spirituale, i parroci che si sono succeduti nella cura delle anime si sono prodigati instancabilmente per facilitare la collocazione delle statue di San Giorgio sulle facciate degli edifici e le ancone agli incroci stradali per far memoria nell'uomo dell'importanza della presenza di Dio nella vita.

Inoltre, a pag. 268, Paolo Iancis elenca una serie di processioni e manifestazioni religiose esterne che si tenevano nell'arco dell'anno. In questo modo il cristiano era aiutato costantemente a mantenere alta la sua attenzione a Dio e alla cura dello spirito e così usufruiva di una maggiore difesa sia dagli eventi naturali avversi (peste, colera, moria di bestiame, siccità, grandine, guerre ecc.) che da quelli che minano l'anima e lo spirito: gelosia, invidia, cupidigia, odio, ecc.

Dicevo all'inizio che la Chiesa è oggi più volte accusata di essere di ostacolo al progresso. A pag. 360 Ivan Portelli riserva un capitolo sulla scolarità. Fondamentale risulta l'apporto della Chiesa che, attraverso i suoi ministri, usando spesso risorse proprie, ha dapprima istituito scuole private e poi, successivamente ha partecipato come supervisore di una rete di scuole sostenute e finanziate dallo stato.

Un ulteriore aspetto lo riservo alla particolarità degli abitanti del nostro territorio, caratterizzati da una varietà di appartenenza etnica, all'interno della quale spiccano, come più rappresentate, la componente friulana e quella slovena. Questo aspetto è sempre stato un problema che ha creato contrasti, contrapposizioni e litigi. I parroci si trovavano quasi sempre nel mezzo, accusati di volta in volta da una o dall'altra parte di favorire la posizione avversa. In realtà, aldilà delle opinioni personali e delle eccezioni che sempre ci sono e ci saranno, l'appartenenza alla Chiesa cattolica universale ha sempre aiutato le persone a risolvere le questioni e soprattutto alla base ha permesso che le famiglie, per quanto "miste", favorissero il clima di comprensione e di accettazione indispensabile per il vivere civile.

Questo breve articolo è volutamente contenuto, limitandosi ad evidenziare alcuni aspetti colti in una prima e sommaria lettura del testo. Se ha suscitato la curiosità o l'interesse per continuare la ricerca e lo studio, ha raggiunto gli obiettivi prefissati. È quanto ci si augura. Buona lettura!



Foto Pierluigi Bumbaca

Il folto pubblico che ha gremito la chiesa parrocchiale in occasione della presentazione.

► (continua dalla prima pagina - Liliana Ferrari)

conti agli aneddoti tramandati dalla memoria orale, magari nei versi di un canto o in un toponimo. Per i periodi più lontani, è la storia più difficile da ricostruire, per l'estrema fragilità delle fonti che la documentano. Per secoli l'assemblea dei capifamiglia non ha conservato traccia scritta di discussioni e deliberazioni. Talvolta, per nostra fortuna, le persone qualunque ricorrono ai notai. Per il resto, chi sistematicamente produce memoria scritta sono i nobili, specie se giurisdicenti, e la chiesa: con tutti i filtri del caso. Non ci sono temi, avvenimenti o personaggi di serie B, nella storia, ma solo approcci più o meno rispettosi della specificità del passato. Che non si fa catturare facilmente, e soprattutto ingabbiare negli schemi di pensiero del presente.

Sapevamo sin dall'inizio che si sarebbe trattato di una ricerca difficile. La prima guerra mondiale aveva causato la distruzione delle due sedi più ovvie in cui si raccolgono i documenti: comune e parrocchia. Soprattutto la perdita delle carte parrocchiali andava a chiudere la porta sul passato più lontano. Se infatti era improbabile che la vicinia affidasse allo scritto – salvo eccezioni – la memoria delle sue decisioni, diverso era il caso della parrocchia, soprattutto di una parrocchia importante come quella di Lucinico. Vi era notizia certa dell'esistenza di un urbario, e di molto altro, di cui aveva scritto nella seconda metà dell'Ottocento il parroco Košuta: tutte carte perdute, come quelle, altrettanto importanti, conservate nella residenza di Campagna degli Attems, anch'essa vittima degli eventi bellici. La ricchezza di informazioni della parte superstite di questo archivio ne è testimonianza.

Si trattava insomma di una lacuna reale, che lasciava aperta una soluzione più scomoda e di incerto risultato: andare alla ricerca delle tracce che Lucinico aveva lasciato altrove, dell'altra metà delle corrispondenze, delle carte trasferite. Vi erano poi i documenti conservati nelle sedi centrali competenti, secolari ed ecclesiastiche: per queste ultime, gli archivi patriarcale e diocesano; per le prime l'archivio degli Stati provinciali.

Diciamo sin d'ora che la caccia ai documenti della storia di Lucinico è tutt'altro che chiusa. In



Ritratto di Ferdinando Giuseppe Attems, potente giurisdicente di Lucinico nel Settecento.

realtà, singole carte o interi fascicoli che la riguardano possono trovarsi dappertutto. I diritti su un campo o una casa possono essere passati di mano in epoca medievale e moderna tra soggetti residenti in Carinzia, che a Lucini-

co, sulla quale mi riprometto di tornare. Di Lucinico si è scritto in italiano ed in sloveno, ma anche in tedesco, sulla stampa, in alcuni saggi e presumibilmente in qualche corrispondenza. Se l'attenzione c'è, le carte si faranno trovare.

Ci siamo fermati, nel volume, al 1927, anno in cui cessa di esistere il comune. Ma non la comunità. Paradossalmente ci siamo fermati alle soglie del periodo sicuramente meglio documentato. Ma anche molto complicato e, come si dice, "sensibile". Prima di affrontare il quale era meglio tirare il fiato, e procedere per sondaggi, ma soprattutto con un accurato censimento dei materiali. Quelli pubblici sono più facili da reperire e si possono ritenere messi in sicurezza. A breve si potrà passare alla digitalizzazione del prezioso archivio fotografico della parrocchia: conservarlo davvero,



Foto Pierluigi Bumbaca

Il gruppo di ricerca al completo (Paolo Iancis, Liliana Ferrari, Ivan Portelli, Marco Plesnicar e Francesca Boscarol) assieme ai presidenti Giorgio Stabon (Consiglio circoscrizionale), Rinaldo Roldo (Consiglio comunale) e Renzo Medeossi (Cassa rurale, promotrice del progetto nell'ambito delle celebrazioni per il centenario di fondazione).

co mai hanno messo piede, e l'atto giacere in un archivio di quei territori. La lettera spedita da un abitante di Lucinico può riposare in un archivio familiare o tra le pagine di un libro. Carte relative a Lucinico possono trovarsi in un fondo dell'Archivio segreto vaticano, come a Graz o a Vienna, a Venezia come a Roma. Sono ritrovamenti, questi, che solo in piccola parte possono essere programmati. Non era ragionevole inserire in questa fase della ricerca anche spedizioni presso quegli archivi. Per quanto mi riguarda, passando di là non trascurerò di dare un'occhiata. Sin d'ora sto raccogliendo informazioni sulla controversia di cui l'identità linguistico-nazionale di Lucinico è stata oggetto, nella stampa goriziana e non solo goriziana, a partire dalla metà dell'Ot-

però, comporta anche un lavoro di riconoscimento del maggior numero possibile di soggetti raffigurati, prima che la memoria svanisca. Più a rischio sono i depositi privati: archivi familiari e testimonianze orali. Quanto a queste ultime: se le carte hanno pazienza (almeno talvolta), le voci spariscono. Occorrono un progetto concertato, un'organizzazione, un finanziamento (seppure minimale). Forse sarebbe il caso di cominciare da lì.

Per chi se la fosse persa, l'intera serata di presentazione è ora disponibile su



digitando "Storia di Lucinico"



Foto Pierluigi Bumbaca

# Lucinico tra Otto e Novecento

Il volume attraversa i mille anni di storia del paese, ma l'età contemporanea resta per Lucinico uno dei periodi più controversi. Nelle parole di uno degli autori un ritratto del paese nei suoi ultimi due secoli di storia

di IVAN PORTELLI

All'inizio del XIX secolo Lucinico si presenta come un paese che vive prevalentemente di agricoltura; particolarmente importante è la coltura della vite, già oggetto di commerci ben prima del grande sviluppo della produzione vinico-

Tra i parroci suoi successori diversi hanno un passato di docenti del Seminario Centrale di Gorizia, e, fino alla Grande Guerra, tutti sono di madrelingua slovena, dovendo gestire una parrocchia ed un decanato mistilingui. Intimamente connessa alla storia della parrocchia è l'istituzione nei pri-

munali e alla vendita di porzioni di alcune grandi proprietà comincia a emergere un ceto di piccoli proprietari di origine locale, che si trova coinvolto nella gestione della realtà comunale. Nel volgere di alcuni decenni cominciano a delinearsi anche gli schieramenti politici. È un processo lento specie in un ambito rurale, dove contano profondamente i rapporti familiari o le comunanze d'interessi sul territorio, prima ancora delle contrapposizioni ideologiche.

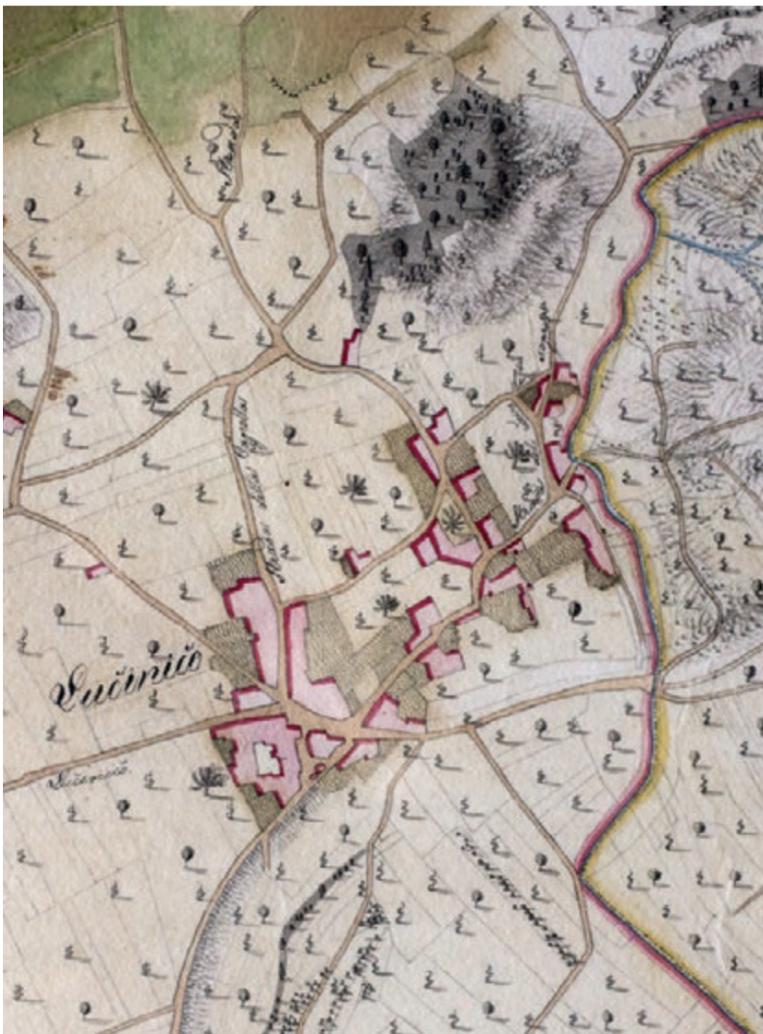
Nella seconda metà del XIX secolo la crescita demografica ed economica ha ritmi progressivamente più rapidi. Il centro si anima di un numero crescente di attività artigianali e, soprattutto, commerciali, spesso collegate alla produzione vinicola. Alla fine degli anni '70 Lucinico chiede e ottiene l'aggregazione al Distretto politico di Gorizia. È il segnale di un desiderio di legarsi in maniera più sensibile alla città, la volontà tangibile dell'aspirazione all'urbanizzazione intesa come aspirazione di sviluppo e progresso. Vent'anni dopo questa affiliazione viene contestata: il Distretto di Gorizia è in maggioranza sloveno e gli amministratori lucinichesi hanno la necessità di affermare con forza l'identità friulana del paese. E lo si vede bene anche nell'attivismo della sezione locale della Pro Patria prima e della Lega Nazionale poi, che a Lucinico organizza un Asilo infantile e un assieme di iniziative culturali ben attive. Verso la fine del secolo la classe dirigente locale è stabilmente formata da famiglie di piccoli possidenti, commercianti ed artigiani locali che si connota come una sorta di borghesia rurale.

Una parte consistente della popolazione continua però a guadagnarsi da vivere lavorando i terreni altrui, con evidenti difficoltà. La povertà spinge molti lucinichesi all'emigrazione verso le Americhe; in compenso altri sono spinti a raggiungere Lucinico per trovare lavoro: si tratta per lo più di "regnicoli" (ovvero originari del Regno d'Italia) che vi si stabiliscono trovando occupazione negli opifici di Straccis e Piedimonte. La presenza di una sempre più consistente componente operaia porta nuovi equilibri sociali e politici. Compagno i socialisti, che

trovano alleati in alcuni elementi di parte liberale. Gli operai costituiscono un gruppo sociale nuovo che non possiede case o terreni ma dispone di una qualche liquidità, spesso momentanea e precaria, tanto che l'assistenza pubblica deve farsi carico a volte di situazioni di povertà anche gravi. Le organizzazioni sociali e politiche cattoliche riescono ad emergere con un certo ritardo rispetto al resto della Provincia (tanto che

linea del fronte. La popolazione civile è in gran parte evacuata e trasferita all'interno della Monarchia poco prima dell'arrivo delle truppe italiane.

Il paese esce distrutto dal conflitto, bersagliato continuamente dal fuoco austriaco ed italiano. Desolanti sono le macerie che i profughi trovano al loro rientro, dopo aver tanto atteso e desiderato di rivedere le proprie case, i propri campi ed il proprio paese. La chie-



Il villaggio nella prima metà dell'Ottocento.

la della fine del secolo. La proprietà terriera è ancora in larga parte concentrata in poche mani, mentre la popolazione, in prevalenza, coltiva i campi in base a contratti colonici o in affitto.

Centro demograficamente più grande rispetto ai paesi circostanti, è anche sede di una parrocchia decanale che esercita la propria giurisdizione su una porzione importante del Collio. Il personale ecclesiastico chiamato a guidarla è di notevole levatura, a partire da don Antonio Leonardis, che lascia Lucinico nel 1821 per diventare vescovo di Trieste ed è autore di un libro di preghiere in friulano.

mi anni '40 della scuola di base (*Trivialschule*), articolata inizialmente su tre classi: è la più importante del decanato.

Nel corso dell'Ottocento prendono corpo le istituzioni rappresentative a livello comunale. L'applicazione nel 1850 di una nuova legge comunale porta all'elezione di un Consiglio comunale dove siedono, per effetto del sistema elettorale, i principali possidenti del Comune, che fino al 1877 comprende anche Mossa. Negli anni centrali del secolo prende forma una sostanziale evoluzione della realtà locale: grazie ad una serie di alienazioni di terreni co-



L'arma gentilizia dei Cernozza di Postcastro (1630), antichi feudatari di Lucinico, da cui è tratto lo stemma del nostro paese.



Timbro amministrativo del "Capocomune" di Lucinico alla metà dell'Ottocento.

a Lucinico era sorta negli anni '90 l'unica Cassa rurale di marca liberale della parte italiana della Contea), raggiungendo però significativi risultati alla metà del primo decennio del nuovo secolo, quando, contestualmente alla presenza di un giovane cappellano particolarmente attivo (don Antonio Carrara) ed all'elezione a podestà di Valentino Crasseviz,

sa ed il campanile sono ridotti ad un cumulo di macerie, come gran parte degli edifici d'abitazione e le attività commerciali sono tutte da riavviare. Baracche ospitano molti dei rientranti, che il podestà Perco ed i suoi successori alla guida del Comune cercano di aiutare in ogni modo. Si avviano così le opere di ricostruzione cui si affianca il reperimento di fondi e sussidi per



La bella scenografia della chiesa di San Giorgio che ha fatto da cornice alla presentazione del volume.

viene fondata la Cassa rurale cattolica (1907) e, a ruota, nascono altri sodalizi economici cattolici collegati con la rete organizzativa guidata da mons. Luigi Faidutti. Prima della guerra è però la figura del più volte podestà Andrea Perco a dettare i ritmi della vita politica e sociale del paese. Alla sua gestione sono legati progetti capaci di cambiare il volto al paese: dalla realizzazione dell'ampio edificio scolastico a quella della nuova sede municipale (l'attuale Centro civico), dallo spostamento del cimitero nella sua sede attuale, a nuove realizzazioni viarie, fino al suo impegno diretto, come imprenditore, nella realizzazione dell'ACFIL (Albergo Consorziale Friulano), struttura di notevole modernità per l'epoca, che propone Lucinico come meta di escursioni per i Goriziani e non solo.

La Grande Guerra incide pesantemente sulla realtà locale. Lucinico si trova dal maggio 1915 sulla

favorire la rinascita della vita sociale ed economica. Simbolo della rinascita è la nuova chiesa parrocchiale, inaugurata nel 1926. Il nuovo parroco, pre' Pieri Mosetti, ha il delicato compito di ricostruire anche moralmente il paese.

Nuovi equilibri però trasformano il territorio ed i suoi limiti. L'insediamento nel nuovo contesto statale italiano accomuna la storia di Lucinico a quella della provincia goriziana, nel vivere il tramonto della fragile democrazia liberale e l'avvento della dittatura fascista, in un clima di fortissime tensioni e contrapposizioni politiche, non di rado alimentate dalla precarietà della situazione sociale.

Nel 1927 il Comune di Lucinico perde la sua indipendenza per diventare parte del Comune di Gorizia. Si chiude una parabola secolare e si apre una lunga stagione nella quale il tema dell'autonomia sarebbe stato più volte all'ordine del giorno all'interno della comunità lucinichese.

## Lucinico a èStoria

In maggio la *Storia di Lucinico* è stata presentata anche a èStoria, il noto festival goriziano che ogni anno per tre giorni richiama a Gorizia a dibattere su temi storici ospiti nazionali e internazionali. Quest'anno la manifestazione era dedicata al tema delle *Guerre*, argomento con il quale la storia millenaria di Lucinico si è dovuta purtroppo confrontare ripetutamente dal medioevo alla prima guerra mondiale. Due degli autori, Paolo Iancis e Marco Plesnicar hanno conversato sul tema *Un paese di frontiera attraverso i conflitti della storia* all'interno della sezione *Nella tempeste della guerra*.



Foto Pierluigi Bumbaca

di GIORGIO STABON

L'intensa attività del nostro Consiglio di Quartiere si è confrontata con le tante attese della popolazione e con l'Amministrazione Comunale.

Si nutrivano buone speranze di vedere, almeno appaltati i lavori per la 56bis, ma purtroppo non è stato così; delusione anche per le opere previste con i fondi del cosiddetto "tesoretto", in particolare l'avvio dei lavori di sistemazione del cimitero e di via della Stesa. Sono invece partiti i lavori per la sistemazione dell'ex scuola elementare e stanno prendendo forma i primi interventi per la valorizzazione del monte Calvario.

Tuttora non risolta è la vicenda della cartellonistica stradale con l'indicazione *Luzinis*; malgrado ripetuti interventi ne abbiamo chiesto la sostituzione con l'indicazione *Lucinis*.

#### 56 BIS E PIANO DEL TRAFFICO

L'Amministrazione provinciale ha concluso i lavori della rotonda posta all'ingresso di Mossa. Da questo punto ci si immetterà nella 56bis che supererà la zona industriale di quel comune, raccoglierà con una seconda rotonda il traffico di via della Stesa e, dopo essere passata a fianco dell'ex azienda agricola di Aldo Bressan (*Aldo dai cjamps* e punto vendita COSPALAT), si immetterà sul primo pezzo della "variante" all'altezza del ristorante "Al Fogolar".

Dei motivi, sempre molto "misteriosi", con cui procede l'iter amministrativo per giungere all'appalto dei lavori ne ha parlato diffusamente la stampa.

Per Lucinico la 56bis è un'opera decisiva per migliorare la qualità della vita del paese deviando dal centro abitato il traffico pesante e una parte delle automobili dirette o provenienti da Gorizia.

L'opera renderà possibile una ridefinizione dell'attuale Piano del Traffico, più attento alle esigenze dei residenti, in particolare quelli del "centro storico"; un Piano che dovrà meglio temperare le attese dei pedoni e dei ciclisti con quelle degli automobilisti.

Si potrà inoltre procedere all'agognata sistemazione di piazza San Giorgio, in analogia a quanto si sta facendo per altre piazze del nostro Comune, per renderla più accogliente, per valorizzare al meglio le sue caratteristiche di punto di incontro della nostra comunità e non solo snodo del traffico automobilistico.

#### SCUOLA DE AMICIS E NUOVA SEDE DELL'ASSOCIAZIONE "LA SALUTE"

I lavori avviati nell'edificio che, per oltre un secolo, è stata la sede delle scuole elementari consentiranno di avere a disposizione un'autentica "Casa delle Associazioni". I lavori, finanziati dalla "Fondazione Cassa di Risparmio" che pubblicamente ringraziamo, stanno procedendo a lotti e prevedono, innanzitutto, di sistemare il tetto, i serramenti e il piano terra. Successivamente e compa-

tibilmente con lo stanziamento di nuovi finanziamenti della stessa Fondazione e del Comune, si completerà l'adeguamento del I e del II piano.

Le ex aule della scuola saranno trasformate in vani autonomi, in modo tale che ogni associazione assegnataria della sede sarà responsabilizzata per i consumi di gas ed energia. Si confida di poter inaugurare questa serie di lavori entro il corrente anno consentendo così l'entrata delle prime associazioni.

Per quest'anno si prevede anche l'esecuzione e la conclusione dei lavori di rinnovamento e ampliamento della sede dell'associazione "La Salute". L'opera può già contare su significativi interventi dei suoi tanti soci e di diverse Istituzioni pubbliche e private.

Tutta l'area della vecchia scuola tornerà così ad essere un punto di aggregazione e di riferimento per il paese, a fianco del nuovo e sempre più usato parcheggio, vicino alla piazza e in continuità con i giardini pubblici. L'imminente apertura di alcuni uffici centrali della Cassa Rurale nel condominio delle Poste completano questa serie di iniziative che senz'altro valorizzeranno il centro del nostro paese.

# Consiglio di Quartiere: un patrimonio da difendere

... e che cosa ci aspettiamo per il futuro

## Ecco l'elenco interventi prioritari sul territorio di Lucinico chiesti al Comune

Il Consiglio di quartiere, come ogni anno, ha segnalato gli interventi da includere nel Programma Triennale dei Lavori Pubblici 2012/2014.

Si sono individuate tre categorie di opere che investono gli interessi del Quartiere: le prime di interesse generale, le seconde di più specifico interesse locale e le terze di competenza di altre amministrazioni o enti.

### OPERE DI INTERESSE GENERALE

#### STRADE

- Realizzazione della strada di collegamento tra la bretella della variante della SS 56/bis (località Scartizie) e la nuova strada della zona industriale del comu-

ne di Mossa.

- Intervento di miglioramento della viabilità nella via Romana (strettoia sulla curva "ex passaggio a livello" e ingresso Istituto Comprensivo, allargamento carreggiata, spostamento pali illuminazione, interventi sulla segnaletica).
- Intervento di miglioramento dell'intersezione stradale fra le vie: Udine, Visini e Perco (impianto semaforico) al fine di consentire un regolare flusso del traffico, ora condizionato dalle ridotte dimensioni della sede stradale.

### OPERE DI INTERESSE DEL QUARTIERE

#### PIAZZE - PARCHEGGI - STRADE

- Sistemazione e razionalizzazioni dei parcheggi, dei marciapiedi, dell'aiuola e degli alberi di piazza San Giorgio (lato chiesa), compresa rimozione cedro retro chiesa (provoca danni all'edificio religioso).
- Realizzazione di parcheggi lungo il lato sinistro della via Udine nel tratto "Supermercato - Pizzeria Esposito".
- Sistemazione dei marciapiedi del quartiere con adeguamento alle normative per i disabili, con particolare riguardo alla via Udine (ambo i lati) e lato destro di via della Mochetta.
- Sistemazione della via Cicuta con individuazione e sistemazione a parcheggi dell'area esterna (già effettuati sopralluoghi con ufficio patrimonio ed ATER) altezza entrata case ATER.
- Asfaltature varie in tutte le strade con particolare attenzione alla seguenti vie: Via Udine accesso al n. civico 128, corte San Carlo, slargo Gradiscutta (area antistante al *palaz*), alla Stesa, via Boemo, Via degli Eroi (strada che porta sul Monte Calvario) e via delle Vallette.
- Manutenzione programmata delle seguenti strade bianche: alla Stesa (compreso lato camposanto/azienda agricola Cospalat), via del Collio (accesso civico n. 28), via Campagna Bassa (lungo il canale di irrigazione).
- Intervento risolutivo a Gradiscutta sulla strada bianca che collega il borgo con la località di Valerisce (San Floriano del Collio), in quanto durante le precipitazioni meteoriche l'acqua crea gravi disagi ai civici n. 15 - 15/A e 23 (vedi note presentate dal C.d.Q. all'Ufficio Tecnico e Manutenzioni del Comune e alla protezione civile).



Lo storico tricolore che il Consiglio di quartiere espone nelle occasioni importanti (a p. 22 un articolo che ne ricostruisce la storia).

## Son tornâts Altlichtenwarth e Ortenberg, ma Luzinîs l'è ancjamò li

### PAR NO DISMENTEÂSI: LUCINÎS CHE RESTI LUCINÎS

L'Amministrazione comunale con un atto proprio, senza sentire l'obbligatorio parere del nostro Consiglio circoscrizionale, ha tolto le tabelle stradali con l'indicazione del nome del nostro paese in friulano Lucinîs per sostituirlo con la denominazione Luzinis. Nell'occasione furono tolte anche le tabelle con i nomi dei paesi con cui siamo gemellati: Ortenberg (D) e Altlichtenwarth (A). Dopo le ripetute proteste e richieste del Consiglio circoscrizionale di ripristinare la situazione preesistente, sono state riportate le tabelle con i nomi dei paesi con cui siamo gemellati, ma Luzinis non è stato tolto.

Fin dal primo numero di questo giornale, datato 25 dicembre 1976, un breve trafiletto redazionale metteva in chiaro il perché della scelta Lucinîs anziché la forma Luzzinis, come era stata decisa nel 1951 da un atto del Comune per indicare la località San Roc di Luzzinis. Il nostro parroco di allora, don Silvano Piani e il maestro Mario Perco, presidente del Consiglio di quartiere, avevano poi ripreso l'argomento nel 1988 con un ampio approfondimento apparso sulla prima pagina di questo giornale con il titolo La corretta grafia del nome Lucinîs: il contributo della cartografia ufficiale. A questa denominazione si rifarà anche il "Centro Studi Lucinichesi Amis di Luzinis" fondato per iniziativa di don Silvano, Centro che per tanti anni è stato l'anima di diverse idee ed iniziative per la promozione della cultura friulana e la difesa e la valorizzazione del nostro paese.



Un altro anno è trascorso senza che le tabelle toponomastiche siano state ripristinate

- Sistemazione e riqualificazione definitiva della piazza San Giorgio al fine di ricreare il naturale centro del paese.

### CENTRO CIVICO

- Intervento sul Centro civico di piazza San Giorgio: verifica e sostituzione impianti, manutenzione straordinaria copertura, infissi, terrazzo principale (colonnine) e pluviali (danni causati dal cedro presente sulla piazza).
- Ampliamento del centro civico con potenziamento delle sue funzioni nell'area ex consorzio agrario di via Sartorio.

### EDIFICI VARI

- Recupero della "Polveriera" come fulcro del percorso della Grande Guerra, sede museale e centro di un percorso pedo/ciclabile del Monte Calvario e sportivo (attività compatibili).

### CIMITERO

- Intervento di manutenzione straordinaria su tutta la parte vecchia: ingresso, muro perimetrale, ossario, alloggio custode, vialetti e piazzale parcheggio.
- Manutenzione straordinaria della cappella di Santo Spirito,

con particolare cura del ripristino della cripta.

#### IMPIANTI SPORTIVI

- Intervento di sistemazione e messa a norma dell'area sportiva e ricreativa del campo sportivo San Giorgio.
- Realizzazione del parcheggio della palestra di via Venier



nell'area retrostante la palestra stessa (anche intervento di minima: ghiaia e punto luce).

#### AREE VERDI

- Rimozione del cedro prospiciente il centro civico, pericoloso per gli impianti a rete e per le costruzioni limitrofe, e piantumazione di nuove essenze come da situazione originaria (palme).
- Pavimentazione dei vialetti del giardino pubblico (non asfaltatura).
- Taglio costante del verde (ramaglie ed arbusti) che ostacolano la viabilità lungo la strada che conduce al Cippo sul Monte Calvario (lato via Chiese Antiche e lato via degli Eroi) e scarpata di via della Mochetta/Via del Camposanto.

#### SEGNALETICA STRADALE

- Posa della segnaletica "di informazione turistica" (colore marrone) contenente il nome e la data di fondazione del paese, ed a correggere l'indicazione della via Mochetta scritta erroneamente con due "c".
- Manutenzione costante della segnaletica orizzontale (pittura) e verticale con particolare attenzione ad incroci ed at-

traversamenti pedonali di tutto il paese.

#### ILLUMINAZIONE

- Potenziamento dell'illuminazione di piazza San Giorgio, con particolare attenzione agli attraversamenti pedonali.
- Potenziamento dell'illuminazione nei seguenti punti: intersezione via Visini-Camposanto-Licinio, Boemo, Visintin e della Fornace (altezza del ponticello canale bonifica), via Romana (lungo linea ferroviaria).

#### INTERVENTO PRESSO ALTRI ENTI

Si invita l'Amministrazione comunale a sollecitare gli interventi o ad inserirli nei programmi di intervento presso gli enti competenti.

#### FOGNATURE

Realizzazione dei collegamenti al collettore fognario della via Maroncelli, civici nn. 1 e 3 (il collettore arriva fino all'intersezione della via Bersaglieri ed esclude, per pochi metri, i fabbricati soprarmenzionati).

#### GAS METANO

Continuazione (chiusura anello) della condotta del gas metano lungo le vie Campagna Bassa, Stradone della Mainizza, via Licinio e Visintin.

#### OPERA PRIORITARIA

Il Consiglio circoscrizionale, pur ricordando che l'intervento prioritario segnalato negli anni precedenti, cioè la manutenzione del cimitero, non ha ancora trovato soluzione, indica come priorità assoluta per la programmazione dei lavori reattivi all'anno 2012 la **manutenzione straordinaria del Centro Civico di Lucinico**, manufatto che necessita di un intervento di adeguamento alle normative vigenti.

## CONSIGLI CIRCOSCRIZIONALI: un'esperienza che deve continuare

All'inizio del 2011 c'era viva preoccupazione per l'esistenza stessa del nostro, come di tutti i Consigli Circoscrizionali, a seguito dell'applicazione di una serie di norme della "Finanziaria" nazionale che si propone di ridurre i costi della politica. La vicenda è stata fortemente osteggiata da tutti i Consigli Circoscrizionali perché i loro costi sono assolutamente irrisori a fronte di una significativa attività di stimolo all'Amministrazione Comunale e di un ruolo, da tutti riconosciuto, di aggregazione delle comunità locali. In sintesi una serie di norme demagogiche per far finta di ridurre i costi della politica.

Per nostra fortuna la legge della Regione del 2 febbraio 2011 n. 1 ha rivendicato la sua potestà autonoma in tema

ESAME E FORMULAZIONE DI PROPOSTE RELATIVE ALLA L.R. N. 29, "NORME URGENTI IN MATERIA DI CIRCOSCRIZIONI DI DECENTRAMENTO".

Il presidente illustra al Consiglio i termini della nuova legge regionale "Norme urgenti in materia di circoscrizioni di decentramento comunale", approvata dal Consiglio regionale il 2 febbraio u.s. In particolare il presidente evidenzia che i comuni capoluogo

"possono articolare il loro territorio per istituire le circoscrizioni di decentramento".

Sulla base di tale previsione è in corso un dibattito tra le forze politiche presenti in Consiglio comunale per individuare i migliori criteri con i quali definire i confini delle nuove circoscrizioni.

In proposito il presidente informa di aver partecipato il 07/02/2011 ad una riunione illustrativa della legge su invito dell'assessore al decentramento Fabio Gentile.

di enti locali ed ha previsto il mantenimento dei Consigli Circoscrizionali prevedendo, per i comuni capoluogo la loro esistenza in ragione di 1 ogni 10.000 abitanti.

Il nostro Consiglio Comunale dovrà così ridurre i quartieri da 10 a 4. L'operazione non è delle più facili perché si deve cercare di salvaguardare l'unità degli ex comuni autonomi, quelli con il radicamento comunitario più forte e fondamentalmente legati alle componenti etnico-culturali friulana (Lucinico) e slovena (Piedimonte, sant'Andrea, Oslavia e Piuma) ed il numero massimo dei Consigli previsti dalla Legge. Il nostro Consiglio ha deliberato, in proposito, un'ordine del giorno approvato a voti unanimi nella seduta del 1 marzo 2011.

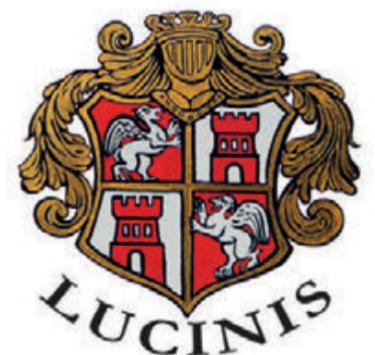
Sul tema si apre un'approfondita discussione che evidenzia le significative ragioni del nostro paese a sostegno di una definizione del perimetro della nuova Circoscrizione che riproponga quello attuale, ovvero venga riproposta la superficie catastale del vecchio Comune autonomo.

Il Consiglio, preso atto delle osservazioni, proposte e riflessioni dei consiglieri, ed in particolare che:

- all'atto della soppressione del Comune autonomo di Lucinico l'Amministrazione comunale di Gorizia si impegnava a garantire al paese adeguate forme di rappresentanza e autonomia;
- la delimitazione territoriale dell'ex Comune è senz'altro la più idonea e utile all'attuazione degli intendimenti della Legge nazionale 482 del 15 dicembre 1999 ("Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche") e della L.R. 29 del 18 dicembre 2007 ("Norme per la tutela, la valorizzazione e promozione della lingua friulana").
- la superficie territoriale di Lucinico, 1.200 ha, è pari al 30% di quella dell'intero Comune;
- l'attività del Consiglio circoscrizionale è stata sempre intensa e attentamente partecipata dalla popolazione; il contributo dato nella ricerca della buona amministrazione è stato significativo ed è ampiamente illustrato nei verbali delle riunioni periodiche e nelle puntuali relazioni che vengono illustrate nelle annuali assemblee convocate per dar conto del lavoro svolto.

a voti unanimi DELIBERA:

**di chiedere al Consiglio comunale il mantenimento dell'attuale delimitazione territoriale del Consiglio circoscrizionale o, in caso di ampliamento, si riproponga il territorio originario della Circoscrizione di Lucinico.**



#### IL CONSIGLIO CIRCOSCRIZIONALE IN CIFRE NEL MANDATO 2007-2012

- riunioni del Consiglio: 58
- assemblee: 15
- contributi ad iniziative diverse: 140
- mostre e manifestazioni diverse: 150
- enti e associazioni che usano sedi e sale riunioni: 15

#### RESIDENTI A LUCINICO:

- nel 2010: 3527
- nel 2011: 3560

#### PER LEGGERE TUTTI I VERBALI DEL CONSIGLIO:

- accedi al sito [www.associazioni.cralucinico.it](http://www.associazioni.cralucinico.it);
- nella cartina geografica clicca su Lucinico e cerca tra le associazioni del paese il "Consiglio di Quartiere";
- nella sezione "documenti" troverai l'archivio dei verbali.

### VIA PERSOGLIA: QUANDO LE REGOLE CONTANO PIÙ DEL BUON SENSO

Il 29 marzo 2010, con una specifica richiesta scritta, una signora residente in via Persoglia si era rivolta al Difensore Civico per segnalare la pericolosità del traffico di quella strada, con particolare riferimento alla velocità delle automobili in transito.

Il Difensore Civico, ripreso la lamentela, chiese al Comune opportuni provvedimenti; su proposta del comandante dei Vigili urbani si prevede l'istituzione di un senso unico, "temporaneo e sperimentale" da piazza San Giorgio a via Visini. In conseguenza di tale ordinanza tutto il traffico diretto dalla parte est del paese verso la via Udine si è scaricato su via Visini con inevitabili incolonnamenti e lunghe attese per coloro che escono da via Perco in particolare nelle ore di inizio e fine delle scuole. Poco funzionale e gravoso è poi l'obbligo per tutti i veicoli di non poter girare intorno all'isolato della chiesa. Nel corso di ripetute riunioni ed assemblee al comandante dei Vigili, ai tecnici comunali ed all'assessore competente è stata posta la domanda "chiave" di questa vicenda: perché mettere un senso unico, che notoriamente e logicamente favorisce l'aumento della velocità delle automobili, quando il problema segnalato era proprio il pericolo rappresentato dall'eccesso di velocità? La risposta è stata formalmente perfetta. In quella strada il Piano del Traffico prevede il senso unico e secondo il Codice della strada le dimensioni della via non consentono il doppio senso di circolazione e la presenza di parcheggi lungo la via.

A nulla sono valse le proteste degli abitanti di via Visini, già bistrattati dal passaggio di tanti autocarri, e le ripe-

tute proposte di mediazione fatte dal Consiglio di Quartiere per contemperare il mantenimento del doppio senso di circolazione con una riduzione dei parcheggi: il senso unico è ancora lì!

Quale "morale" possiamo trarre da questi fatti?

Innanzitutto il Consiglio trova confermata la giustezza della sua opposizione al Piano del Traffico approvato dal Comune nel 2005. Il Piano che prevede sensi unici in tutto il "centro storico" era stato rifiutato perché "nei fatti" trasforma le vie del paese in tante rotatorie di "isolati", senza alcuna considerazione per la sicurezza dei pedoni e dei ciclisti che usano tali strade. I tecnici che lo hanno preparato non hanno fatto tesoro delle nuove e sempre più diffuse esperienze, anche italiane, di Piani del Traffico concepiti non solo per gli automobilisti, ma in funzione delle comunità che vivono in quegli insediamenti. Così le strade dei centri storici e dei quartieri residenziali prevedono la velocità massima di 30 Km/ora e l'installazione di opportuni rallentatori o dissuasori nei punti di accesso a tali ambiti.

Come si può prevedere la stessa velocità massima per via Udine e le vie Persoglia e Giulio Cesare? Il buon senso e la *ratio legis* dell'art. 1 del Codice della Strada ("La sicurezza delle persone, nella circolazione stradale, rientra tra le finalità primarie di ordine sociale ed economico perseguite dallo Stato) avrebbero chiesto per via Persoglia una soluzione diversa dal senso unico e, prima ancora, la revisione del Piano del Traffico che, almeno per le soluzioni previste nel nostro paese era nato "vecchio".

# IL MAJ: UN'ANTICA TRADIZIONE SEMPRE VIVA A LUCINICO

In questo numero del "Lucinis" dedichiamo alcune pagine ad un'antica tradizione, quella dell'albero di maggio o *maj*, che da generazioni si rinnova ogni anno (o quasi) in paese e che nel corso del tempo ha subito varie, anche se non sostanziali, trasformazioni determinate dai cambiamenti sopravvenuti nella società contemporanea, nell'economia, nella cultura, nelle nuove normative che regolamentano in modo sempre più preciso la vita di ogni giorno.

di LIVIANA PERSOLIA

## LE ORIGINI

I giovani lucinichesi che ogni anno all'inizio di maggio si apprestano a rievocare ed a far rivivere l'esperienza del *maj* forse non immaginano di essere gli ultimi protagonisti di un rito che si perde nella notte dei tempi e che riguarda la rinascita, il perpetuarsi della vita, di cui l'albero diventa il simbolo.

## PERCHÉ PROPRIO L'ALBERO?

Per chiunque voglia comprendere le remote origini dell'albero di maggio, un fondamentale punto di riferimento sono gli studi condotti dall'antropologo James G. Frazer su riti magici e religiosi riportati nel volume *Il Ramo d'oro*, pubblicato nel 1890 e ampliato fino alla versione definitiva del 1915, nel quale l'autore indaga ampiamente sull'antico culto degli alberi. Ad esso fanno riferimento numerosi studi successivi.

Andreina Nicolosio Ciceri, Olivia Pellis e Mario Martinis sono, invece, alcuni degli studiosi contemporanei che hanno dedicato la loro attenzione alla diffusione in Friuli e nel Goriziano di tale tradizione e di altre ad essa connesse.

Frazer sostiene che nella storia delle religioni primitive in Europa il culto degli alberi ebbe partico-

speciali, dato che gli uomini primitivi consideravano animati tutti gli elementi della natura. Troviamo così abeti, betulle, olmi, cornioli, querce ed anche ulivi, frassini, peschi, tigli o fichi considerati sacri. Sotto di essi si celebravano speciali cerimonie, i loro rami potevano essere usati in riti di vario genere e le loro condizioni di salute venivano costantemente sorvegliate, in quanto il loro benessere era garante del benessere della società che li venerava.

La stessa struttura degli alberi fu fonte di diverse considerazioni religiose in culture arcaiche orientali ed europee: le radici che affondano nella terra, il tronco eretto e la chioma protesa verso l'alto suscitavano, ad esempio, l'immagine dell'Albero Universale situato al centro del mondo, che collegava i tre livelli cosmici, Cielo, Terra ed Inferi. Mircea Eliade nell'opera *Storia delle credenze e delle idee religiose* sottolinea alcuni tratti del mito di Yggdrasil, l'albero che simboleggia e costituisce l'Universo nella cosmogonia germanica. Scrive: "L'Albero tocca il Cielo con la sua cima e abbraccia il mondo con i suoi rami; una delle sue radici affonda nel paese dei morti (Hel), l'altra nella regione dei giganti e la terza nel mondo degli uomini. (...) Esso incarna il Destino esemplare universale dell'esistenza; ogni modo di esistere - il Mondo, gli dei, la



Il bel *maj* della classe 1928.

## PERCHÉ PROPRIO IN MAGGIO?

La tradizione di "piantare il maggio" o, in friulano, il *maj* deriva il nome proprio dal mese in cui avviene: maggio.

La scelta di questo momento dell'anno viene illustrata molto bene da Mario Martinis, che scrive: «Non si può ricordare i riti del mese di maggio, ed in particolare quelli riguardanti il suo primo giorno, senza ricordare Beltane (Belthain, Beltine) la grande festa che i Celti celebravano nella notte che portava al primo maggio, data convenzionale della mezza primavera. L'anno rituale nordico era suddiviso in quattro stagioni, i cui esordi erano fissati nelle feste dei solstizi e degli equinozi, a cui si aggiungevano altre quattro festività intermedie (e quindi fissate nel cuore delle stagioni stesse), collocate nel primo giorno di novembre (Samhain), febbraio (Imbolc), maggio (Beltane) e agosto (Lugnasad). Beltane, il cui nome significa "fuoco di Bel" o Belenos (il brillante) era la festa del fuoco solare.

Il primo maggio, dunque, i Celti festeggiavano il ritorno dello splendore solare che propiziava la fertilità e la gioia dell'amore. (...) Era la festa dell'apertura alla vita ed alla luce e, come tale, festa della gioia, di canti e danze, di banchetti e di assemblee festose (...). Durante la famosa notte di mezza primavera, allo spuntar dell'alba di Beltane un gruppo di druidi si recava nella Selva Sacra e tagliava una giovane quercia, la collocava al centro del villaggio e così ristabiliva la comunicazione con le forze magiche dell'universo.

Quel momento dell'anno venne a rappresentare anche nel nostro calendario occidentale un appun-

praticata anche dalla comunità slovena del Goriziano e sul Carso, dove ha assunto anche delle sfumature politiche.

## L'INFIORATA

Un tempo, era associata al *maj* anche la tradizione della "maggiolata" o "infiorata", *scjarneta* in friulano, ovvero la distribuzione di erbe e fiori simbolici davanti alle porte delle ragazze del paese in età da marito. Era un momento atteso e, nello stesso tempo, temuto. Era il modo in cui, all'interno della civiltà contadina friulana, i maschi che entravano nell'età adulta esprimevano un giudizio sul carattere, sull'aspetto fisico e sulla moralità delle giovani ed anche sulla comunità. L'omaggio più atteso, come riporta Ranieri Mario Cossar in *Gorizia d'altri tempi* e conferma la signora Elisabetta Furlan, classe 1913, era un ramo di ciliegio selvatico in fiore, simbolo di bellezza, ma anche, per alcuni, di superbia. Il codice dei fiori, infatti, non era ovunque lo stesso, ci potevano essere locali sfumature interpretative che potevano indurre ad equivocare il messaggio. Ad esempio, il sambuco che a Gorizia significava "desiderata", a Gradisca era interpretato come "deboluccia".

In alcuni paesi le *scjarnete* si ripetevano tutti i sabati del mese, ma ciò era consentito solo se era stata fatta quella del primo maggio.

Oggi tale tradizione è scomparsa, sostituita dalle scritte in calce sulle strade. L'economia del paese nel secondo dopoguerra è cambiata, il terziario ha preso il sopravvento sull'agricoltura, di conseguenza sono cambiate anche le competenze, le abilità, le nozioni tecniche delle giovani generazioni. Sono venute meno le un tempo diffuse conoscenze delle piante e delle loro proprietà, dovute alle osservazioni ed alle credenze popolari trasmesse di generazione in generazione, per lasciare spazio ad una cultura botanica di certo più precisa e corretta, ma meno diffusa, priva di significati simbolici e legata esclusivamente a specifici interessi personali.

Per quanto riguarda la presenza di tale pratica nella nostra regione, Andreina Nicolosio Ciceri nel famoso volume *Tradizioni popolari in Friuli*, edito nel 1982, osserva: «La straordinaria diffusione e la vitalità dell'uso del piantare il maggio, mostra quanto dovette essere sentito; un tempo esteso, oggi sopravvive soprattutto in una fascia del Friuli orientale, fino all'estrema Bassa, anche se non con continuità territoriale». Tale tradizione è molto sentita e



Classe 1928, anno 1948. In piedi da sx a dx: Renzo Comand (1927, cocchiere e proprietario delle due cavalle, una di nome Pupa); Pio Bledig; Attilio Bressan (*Stefanut*); Sergio Vidoz (*Baia*); Marco Bregant (*Balestra*); non identificato; Renato Zanellato; non identificato; Gino Vidoz; Bruno (classe 1931, ingaggiato quale suonatore di fisarmonica); Aldo Puia. Accosciati da sx a dx: Luigi Mucherli; Romano Cargnel; Gastone Bressan. Il fotografo è Livio Perco (classe 1928)

lare rilievo. La cosa non deve stupire, perché allora il territorio era ricoperto da fitti boschi e gli alberi erano una fonte importante per la sopravvivenza dell'uomo; come osserva Olivia Pellis, fornivano cibo, protezione dai nemici e dal freddo. Nel tempo alcuni boschi divennero sacri. A conferma di ciò, rifacendosi ad uno studio di Jacob Grimm, Frazer ci informa che l'analisi linguistica dei termini teutonici usati per indicare il "tempio" conduce proprio alle foreste, che probabilmente furono i santuari più arcaici. Ad alcuni alberi, poi, diversi da popolo a popolo e da regione a regione, vennero attribuiti spiriti e proprietà

vita, gli uomini - è perituro, e tuttavia suscettibile di risorgere all'inizio di un nuovo ciclo cosmico".

Anche nella Bibbia si ricorre all'immagine simbolica dell'albero: l'Albero del Bene e del Male o della Conoscenza, l'Albero di Jesse, che indica la genealogia di Gesù, e l'Albero della Croce, che diventa strumento per la resurrezione di Cristo.

In conclusione, la scelta di un albero nella tradizione del *maj*, invece di un qualsiasi altro elemento più o meno naturale, deriva da complesse e lontane credenze oggi scomparse in conseguenza dell'evoluzione culturale della società e ormai sconosciute ai più.



Domenica 1 maggio 1955: ragazzi dell'A.C. posano davanti al *maj* innalzato dalla classe 1935 in piazza San Giorgio, dove oggi c'è l'aiuola.

## Il linguaggio delle erbe dell'infiorata, secondo Valentino Ostermann

Valentino Ostermann è considerato il primo folclorista italiano. Nato nel 1841 a Gemona, fu autore di tre importanti raccolte: *Proverbi friulani* del 1876, *Villotte friulane* del 1892 e *La vita in Friuli* del 1894, un'interessante documentazione delle tradizioni prevalentemente dell'area gemonense, però non sempre condotta con rigore scientifico. Nell'ultima opera citata, Ostermann descrive brevemente l'infiorata, inserita nel capitolo dedicato al corteggiamento, ed elenca una serie di piante (e non solo) con i significati ad esse attribuiti a quel tempo, che riportiamo di seguito.

Una costumanza friulana (...) è quella della *s'ciarnete*, in uso nei villaggi del Basso Friuli. La notte che precede il primo maggio si spargono davanti la porta di casa delle giovani da marito varie erbe e sostanze che hanno ognuna un significato simbolico ben definito. Do qui l'elenco delle principali:

Termine friulano	Termine italiano	Significato
Acace	acacia	scontrosa, irascibile, difficile a trattare ( <i>spinose</i> )
Bàciare	ligustro	ambiziosa, vanerella ( <i>puzzete</i> )
Ciarbon	carbone	golosa di caffè
Ciaresâr	ciliegio	bella, ma superba
Ciastegnâr	castagno	senza amanti
Daspe	annaspatoio	randaglia, che gira sempre per farsi guardare
Fasui	fagioli	vecchia
Gialut	erba ginestrina, trifoglio giallo	giovane e bella
Grame	gramigna	malaticcia ( <i>fraide</i> )
Jerbe stizze	scrofularia	collerica, lasciva, non vi sono uomini che bastino a contentarla
Latus	celidonia	macchiata di lentiggini ( <i>pivitate</i> )
Ledan	letame	sporca, sciatta, disordinata
Lenghe di vace	aro	linguacciuta, critica, maldicente
Mediche	erba medica	di pessimi costumi ( <i>vace</i> )
Olm	olmo	tutti la vogliono
Pôl	pioppo	deboluccia, malaticcia
Rosis	Fiori in genere, specialmente rose	bellezza
'Savoz	rospi	misanropa, che non tratta con nessuno
Savalon	sabbia	fredda, pallida
Saût	sambuco	antipatica (se la prenda chi vuole: <i>cui che s'a ûl</i> )
Semule	crusca	di facili costumi, civetta ( <i>pôc di bon</i> )
Siele, Siale	segala	vana, superba della sua bellezza. In qualche villaggio però la segala si sparge alle ragazze giudicate buone.
Uâr	orno	poltrona, dormigliona
Ueli o Colzat	ravizzone	passatella, frolla, pulzellona ( <i>vedrane, lade in vecio</i> )
Urtie	ortica	cattiva, pungente
Ûs clopadiz	uova barlacce	ragazza di facili costumi, che ha già avuto un bambino ( <i>à pierdût un fier</i> )
Vencs	vimini	collerica, dispettosa
Zâmar	carpino	ti amo

Caterina Percoto nacque nel 1812 a San Lorenzo di Soleschiano, nel comune di Manzano, dal conte Antonio Percoto e da Teresa Zaina. Nel 1821 morì il padre e la famiglia si trasferì a Udine, dove Caterina frequentò l'allora rinomato Educandato di S. Chiara, oggi Educandato Uccellis. Nel 1829, alla morte del padre, per motivi economici ritornò a Soleschiano, dove si dedicò all'azienda di famiglia ed alla cura dei fratelli minori, con l'aiuto di don Pietro Comelli. Fu quest'ultimo a far pubblicare nel 1839 il primo scritto della Percoto, dando inizio ad un lungo rapporto con l'editore Francesco Dall'Ongaro, che continuò a pubblicare i suoi racconti, e fece conoscere la scrittrice nell'ambito letterario italiano.

Negli anni successivi l'autrice compì dei viaggi a Vienna, a Torino, a Milano ed a Firenze, durante i quali incontrò alcuni uomini di cultura dell'epoca come Ippolito Nievo, Niccolò Tommaseo, e strinse un'amicizia epistolare con Carlo Tenca, giornalista, letterato e politico italiano, direttore di "Rivista Europea" e de "Il Crepuscolo", due pubblicazioni su cui si dibattevano le tendenze lette-

## CATERINA PERCOTO



rarie e le questioni politiche del tempo.

Risale al 1858 la prima edizione dei *Racconti* della Percoto, presso Le Monnier. Negli anni '50, inoltre, la scrittrice aveva iniziato a scrivere in friulano una serie di racconti che vennero dati alle stampe nel 1863.

Gli anni successivi furono densi di avvenimenti importanti, e di altri difficili, soprattutto per la salute precaria. Nel 1867 incontrò a Udine Giuseppe Garibaldi; nel 1871 venne nominata ispettrice degli educandati veneti; nel 1878 e nel 1883, infine, pubblicò altre sue opere.

Il 15 agosto del 1887 Caterina Percoto, da tempo gravemente malata, morì a Soleschiano, ma venne sepolta a Udine, vicino al poeta Pietro Zorutti.

È considerata una delle grandi scrittrici della seconda metà dell'Ottocento, espressione di quella letteratura regionalista che tanto merito ebbe nel far conoscere gli usi, i costumi e le condizioni di vita in cui si versava gran parte della popolazione italiana di allora. (L.P.)

## La *schiarnete* o infiorata in un'opera di Caterina Percoto

La *schiarnete* è il titolo di uno dei numerosi racconti di Caterina Percoto. In esso la scrittrice descrive uno scorcio della vita contadina friulana nella seconda metà dell'Ottocento, nei dintorni di Soleschiano, suo paese natale. Riportiamo di seguito alcuni passi che documentano, forse per la prima volta, l'antica tradizione dell'infiorata, diffusa anche nel goriziano.

Venivano via cantando una di quelle antiche rime d'amore, che create Dio lo sa da che anima e in che momento di felice poesia, rimangono tradizionali in un dato paese (...). Erano una quindicina di giovanotti; dietro il villaggio, attraverso la campagna, riuscivano sullo stradale e a passo militare si tenevano a manritta verso il rettilineo che mette al palazzo dei conti di Brazzacco. La notte placida come suole nel maggio, e lucente pel lume della luna, lasciava discernere gli oggetti come se fosse stato di giorno. (...) Giunti all'acquicella, alcuni s'assise sotto le acacie, altri si sparsero nei campi a raccogliere fiori e foglie emblematiche.

C'è nel paese una vecchia usanza. Ogni sabato di maggio s'uniscono così in brigate e girano la notte d'uno in altro villaggio cantando i loro strambotti, e dinanzi alla dimora delle giovani da marito, depongono, spargono o intrecciano in vario modo rami, erbe e ghirlande che da tempo immemorabile hanno un significato generalmente conosciuto. Cotesta costumanza, che con voce friulana dicono *Schiarnete*, riesce talvolta un omaggio, e l'ambiscono ed è il desiderato dei premi; più spesso, però, la lode va fram-mista a qualche biasimo terribile, sicché non v'è ragazza che in quelle notti del maggio ardisca abbandonarsi tranquillamente al riposo. Stanno all'erta e appena allontanati i giovanotti, escono tacite a spiare ogni cosa, e se tra i fiori possano rinvenire il serpe temuto, cautamente lo sbrignano. Talvolta gli amanti ed i fratelli son essi che fanno la guardia (...).

Già tornavano intanto alcuni colle nuove provviste. Erano mazzi di papaveri, rami di temerella, spiche di segala, bacche di lingustri, fiordalisi, coronille, pervinche, viole del pensiero, una quantità di fiori campestri e di erbe d'ogni fatta, perfino l'ortica e l'abborrita cuscuta (erba parassita del trifoglio) devastatrice dei prati. Le mettevano con ordine in alcuni panieri, e i tre o quattro caporioni dell'impresa andavano discutendo fra loro i meriti delle ragazze del vicino villaggio.

- Ecco qua una bella frasca di pioppo per la Tinuccia - diceva l'un d'essi.

- E anche queste spiche di segala, ch'ell'è superba come un lucifero.

- La segala, amico caro, fa di tenerla per la figliola di maestro Antonio, la quale non ha in testa che fumi, e sciala la domenica ad uso dama, mentre non sa filarsi neanche una camicia.

- Ehi! Oseresti farti protettore della Tina? - chiedeva in tono corrucciato un ultimo disceso allora dall'argine di un torrentello, dov'era stato a tagliare un gambo d'irsuti cardi. Io, vedi, porto proprio a lei questi bei fiori di colore porpora che guai a chi li tocca! - Che vai tu bestemmiando di proteggere la Tina? Se l'ho con lei forse più che tutti voialtri dopo il brutto tiro ch'ella ha giocato a quella povera anima dell'Armellino. Vorrei foderarle la porta, la finestra e l'albero che le sta di contro di ortiche, di triboli e d'ogni mala erbaccia che Dio s'abbia creato nella sua collera. Ma volete fare le cose senza senso? Chi di voi può negare ch'ella non sia bella?

- Bella e modesta come la Madonna annunciata, ma cattiva...

- Intelligente, laboriosa, con un fare tutto melato che t'incanta...

- Ha ragione Giacomino, le spine e l'assenzio non le vanno, ma non ha cuore, mettiamole il cardo.

- Aspettate, quest'è una ghirlanda di temerella...

- Va bene, la temerella volta le foglie al minimo soffio. Or bianco e or verde, or dell'Armellino e ora di Giorgio.

- Ma è proprio vero (...) ch'ella ha piantato l'Armellino per isposare Giorgio il nipote dell'oste di Oleis?

- La storia è ormai vecchia (...).

- (...) Vi ricordate, l'anno scorso quanti bei fiori tutti d'accordo le abbiamo recato sulla porta?

- Fu un vero trionfo (...). Si appendeva una ghirlanda di gelsomini, poi un mazzolino di mambole con un magnifico garofano nel mezzo, che diceva bella e modesta ad un tempo, a lei la salvia, la cannella, la luisa; a lei una rosa di maggio che avevamo ben rimonda dalle spine, perché per giudizio di tutti ell'era la meglio ragazza dei dintorni e non si poteva trovare dove attaccarle biasimo.

Oltre ad un interessante elenco di erbe utilizzate circa centocinquanta anni fa, questo stralcio dell'introduzione del racconto ci descrive la protagonista della vicenda: Tina. Una giovane ragazza, semplice, laboriosa e bella. Ingenua nelle cose d'amore, accetta la corte di due giovani, uno povero, l'Armellino, ma sinceramente innamorato, l'altro benestante, Giorgio, ma poco affidabile. Lusingata dalle parole e dalla corte insistente di quest'ultimo, lascia il primo che, affranto, abbandona il villaggio proprio in quel 1848 che sconvolse l'Europa. Giorgio ben presto perde interesse per lei, attratto dalla dote di un'altra fanciulla. Tina resta sola ed anche a causa dello spietato giudizio espresso su di lei dai giovani del luogo attraverso l'infiorata, modifica le proprie abitudini: evita la gente, si chiude in se stessa. Riflettendo scopre il valore dell'amore sincero dell'Armellino, ora lontano. Così si avvicina alla madre di lui che, ormai morente, scopre le vere qualità di Tina e la apprezza. Su consiglio del parroco, la ragazza si reca a Cividale per lavorare presso il convento delle Madri Orsoline. Qui incontra una suora che la aiuta a chiarire i propri sentimenti. Il destino vuole che proprio là incontri di nuovo l'Armellino. I due finalmente si riconciliano e ritornano al paese. Qui il lieto fine... con una nuova splendida infiorata.

Qui il lieto fine... con una nuova splendida infiorata.

(...) Veniva loro alle nari come un sentore di rose, a misura che si avvicinavano sempre più acuto. Dai rami dell'arbore ne pendevano diverse ghirlande, e una ve n'era intrecciata di erica e di ulivo, mentre la terra lì dinanzi appariva seminata di fagioline d'isopo. Si ricordarono che nei pellegrinaggi che si fanno alla Madonna del Monte, i divoti quando discendono sogliono mettersi sul cappello o nella cintura mazzolini di erica fiorita che cresce ivi in grande abbondanza e che chiamano i fiori del perdono.

- Pace e perdono!

La Tina commossa staccò dalla corona che le aveva offerto un ramicello d'olivo e una ciocca di quei fiori, e li porse al suo fidanzato. L'Armellino li portò alle labbra, e per un impeto subitaneo gli si rinnovarono tutte le gioie dell'antico amore. Si contemplarono per un istante disiosi (...). Pochi giorni dopo ingnocchiati dinanzi all'altare (...) ricevevano insieme il mistico pane, e il bene che si avevano sempre voluto diventava Sacramento.

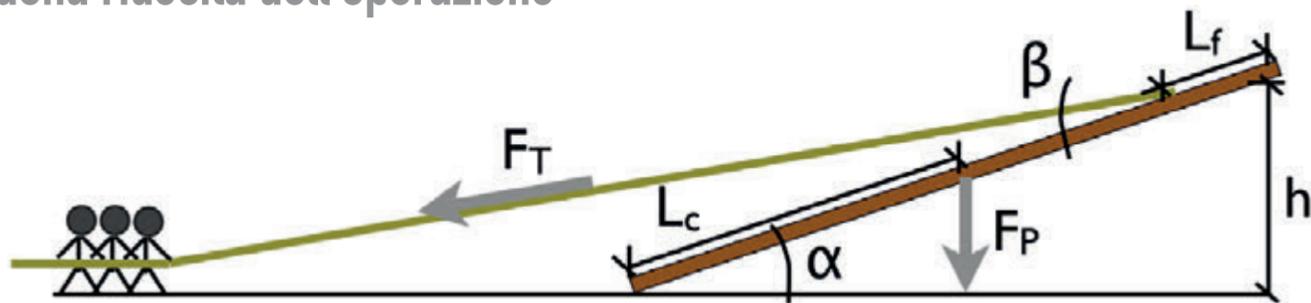
# ASPETTI TECNICI DELL'INNALZAMENTO DEL MAJ

Un po' di calcoli al servizio della buona riuscita dell'operazione

di GIULIANO STABON e GIORGIO MEDEOSI

Le operazioni per piantare il *maj* sono le seguenti:

- 1) L'albero, solitamente quercia rovere (*rôl*), per dimostrare la forza fisica dei coscritti, viene individuato nei boschi del paese e segato alla base.
- 2) La pianta, dopo essere stata abbattuta, viene pulita dai rami, mantenendo la chioma finale, e successivamente portata in un punto ben definito, solitamente nella piazza del paese.
- 3) Nel terreno viene realizzato un foro di sufficiente larghezza e di profondità tale da assicurare un buon ancoraggio al terreno e che tenga anche conto della spinta del vento.
- 4) All'estremità del fusto, prima della chioma, vengono legate quattro corde di lunghezza maggiore del fusto, di cui due con *funzione di tiro* e le altre due con *funzioni di guida*.
- 5) Dopo che l'estremità del fusto (opposta a quella della chioma) è stata portata all'imboccatura del foro, ha inizio l'innalzamento dell'albero, con un'azione coordinata di sollevamento del tronco e di tiro di due-tre funi principali.
- 6) Il sollevamento è effettuato gradualmente, poggiando il tronco su *cjavris* e scale che consentono di stabilizzarlo ad inclinazioni crescenti.
- 7) Quando l'inclinazione raggiunta gradualmente dal tronco è la massima in cui è possibile garantire l'appoggio su *cjavris* e scale il sollevamento deve avvenire in un'unica fase fino a portarlo in posizione verticale e farlo entrare nel foro.
- 8) Quest'ultima è la fase più difficile, non tanto a livello di sforzo richiesto, ma nel riuscire a far lavorare in modo coordinato le quattro funi, evitando che l'albero, una volta raggiunta la posizione verticale, cada in



Un'efficace rappresentazione dei diversi parametri che intervengono nel lavoro di sollevamento del *maj*.

direzione della fune traente principale. Infatti, quando l'albero è in posizione verticale ma non è ancora stato bloccato alla base, è sufficiente uno squilibrio limitato tra le funi che lo tengono in posizione per provocarne la caduta.

- 9) Mentre l'albero viene mantenuto in equilibrio grazie all'azione coordinata delle quattro funi, si provvede a riempire rapidamente il foro con sassi di grosse dimensioni in modo da bloccare il movimento nel tronco nel foro.



"Soto cu lis *cjavris*". È il comando dato con autorità da Gaetano Vidoz (*dal cimiteri*), per tanti anni *diretor* delle operazioni di innalzamento del *maj*. Per la buona riuscita della manovra 30-40 persone devono tutte agire in modo coordinato.

Calcolo semplificato per la determinazione del tiro complessivo sulle corde quando non è più possibile sollevare il *maj* da sotto e poggiarlo su *cjavris* e scale. In questa fase l'albero (che supponiamo qui di 23 m) si trova inclinato di circa 30°.

Dati:

- L = 23 m
- P = 6000 N
- centro di massa dell'albero a 10 m ( $L_c$ ) dalla base
- funi ancorate a 6 m dalla sommità ( $L_f$ )
- angolo di inclinazione  $\alpha = 30^\circ$
- angolo  $\beta$  tra la fune ed il tronco pari a  $10^\circ$

Si ha:

$$L_c \times P \times \cos(\alpha) = (L - L_f) \times F_T \times \sin(\beta)$$

Da cui:

$$F_T = (L_c \times P \times \cos(\alpha)) / ((L - L_f) \times \sin(\beta)) = (10 \times 6000 \times 0,87) / (17 \times 0,17)$$

Quindi  $F_T = 18.000$  N, ossia 18 quintali.

Considerando un coefficiente di attrito di 0,4 tra la calzatura delle persone e la massciata dove si svolgono le operazioni, si rendono necessarie almeno 54 persone per esercitare un simile sforzo, suddiviso in 330 N a persona.

La forza iniziale è quindi veramente notevole, tanto che quasi solamente a Lucinico il *maj* viene sollevato senza l'aiuto di trattori. Inoltre è importante notare come lo sforzo diminuisca proporzionalmente al crescere dell'inclinazione; per questo motivo, man mano che l'albero si avvicina alla posizione verticale è necessario dosare le forze sulle funi con molta attenzione per evitare la caduta dell'albero.

Ironiche, pungenti e non sempre gradite

## La tradizione delle scritte stradali a Lucinico e nell'Isontino

di SILVANO DIONISIO

*Plantà il maj*, un compito affidato prima ai giovani di leva e successivamente, dopo l'abolizione del servizio militare obbligatorio, ai neo diciottenni (maschi e femmine). Una tradizione popolare le cui origini (pagane?) si perdono nella notte dei tempi.

Questa consuetudine che si rinnova annualmente in buona parte delle località dell'Isontino, ad eccezione di quelle del mandamento di Monfalcone, dalla fine della seconda guerra mondiale si accompagna con l'ulteriore impegno da parte dei giovani di arricchire vie e piazze dei propri paesi con scritte di matrice ironica, dedicate agli abitanti del luogo. Quelle inneggianti solo la classe di appartenenza erano nate molto tempo prima e la lavagna di turno poteva essere un edificio dismesso, un muro di cinta o di contenimento. Nei comuni di S. Floriano del Collio, Savogna d'Isonzo, Doberdò del Lago e nel quartiere goriziano

di S. Andrea, località particolarmente amiche del *maj*, non amavano invece divertirsi con secchi di calce e pennelli.

Dopo la premessa logicamente dovrò occuparmi di scritte luciniche, e non solo. Qualche riflessione. Una scritta è (era) particolarmente "incisiva" se collocata davanti o nei pressi dell'abita-

zione, negozio, locale pubblico della persona oggetto della frase-battuta. A tale proposito si era creata nel mio interno una particolare curiosità. Alla mattina della prima domenica di maggio trovavo sempre il tempo sia per ammirare il *maj* (altezza, perpendicolarità, fronda, posizione della bandiera tricolore) che per legge-

re le scritte uscite dalla fantasia dei giovani del momento. Dal 1991 (coscritti del 1973) questo impatto comunicativo non esiste più. Infatti per motivi derivati sia dalla difficoltà di scrivere sulle strade per l'aumento del traffico veicolare anche nelle ore piccole che per alcuni "pensierini" andati oltre i limiti di una lecita

decenza, lo spazio autorizzato si è ridotto ai duecento metri della via Mochetta a fianco del terreno di proprietà di Renzo Romanzin, dove dal 1981 trova gratuita dimora il *maj*.

Logicamente questa particolare attenzione (attrazione) è venuta a mancare da entrambe le parti. I fatti lo confermano. I neo mag-



Autunno del 1957. Durante un corteo funebre la scritta "W noi" della classe di leva 1937 o precedenti campeggia sullo sfondo, all'imbocco di via Giulio Cesare.



Il tradizionale "W noi" ripreso, molto più recentemente dalla classe 1988

giorennesi lucinichesi (classe 1993) nel 2011, si sono limitati a un "W il 1993" sul muro all'inizio della via e due "Non ho tempo da perdere" e "Tira su il maj e ancie un tai". Poca cosa, anche con le attenuanti citate sopra, soprattutto se confrontate con le fatiche dei coetanei degli altri paesi. Di seguito una parziale sintesi delle scritte "straniere" sempre accompagnate dalle indicazioni del momento d'esecuzione (ore 3.15), dalle frecce direzionali e dalle distanze per giungere al maj.

## MOSSA

BUS messo fuori servizio con

eh... alla sera più TV".

Anno 2010. Casa di una maestra: "Grazzie per haverci inparato bene l'itagliano".

## MEDEA

I più bravi. Tre maschi e due femmine. Scritte con una grafia da far invidia alla Segnaletica Stradale Giuliana. Bar all'ingresso del paese con avvenente banconiera: "L'aperitivo biondo". Locale pubblico gestito da un cinese che si è integrato subito nel tessuto locale: "Liu, cinese furlan". Abitazione di un giovane di gentile aspetto: "Eri meglio con la barba".



La firma murale della classe 1993.



Il maj della classe '67.



La classe 1943-44 dopo aver innalzato il maj nel 1962 davanti alla trattoria "Al Coltivatore". Sul fondo a partire da sinistra: Gianfranco Perco, Gianni Berdon, Guerrino Bressan, Luigi Bregant, non identificato, Luciano Mian, Luigino Bregant, non identificato, Mariano Roic, Luigino Benossi (1944). Nella parte centrale accosciato: Narciso Tribusson. In prima fila accosciati: Luciano Marega, Valerio Crasvez (1942), Mario Bregant, Franco Benedetic (1944), Aldo Vidoz, Franco Franzot, Franco Iansig, Bruno Saurin.

"sBUSo". Asilo: "Bei tempi". Via che conduce al camposanto: "Si viodin plui vecios". Trattoria La Madia: "Se jas tant di sberlà?". Sede comunale ed ufficio postale: "Massa fadia".

1990. Eterna rivalità. Alla fine della via S. Roc di Luzzinis, larga striscia trasversale con un "ITALIA" lato Mossa e un "JUGOSLAVIA" lato Lucinico.

## CAPRIVA

Ingresso paese, un augurale: "Welcome". Via Battisti, un enigmatico: "Io stavo col libanese".

## S. LORENZO

Presenza di mira la scuola elementare: "Il principio della fine" e uno "Scuola = zoo". Anche un bellissimo: "3.25 il cielo è verde".

## FARRA

Albergo Ai due Leoni, scomodati i latini: "Hic sunt leones". Agriturismo Clede, un allusivo: "Io no bevi, ma...".

Anno 2009. Abitazione di una famiglia numerosa allietata da un nuovo figlio appena nato: "eh, eh,

## LUCINICO

Ora è giunta finalmente l'ora di riabilitare i coscritti di Lucinico di



La classe '64, che nel 1982 definì "risaia" il campo di calcio di Lucinico...

una volta che si sono attivati nella ricerca di buone battute riportate poi su strade e marciapiedi. Io mi ricordavo poco. Con l'aiuto di altre persone gentili e disponibili, come Vincenzo Galbato (che mi ha dato anche diverse foto), Enrico Spessot e Silvio Jerman, sono riuscito a raccogliere quanto riportato, senza però alcun ordine cronologico.

Negozi di elettricità, Mario

Bregant, il più gettonato: "E fu così che Mario inventò la... Lampadina" (inizio attività). "La corrente arriva prima se vai dal Mario Lampadina" (nel pieno dell'attività). "Filamento spento... Lampadina esaurita" (chiusura dell'attività). Non è mancato nemmeno il quadretto familiare... elettrico: "Mario lampadario, Maria batteria, Lina lampadina".

Portone ingresso conte Attems: "Trop le il... cont?"

Salone Maria Gobbato: "Gobatta, messa in piega veloce e compatta".

Officina meccanica Angelo Vidoz: "Pronto ACI? Pronto Agnul? Agnul pront".

Abitazione Bruno Andrian: "Un caporale e tre... colonnelli".

Casa impresa Bressan Giovanni e Claudio: "Acqua, luce e gasTALDO".

Ingresso cortile di Lino Pettarin, ove usciva un rigagnolo gale-

del pianto".

2006. La classe 1988 si adegua ai tempi moderni con un "1988 the best" e a Bruno Vidoz (*Baia*), sempre pronto a dare il suo aiuto in queste particolari occasioni, al momento assente per motivi di salute, un significativo augurio: "Baia, guarisci!".

Qualche riga in più per un "Gazzettino Giuliano" apparso improvvisamente nel 197(?) davanti al negozio di chincaglierie e cartoleria di Cumar Maria, che mi offre l'occasione per gli auguri e le felicitazioni ai suoi novant'anni portati avanti in buona salute e con lucida signorilità. Il riferimento alla trasmissione radiofonica e televisiva regionale andava ricercato nel semplice motivo che le notizie su fatti e vicende paesane erano solite arrivare da quelle parti "fresche" e prima di altrove. La dedica però non era particolarmente gradita alla dinamica



... lasciò un irriverente "Rosso non ti dà neanche un osso" in via Visini...



... e chiamò "muro del pianto" il terrapieno che circonda la chiesa.

allora ci si poteva aspettare questo ed altro.

Chiudo con un personale invito ai prossimi neodicottenni (classe 1994). Se leggeranno queste righe, spero trovino il tempo, nelle riunioni di preparazione alla posa del maj, per comporre una mezza dozzina di "pensierini" che faranno certamente bella e gradita mostra sull'asfalto della via Mocchetta, domenica 6 maggio 2012.



Classe '67: il trasporto della calce con cui si marcherà le zone nevralgiche del paese:



l'incrocio di piazza San Giorgio, ...



... la via Udine davanti alla scuola elementare, ...



... il marciapiedi davanti all'Azzano, ...



... l'incrocio della Cassa rurale.

# La lunga e avventurosa festa del *maj* della classe 1942

di LIVIO VIDOZ

La leva militare obbligatoria, attuata in alcune regioni d'Italia già ai tempi di Napoleone, è andata in vigore con la nascita del Regno d'Italia, nel 1861.

Tutti gli uomini di nazionalità italiana, di sana e robusta costituzione erano chiamati alla visita di leva nell'anno in cui compivano il 20° anno (oggi il 18°) e se dichiarati idonei dai medici militari venivano arruolati entro i 12 mesi successivi e svolgevano il servizio militare obbligatorio in marina, nell'esercito o in aeronautica.

Il Comune di Gorizia, con lettera firmata dal Sindaco, in data 10 gennaio 1962 aveva inviato il "precetto per presentarsi all'esame personale ed arruolamento" ai nati nell'anno 1942 ed a quelli nati nei mesi di gennaio, febbraio, marzo ed aprile dell'anno 1943.

Con detta lettera venivo invitato anch'io a presentarmi il giorno 25 gennaio 1962, alle ore 8, innanzi alla Commissione temporanea di Leva di Gorizia, in Largo Culiati 7, per essere "esaminato e, se idoneo, arruolato".

Si rammentava, inoltre, di presentarsi muniti della carta d'iden-

tità non scaduta o di documento equipollente e che, disobbedendo, si incorreva nella dichiarazione di renitenza.

In data 25 gennaio 1962 venivo quindi visitato e dichiarato idoneo al servizio militare. Contemporaneamente mi veniva rilasciato il Foglio di congedo illimitato provvisorio per "motivi di studio" in quanto frequentavo ancora l'Istituto Tecnico Commerciale "E. Fermi" di Gorizia.

Ora la "leva obbligatoria" è stata sospesa con la legge 23 agosto 2004 n. 226 e sono stati chiamati a svolgere il servizio di leva i soggetti nati entro il 1985 e le chiamate sono state sospese dal 1 gennaio 2005. Per i nati dal 1986 in poi il servizio militare sarà solo "volontario", come previsto dalla legge 14 novembre 2000 n. 331, "Norme per l'istituzione del Servizio Militare Professionale". L'arruolamento volontario riguarda maschi e femmine compresi fra i 18 e i 25 anni di età.

È ancora compito del Comune di residenza gestire la formazione e l'aggiornamento delle liste di leva dei giovani che nell'anno stesso compiono il 17° anno di età.

## IL MAJ

È per tradizione secolare che ogni anno si rinnova a Lucinico (ed anche in molti paesi dell'Ison-tino) una festa popolare, la *fiesta dal maj*. Una festa che annuncia la raggiunta maturità dei giovani coscritti, il loro entrare nella comunità degli adulti, il raggiungimento della maggiore età.

La nostra classe, quella del 1942, aveva individuato da tempo una bella quercia nel bosco di proprietà di Leopoldo Bregant (*Fajdùt*), in Gardiscjuta, a fianco della strada sterrata che porta alla casa della famiglia Stekar, a San Floriano. Contattato il proprietario, ci eravamo accordati che, dopo la nostra festa, una volta rimossa la quercia, avremmo provveduto anche a portargliela nel cortile di casa.

Ricordo quel lontano sabato mattina, 5 maggio 1962, quando, euforici e baldanzosi, ci eravamo radunati nel bosco in Gardiscjuta e, dopo qualche ora di lavoro, rischiando anche di farci del male per l'inesperienza di molti, eravamo riusciti a... "stendere" la quercia e a sfrondarla e liberarla dai rami; trascinata poi sulla strada e caricata sul carro, eravamo ritornati in paese, orgogliosi e fieri.

A Lucinico l'avevamo lasciata in "deposito vigilato" in via Giulio Cesare, nella piazza attigua alla sede parrocchiale, sorvegliata con cura per evitare scherzi di buon-temponi che cercavano di mettere i "bastoni tra le ruote..." al fine di creare scompiglio e rovinarci la festa. E così, appena verso sera, il *maj*, ancora sul carro, veniva spinto non senza difficoltà sul luogo dove doveva essere issato, proprio davanti all'incrocio, angolo vie Brigata Re e Giulio Cesare.

Come di consueto molti curiosi si avvicinavano e le persone anziane, forti della loro esperienza, davano utili consigli; i ragazzi più grandi, appartenenti a precedenti classi di leva, cercavano di interferire nella posa in opera boicottando e danneggiando o nascondendo gli arnesi di lavoro. Diversi ragazzini si avvicinavano incuriositi e anche molte ragazze partecipavano alla festa.

Si utilizzavano grosse funi che venivano allacciate nella parte superiore del tronco e si dava inizio al solito rituale per issare la quercia; si predisponavano *lis scjalis mussis*, cioè dei legni incrociati e legati che servivano a sostenere il peso dell'albero nella fase iniziale della messa in opera. Nello scavo già preparato si inseriva un lungo tavolone su cui andava puntata la grossa quercia. I coscritti, aiutati anche dai tanti volonterosi presenti, si sistemavano a gruppi ed iniziavano a tendere le funi; uno di loro, con voce possente, dava agli altri i tempi per la manovra contemporanea e pian piano il *maj* si alzava e scivolava nella profonda cavità all'uopo predisposta.

Ormai scomparsa la paura di non farcela, gli occhi di tutti noi

brillavano e c'era grande gioia in tutti e gli "evviva" si sprecavano; i brindisi con il vino che si spillava dalla damigiana sistemata sotto la tenda costruita lì accanto si facevano con sempre maggior frequenza e venivano ora coinvolti tutti i presenti. Per fissare la quercia e metterla in "sicurezza" si gettavano intorno al tronco alcuni grossi sassi e pietre, ricoprendo tutto con la terra precedentemente scavata. A questo punto era necessario trovare una persona agile e coraggiosa che, senza paura, andasse a sistemare la bandiera italiana sulla cima della quercia. Tra noi coscritti non si trovava uno che fosse... disponibile! E così, come del resto succedeva ogni anno o quasi, ecco presentarsi Romeo Vidoz (*chel dal cimiteri*), un fisico asciutto ed agile che, presa la bandiera, in quattro e quattr'otto, raggiungeva la cima, fissava il drappo bianco, rosso e verde più in alto possibile, assieme alla tabella "W la classe 1942", e tra gli applausi di tutti come un gatto scendeva poi veloce a terra per far festa con tutti noi, bevendo e cantando.

A questo punto lo "spettacolo" era finito: i più anziani ed i curiosi di passaggio si allontanavano. Restavano assieme a noi tanti amici che continuavano a festeggiare e a bere fino a tarda notte.

Di solito i coscritti restavano sul posto a vegliare il *maj* tutta la notte per scongiurare che qualche temerario di classi precedenti si potesse avvicinare con l'intento di danneggiarlo o addirittura di tagliarlo.

Ma nel corso di quella notte indimenticabile alcuni di noi con un carrettino di proprietà della famiglia Sanson (*Baronio*), partivano intanto per raggiungere i campi nella zona dell'ex caserma militare. Per l'occasione i coscritti usavano raccogliere alcune erbe particolari, già individuate precedentemente e che venivano poi depositate davanti alle porte delle ragazze del paese che l'indomani dovevano interpretarne il significato.

Di solito si spargeva:

- Erba rossa, per testimoniare la genuina bellezza e la gioventù;
- Segala, una buona ragazza ma superba;
- Ortica, una ragazza pungente e cattiva;
- Ravizzone, una ragazza invecchiata, già... passata;
- Rose e fiori in genere, bellezza e semplicità;
- Sambuco, una ragazza antipatica;
- Erba medica, una ragazza di pessimi costumi;
- Gramigna, una ragazza malaticcia;
- Lingua di vacca, ragazza critica e linguacciuta.

A qualche ragazza, ma raramente, veniva anche gettato del letame per indicare la sua sporcizia e il suo disordine.

Quella sera Renzo Giacomini, con la sua vespa e con a bordo Franco Bregant (*Coos*) che teneva in mano le catenelle del timone,

trainavano il carro su cui sedevamo io, Giuseppe (*Pino*) Vidozzi e lo stesso Mario Sanson.

Una volta caricata la quantità d'erbe prevista per la distribuzione, stavamo rientrando in paese e con discreta andatura avevamo imboccato la via Udine; certamente in quegli anni e a quell'ora su quella strada non c'era il traffico d'oggi e andavamo spediti. Ad un certo punto, senza dare alcun preavviso, Renzo girava a sinistra imboccando in velocità via Maroncelli. Entrando con le ruote nella cunetta che serviva allo scolo dell'acqua, il timone del carro sobbalzava e schizzava verso l'alto tanto che il povero Franco, non potendo più trattenerlo, era costretto a lasciare la presa: io, che mi trovavo seduto davanti, sono rotolato all'indietro, sull'erba; Mario, che si trovava appollaiato sul cumulo d'erbe, veniva letteralmente sbalzato sul marciapiedi di destra, per fortuna senza alcun danno, e Pino, che era davanti con me, riusciva a spostarsi quel tanto per evitare di rompersi le ginocchia.

Il timone del carro prendeva a questo punto la direzione del portoncino della prima casa I.A.C.P. La ruota sinistra saliva sul marciapiede ed la parte anteriore del carro sbatteva contro la colonna destra del portoncino, abbattendolo. Nell'urto si spezzava anche il "bilancino" del carro. Eravamo inebetiti, un fuggi fuggi generale...! Ma poi, tornati sul posto, con circospezione, abbiamo spinto il carro lontano per non essere individuati da qualcuno: dato il gran fracasso già si accendevano le luci nel condominio e nelle case lì intorno. Per alcuni giorni si diede la colpa ai coscritti di Mossa, che in qualche simile occasione usavano venire a Lucinico a fare qualche "azione" per dimostrare la loro temerarietà; ma poi *Pino Vidozzi* palesò la nostra colpevolezza, anche se involontaria. Era roso dal rimorso dato che proprio in quel condominio abitava la sua ragazza, diventata poi sua moglie. Avevamo denunciato la nostra malefatta anche alla stazione dei Carabinieri del nostro paese ed eravamo in attesa di qualche provvedimento. Agli abitanti di via Maroncelli n. 1 avevamo assicurato il ripristino della colonna e del portoncino in quanto tra di noi avevamo alcuni muratori e saldatori provetti. Il caso si risolse, comunque, senza problemi e denunce; qualche mese dopo il portoncino fu riparato e nessuno pretese alcunché!

Sempre in quella lunga notte, altri coscritti, muniti di alcuni secchi di calce e di diversi pennelli, si involavano intanto nel buio nelle vie principali di Lucinico, tappezzandole con scritte ironiche e pesanti nei confronti dei personaggi caratteristici e più in vista del paese. Spesso alcuni di loro, onde evitare di essere derisi dalla gente all'indomani, si alzavano presto la mattina dopo e provvedevano a lavare alcune scritte che ritenevano offensive e poco gradite.

## IL CARRO DI LEVA

Come si usava a quei tempi, noi coscritti della classe 1942 avevamo deciso di costruire un carro



Aprile-maggio 1962. La classe 1942 alle prese con l'allestimento del carro. Da sinistra: Pino Vidozzi, Livio Vidoz, Silvano Polmonari, Graziano Zaccaron. Foto di Silvano Polmonari.



Il magnifico carro della classe '42 completato. Livio Vidoz sorge dalla finestra ricavata tra le frasche (foto di Silvano Polmonari)

## IL MAJ OGGI: I CAMBIAMENTI NELLA TRADIZIONE ATTRAVERSO I RICORDI DI BRUNO VIDOZ (BAIA)

particolare, addobbandolo con rami di pino, faggio, quercia e corniolo, edera e fiori diversi.

Gli ultimi giorni di aprile del 1962, nel tardo pomeriggio, ci trovavamo nel cortile della casa della famiglia Pelesson, in via Rialto. Il figlio Carlo era uno dei coscritti ed assieme avevamo ideato la struttura di questo carro di "leva" da utilizzare la prima domenica del mese di maggio: doveva assomigliare ad una carovana del mitico Far West.

Partivamo a gruppi verso il monte Calvario "armati" di seghe, accette e roncole e tornavamo con rami di pino, cipresso, quercia e castagno in abbondanza. Altri lavoravano sul posto preparando lo scheletro per sostenere le ramaglie verdi. Alla fine, sul carro che prendeva via via le sembianze di una carovana, avevamo sistemato alcune balle di paglia che dovevano fungere da panchine durante il lungo viaggio.

Quella prima domenica di maggio ci ritrovammo tutti di buon mattino, anche se pochi avevano dormito quella notte in quanto il sabato sera avevamo piantato il maj. Caricammo sul carro una grande damigiana di vino bianco, alcuni bottiglioni di nero ed un cestino ricolmo di panini ripieni di salame, prosciutto e formaggio.

Con il trattore Deutz guidato da Ermanno Bon, agricoltore di Gardiscuita, proprietario anche del grande carro con ruote gommate, partimmo verso Buttrio per partecipare alla rinomata Festa del Vino. Eravamo circa una ventina ed altri ci seguivano con l'auto. Per prudenza Ermanno prese la strada "secondaria" e così transitammo all'interno dei paesi di Mossa, Capriva, Cormons, Brazzano, Dolegnano, Oleis, Orsaria, raggiungendo Buttrio nella tarda mattinata e visitando finalmente i vari chioschi con i rinomati vini dei Colli orientali e le specialità culinarie locali, anche se, stando sul carro, non "morivamo" né di sete né di fame!

Comunque, dopo i "bagordi" in lungo e in largo alla festa di Buttrio, verso le 17, decidemmo di rientrare e ripartimmo prendendo, incautamente, addirittura la statale Udine-Gorizia, molto frequentata a quell'ora e pericolosa. Arrivati a Manzano, poco prima dell'incrocio che a destra porta a Percoto, una pattuglia della Polizia Stradale ci fermò e, considerata la larghezza del carro ed il rischio di poter provocare qualche incidente, ci consigliò di svoltare verso Manzano e di riprendere la strada per San Giovanni al Natissone, Dolegnano e Brazzano, certamente meno trafficata e meno rischiosa, dato anche che il sole stava tramontando, la notte si avvicinava ed il carro non aveva la segnaletica e le luci adeguate. Tornammo a Lucinico a notte fonda, con soste in diverse piazze dei paesi incontrati sulla strada di ritorno, con bevute e canti a non finire. Nei giorni successivi, sempre nel largo cortile di Carlo Pelesson, alcuni di noi provvedevano a smontare la "struttura" ancora ben ancorata sul carro anche se, causa la caduta delle foglie ormai rinsecchite, della carovana era rimasto solo lo scheletro.

Nel terzo millennio la tradizione del maj viene riproposta il primo sabato di maggio, anziché la notte tra il 30 aprile ed il primo maggio. Essa mantiene un'importante valenza sociale: è la festa dei diciottenni, di coloro che entrano nella maggiore età. In questo senso ha mantenuto in parte il valore di rito di iniziazione. È un'occasione per i giovani coetanei, in genere residenti in paese, per ritrovarsi, talvolta per conoscersi, e per cimentarsi in un'attività oggi del tutto sconosciuta ai più: tagliare un albero, secondo la tradizione un rovere, trasportarlo in paese ed innalzarlo, servendosi di tecniche e di strumenti ormai collaudati dalle precedenti generazioni. È indispensabile anche organizzare la festa che si terrà durante la notte, dopo l'innalzamento del "maggio", mentre si farà la guardia all'albero per impedire che, per beffa, i coetanei di altri paesi o qualche compaesano più anziano lo taglino prima che sorga il sole. Perciò, come riparo, viene allestita una tenda (un tempo era una capanna) rifornita di cibi e, soprattutto, di bevande.

I preparativi di tutto ciò iniziano alcuni mesi prima. La scelta dell'albero è il principale problema da affrontare. È necessario trovare un bosco con querce, il cui proprietario sia disponibile a cedere una pianta; poi bisogna informare di ciò la Guardia Forestale, sia perché il rovere è una pianta protetta, sia perché in maggio ne è ormai vietato l'abbattimento. Un tempo la quercia doveva essere alta e robusta, di 6 o 7 quintali, per simboleggiare la forza della classe; oggi si privilegia l'altezza, che in genere supera i 20 metri.

Bruno Vidoz (Baia), per anni sicuro punto di riferimento per i giovani che si volevano cimentare in questa prova, ricorda alcuni dei lucinichesi che, mettendo a disposizione la loro proprietà, hanno consentito il perpetuarsi della tradizione: Poldo Bregant (Faidut), Serafino Bregant (Celestin), Mario Stabon, figlio del Linto sartôr, Laura



Il maj 2003 della classe 1985...



... e quello del '93 (alto 22 metri).

Stabon Macor e Milio Vidoz (Baia), suo padre, che dalla classe del 1931 si fece dare una caparra a garanzia di eventuali danni, denaro che restituì al termine, a riprova della correttezza e dell'abilità di quei ragazzi.

Altri elementi pratici da risolvere sono il taglio della pianta ed il reperimento del mezzo di trasporto. In genere i giovani vengono seguiti nelle varie fasi da un esperto, che funge da coordinatore. Per un lungo periodo tale compito è stato svolto da Rino Cargnel (Bastianello), abile boscaiolo, con il supporto di Bruno Vidoz e, in diverse occasioni, da Carlo Pelesson.

Anni fa in paese c'erano molti contadini e tutto era più semplice. Si organizzavano ben due carri: uno per il trasporto dell'albero, con ruote rigide, in quanto doveva percorrere carrarecce anche fangose di solito nei boschi intorno a Gradiscuita, ed uno debitamente addobbato con edera, che doveva trasportare i giovani nelle loro scorribande nei dintorni, per farsi vedere in altri paesi, andare a cena e, talvolta, fare anche una visita... alla "casa chiusa" di Cormons.

Riguardo ai divertimenti di quella speciale giornata, Lino Spessot ricorda lo spirito, il desiderio di divertimento che caratterizzava quei momenti in cui pareva di poter agire "sopra le regole" o per suscitare meraviglia. I ragazzi del 1930, per festeggiare, noleggiarono dei motorini Guzzi 65, con i quali se ne andarono a scorrazzare per Gorizia e fecero "piovere dall'alto" dei volantini inneggianti la classe.

Si trattava di generazioni vivaci e fiere di vivere quell'esperienza, al punto che, una di esse riservò un trattamento speciale ad un coetaneo che aveva assunto un atteggiamento di sufficienza nei confronti della tradizione e non aveva voluto partecipare all'iniziativa. La mattina del primo maggio i compagni gli fecero trovare davanti alla porta di casa una sorpresa: un bel mucchio ... di letame.

Capitò anche che delle annate combinassero dei guai: tutti i ragazzi vennero allora convocati presso la locale stazione dei carabinieri. Dice Bruno: "Lavin là cun lis orelis basis come chês di un coker, ma il maresciallo Rotolo j sberlava sòl e dut finiva li".

Recentemente nuovi cambiamenti sono intervenuti, per cui questa tradizione si può dire sia al passo con i tempi. Ad esempio si è imposta la partecipazione femminile, soprattutto a partire dalle generazioni degli anni Ottanta. In origine il rito era esclusivamente maschile; poi le ragazze iniziarono ad assistere semplicemente per sostenere i coetanei; ora prendono parte attiva a tutte le fasi. In alcuni casi sono state proprio loro le promotrici dell'iniziativa: Sonia Simionato (classe 1982), dopo aver fatto un corso per boscaioli, nel 2000 ha pure abbattuto con la motosega l'albero prescelto. Inoltre hanno cominciato a partecipare anche i genitori, alcuni per garantire la sicurezza e la riuscita dell'impresa, altri per curiosità o per divertimento, altri ancora per rivivere un momento della propria giovinezza, particolarmente caro. Su quest'ultimo tema, la narrazione di Bruno si infiora, ripete più volte "Chei gjenitòrs che partecipin, chei si j vulin ben ai lôr fioi" intendendo riferirsi con ciò ai rischi che un'iniziativa di tale genere comporta ed alle diverse abilità dei

giovani d'oggi.

Una volta abbattuto il rovere e sfrondata, tranne che sulla sommità, nella mattinata viene scortato con orgoglio dai diciottenni lungo le strade del paese fino al luogo in cui sarà collocato. Il percorso nel centro abitato si snoda in genere lungo via Fonda, via Sartorio, piazza San Giorgio, ma a volte anche lungo via Romana. L'albero un tempo veniva lasciato in via Fonda, davanti alla casa dei Polàs, la famiglia Clancis. Lì veniva sorvegliato per impedire che qualcuno bruciasse le frasche o lo danneggiasse; la sera, poi, veniva trasportato fino in piazza.

Anche il luogo in cui si colloca il maj non è più lo stesso di un tempo. Lo spazio originario era la piazza del pae-



La classe 1985, che ha innalzato il maj nel 2003, è stata l'ultima a dover svolgere obbligatoriamente il servizio militare.



La classe 1993 è stata l'ultima ad aver eretto il maj tra sabato e domenica 1 maggio 2011. Nella foto gli artefici: Luigino Turco, Steven Stergar, Erica Michelin, Amedeo Visintin, Stefano Visintin, Alberto Scarel, Roberto Vidoz, Michele Vidoz, Michele Franco, Samuel Robazza, Lorella Carriero, Patrick Milone.

se, dove oggi un'aiuola ingentilisce la fermata dell'autobus. Lì era più semplice l'innalzamento dell'alto fusto con l'uso di funi che venivano tese dalle finestre delle abitazioni della Balarina, soprannome dato alla famiglia Furlan che risiedeva sopra l'attuale salone di parrucchiere, e di Jacum da Menia, oggi della famiglia de Fornasari, sopra l'edicola. Poi sopravvenne il progresso, la strada venne asfaltata ed il sito venne spostato di poche decine di metri all'angolo tra via Brigata Re e via Giulio Cesare. Fu proprio la classe di Bruno, quella del 1939 ad erigere là per prima il maj nel maggio del 1959. Indispensabile fu da allora la disponibilità sia della famiglia Bartussi che di Liliana e Guido Cargnel, i proprietari della drogheria di via Aristide Sartorio, che vivevano nell'appartamento prospiciente il nuovo sito e dalle cui finestre vennero issate molte querce. Certo, anche quella della classe 1955, ma solo al secondo tentativo, dopo che in un primo momento il rovere era crollato sui cavi elettrici dell'illuminazione pubblica ed aveva lasciato nel buio parte del paese. Allora maresciallo dei Carabinieri di stanza a Lucinico aveva commentato: "Ah, generazioni

allevate con il mangime!"

Negli anni Ottanta, a causa dell'aumento del traffico e della pericolosità dell'incrocio, per un periodo tutto venne sospeso, e riprese solo dopo che Renzo Romanzin permise di collocare l'albero di maggio nella sua proprietà, nei pressi del campo sportivo. L'innalzamento del "maggio" qui è diventato più complesso, non ci sono finestre dalle quali guidare le operazioni con le funi; in compenso si è predisposto un buco nel terreno in cui di anno in anno si può far convogliare il tronco, senza dover ricorrere sempre a pala e piccone per scavare. Grazie alla disponibilità della famiglia Cum, inoltre, si può disporre di energia elettrica per l'illuminazione.

Dopo la faticosa sistemazione del "maggio", che richiedeva e richiede attenzione, forza, agilità e coordinazione delle azioni, il più agile dei ragazzi si arrampicava sul tronco per issare la bandiera italiana ed un cartello con raffigurato solitamente un fiasco. Molti ricordano ancora le imprese di Ro-

mano Vidoz (dal cimiteri) e di Ederino Francescotto, che, in assenza di volontari, assolvevano tale compito anche per classi diverse dalla propria.

La decorazione dell'albero era pure motivo di orgoglio. La signora Elisabetta Furlan ricorda che la classe del 1908 appese alle frasche cimiere del maj delle arance: avvenimento sorprendente, dato che si trattava di frutti rari nelle case friulane del tempo e, a maggio, ormai fuori stagione. Oggi la novità è rappresentata dall'aggiunta della bandiera del Friuli accanto a quella italiana o in qualche variante del cartello.

Quando il sito del maj venne spostato in via Mocchetta, presso il campo sportivo, a molti dispiacque un po' quella "fuga" dal centro del paese, anche se resa necessaria da motivi di sicurezza. Stava a simboleggiare forse il destino delle antiche tradizioni, diventate marginali, se non assenti, dalla vita dell'uomo d'oggi?

Di fatto i lucinichesi continuarono e continuano a partecipare con entusiasmo alla prova del maj, da protagonisti o da spettatori, ed ancor oggi molti attendono la prima domenica di maggio per vedere cosa sia riuscita a fare l'ultima generazione.

# INTROITO AD ALTARE DEI

## La liturgia cattolica secondo monsignor Silvano Piani

di MARCO PLESNICAR

Quelli che il “nostro” monsignore lo hanno conosciuto per davvero, non potranno dimenticare, tra i tratti che ne caratterizzarono la personalità, il suo appassionato amore verso il culto di Dio, tanto da incarnare le parole del salmista *Zelus Domus tuae comedit me*: “lo zelo per la Tua casa mi consuma”, Sal. 68 (69), 10. La parabola terrena di don Silvano Piani sin da principio fu contraddistinta dalla tensione al sacerdozio: egli stesso ricordava, con una punta di compiacimento, gli anni dell'infanzia, allorché, bambino, riusciva a trascinare fratellini e coetanei nelle campestri processioni imitanti, per gioco, le funzioni ecclesiastiche “dei grandi”. Il piccolo Silvano riproduceva i gesti e le parole misteriose a cui assisteva assiduamente la domenica ed i giorni di festa, dalla nativa Rosazzo sino alla parrocchia di Ronchi. Ciò può sembrare insolito agli occhi dell'osservatore contemporaneo, ma un tempo non era così. La Chiesa infatti, nella sua inveterata sapienza, teneva in massima considerazione l'accesso alla pratica liturgica fin dalla tenera età, in quanto essa rappresentava un potente mezzo in grado di suscitare vocazioni tra i fanciulli che servivano all'altare, sotto lo sguardo vigile e paziente del sacerdote.

Mancano purtroppo delle sintesi storico-liturgiche sistematiche centrate sul nostro territorio di frontiera, ove molteplici erano le suggestioni e le influenze: le presenti note, senza alcuna pretesa, potranno forse essere utili a fornire qualche coordinata a chi intenda affrontare seriamente le questioni qui solo abbozzate. È opportuno fare un passo indietro ed inserire una doverosa digressione di carattere generale per meglio comprendere il contesto in cui don Silvano si trovò ad operare.

Gioverà ricordare che, sino alle riforme introdotte dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II sotto il pontificato di Paolo VI, la liturgia latina era rigorosamente disciplinata dalle “edizioni tipiche” dei libri approvati dalla Sede apostolica all'indomani della chiusura del

Concilio di Trento (1545-1563): basterà qui ricordare, tra tutti, il messale romano, ordinato da papa s. Pio V (1570), il breviario, che regolava l'ufficiatura delle ore canoniche, il rituale, per l'amministrazione dei Sacramenti, il martirologio romano, ossia il catalogo dei martiri e dei santi distribuiti lungo l'anno liturgico.

Il fulcro della vita liturgica era allora, come oggi, la celebrazione della santa messa, le cui cerimonie potevano mutare a seconda del grado di solennità (messa bassa o letta, messa cantata, messa solenne). Anche l'ufficiatura, soprattutto quella dei “mattutini” o dei “vesperi”, nelle principali feste non mancava nelle chiese che potevano assicurarne un'adeguata celebrazione: laddove ciò non era possibile vi erano funzioni e paraliturgie più semplici, adattate al contesto locale (recita del rosario e benedizione eucaristica, la cosiddetta “funzione tedesca”, celebrata regolarmente a Lucinico la domenica pomeriggio sino a qualche anno fa).

La liturgia della Chiesa latina, ancora nei canoni del Concilio di Trento (1545-1563), aveva eletto come propria ed esclusiva lingua d'espressione il latino, ove si vedeva un richiamo alle comuni radici della tradizione teologica, spirituale e, appunto, liturgica. Non mancarono, nello stesso dibattito conciliare, delle istanze che chiedevano la traduzione negli idiomi volgari di parziali azioni culturali pubbliche, inclusa la messa; tuttavia, la preoccupazione di tutelare l'integrità dell'intero *depositum Fidei* (il deposito della Fede) e scoraggiare, quindi, l'imitazione delle innovazioni introdotte dalle varie denominazioni protestantiche, mosse i padri a confermare l'utilizzo della lingua latina nel sacrificio eucaristico con l'obbligo di celebrare sottovoce le preghiere consacrate (l'anafora nota anche col nome di “canone romano”), secondo un

uso pressoché ininterrotto tramandato sin dal IV secolo dell'era volgare, a simboleggiare l'essenza ineffabile del mistero celebrato da Cristo stesso sull'altare attraverso il sacerdote, Suo ministro.

Quanto all'altare, esso assumeva una collocazione che ne esprimeva la centralità, ed era collocato nel culmine del presbiterio, l'area sacra riservata agli operatori del culto; nelle chiese parrocchiali vi era posto il tabernacolo con la riserva delle specie eucaristiche, che costituivano la presenza vera, reale e sostanziale del Verbo incarnato, verso le quali doveva essere indirizzato ogni atto di adorazione; esso segnava l'orientazione del tempio, volto *ad orientem*, ossia ad est, da dove sorge il sole, figura di Cristo luce del mondo. Ciò spiega perché il celebrante officiava rivolto al Signore, *versus*

*Dominus*, ripetendo una tradizione plurisecolare, la cui postura stava ad indicare il suo ruolo di guida dell'intera comunità orante all'accesso ai divini misteri: non disdegnava i fedeli, come qualcuno ancor oggi sostiene, bensì li

precedeva nel comune cammino verso la medesima destinazione.

Tornando al nostro argomento, vanno spese due parole intorno al tempo ed al clima nel cui contesto don Silvano Piani si formò come uomo e sacerdote.

Nativo di un borgo posto sui confini orientali dell'arcidiocesi udinese, dopo il trasferimento della famiglia e la maturazione della sua vocazione, il giovane Silvano frequentò il ginnasio liceo e lo studio teologico del seminario Centrale di Gorizia, durante l'episcopato di mons. Carlo Margotti (1934-1951). L'istituto allora raccoglieva i giovani candidati al sacerdozio delle diocesi di tutta la provincia ecclesiastica che allora (1933) faceva capo a Gorizia: Trieste-Capodistria e Parenzo-Pola, oltre alla sede metropolitana.

Il presule romagnolo, intuiva la centralità della formazione del clero nel suo progetto di riforma, impresse al seminario la propria impostazione fortemente romana nello sforzo di inserire pienamente la diocesi isontina nel quadro della Chiesa italiana del post Concordato: un intento che fu visto da molti (e di fatto lo fu) come un attacco alle particolarità ed agli usi di una circoscrizione ecclesiastica plurilingue e pluriculturale, ricca di consuetudini anche in campo liturgico non riducibili ad un unico modello uniforme, che poco o niente aveva a che fare con le nostre terre, appartenute sino al 1918 alla monarchia degli Asburgo e all'Europa centro-orientale

legate a doppio filo, soprattutto sul versante culturale.

L'anelito alla romanità si poteva percepire, oltre che nella scelta di differenti programmi di studi teologici, assimilabili ad altri seminari del regno, anche nelle dimensioni esterne più immediate: l'obbligo dell'uso della veste talare, sin dall'ammissione al seminario, a discapito delle precedenti forme di abbigliamento clericale, reputate troppo esposte alle influenze mondane; il massiccio impiego della lingua latina (pronunciata “alla romana” ossia all'italiana) anche nelle sfere dov'essa non era necessariamente richiesta, come ad esempio nelle funzioni religiose fuori dalla messa in cui venivano usate le lingue volgari (sloveno, italiano, friulano). In campo liturgico, romanizzare significava adottare *tout court* la prassi cultuale della chiesa di Roma, espungendo o ridimensionando quanto non si riteneva idoneo o corrispondente a tale prassi.

Ad ogni buon conto, la sensibilità ad armonizzare il culto alle disposizioni romane aveva altresì animato l'impegno liturgico del suo predecessore, mons. Francesco Borgia Sedej, che resse la cattedra di s. Ilario dal 1906 al 1931: egli promosse la riforma del canto e della musica sacra, contestualmente al riordino della disciplina liturgica diocesana, secondo gli intendimenti magisteriali di s. Pio X. A pochi mesi dallo scoppio della grande guerra (1914), mons. Sedej aveva avviato la fase preparatoria di un sinodo diocesano che gli eventi bellici gli impedirono di celebrare. L'ampio materiale raccolto durante le consultazioni gli consentì tuttavia di promulgare, durante l'allontanamento forzato dalla propria sede, il primo prontuario liturgico ufficiale per i fedeli friulani/italiani dell'arcidiocesi, il *Benedictionale seu collectio precum et piorum exercitiorum (...) pro ecclesiis forojulensibus italisque editum*, stampato a Graz nel 1915. Questo testo, che interessava le celebrazioni al di fuori della messa, si presentava come la riuscita fusione delle consuetudini liturgiche e cerimoniali diocesane con le prescrizioni pontificie, alla luce dei più recenti decreti della s. Congregazione dei Riti: da allora ogni spazio concesso all'improvvisazione o alla riproposizione di norme non codificate perdeva ogni legittimità. Era questo proprio il libro di funzioni, quel libro rilegato di nero che don Silvano utilizzava frequentemente.

Con uno spirito di obbedienza ed ossequio alle norme superiori, il clero diocesano introdusse le innovazioni senza eccezioni di rilievo, mantenendo tuttavia quegli usi che esso ritenne vantaggiosi a mantenere ed incrementare la pietà dei fedeli.

Anche don Pietro Mosettig, par-



Le tre immagini pubblicate in queste pagine sono tratte dalla solenne messa in onore del beato Carlo I d'Asburgo, celebrata nel rito di s. Pio V nell'ottobre del 2004, pochi mesi prima dell'infermità dell'arciprete.

roco decano di Lucinico dal 1920 al 1958, conservò tali usanze, pur nel rispetto delle norme stabilite da Margotti e contenute nelle costituzioni del Sinodo diocesano del 1941.

Il caso della parrocchia di Lucinico era particolare, dovuto alla posizione del paese sul confine linguistico friulano, sloveno ed italiano, nel quale anche in liturgia si potevano cogliere la compresenza, o meglio l'intreccio di influenze culturali derivanti dalle differenze nazionali. Basterà menzionare qualche esempio. Nella chiesa parrocchiale, fino agli anni Cinquanta del Novecento, in preparazione alla solennità del Natale, anziché la novena romana o il canto del *Missus* (dal prologo del Vangelo lucano), proprio di altre zone friulane della diocesi, vigeva la pratica delle cosiddette messe *Rorate* (prima parola dell'introito: “Stillate rugiada, o cieli”), diffusa nell'area alpina e, nella nostra pianura, tra gli sloveni; don Silvano ricordava che a tali liturgie, celebrate prima dell'alba dinanzi al Santissimo Sacramento esposto solennemente, partecipavano in gran numero gli uomini del paese, prima di dedicarsi al lavoro agricolo o di prendere servizio nei vicini opifici: era questa una presenza assai rara, superiore rispetto ad altri importanti feste religiose. Fu lui, nei primi anni Sessanta, ad introdurre la cosiddetta “novena romana”, modellata sulla struttura propria di un piccolo ufficio da S. Alfonso M. de' Liguori, che si apre con il celebre invitorio *Regem venturum Dominum, venite adoremus*.

Ancora, nella benedizione dell'acqua la Vigilia dell'Epifania, oltre all'ordine prescritto dal *Rituale romanum*, a Lucinico aveva luogo una cerimonia non riscontrata in altre comunità contigue, che prevedeva l'immersione delle statue dei Re Magi nell'acqua e sale appena esorcizzati, cui seguiva la solenne deposizione nel presepio al canto del *Te Deum*:



una possibile rimembranza dei riti battesimali dell'antica chiesa aquileiese, o semplicemente l'enfasi scaturita dalla devozione popolare ai Tre Re un tempo diffusa nel Goriziano.

Altro uso tipico delle zone montane e delle aree appartenenti al nesso asburgico erano le varie manifestazioni del culto eucaristico esterno: la processione teoforica pasquale del *Resurrexit*, alla sera del Sabato santo, poi alla prima mattina del giorno di Pasqua; la processione del *Corpus Domini* con le stazioni ai quattro altari, collocati nei punti cardinali della parrocchia, presso i quali il corteo sacro sostava intonando alcune orazioni e ricevendo la benedizione eucaristica, prima di rientrare nella parrocchiale al canto dell'inno ambrosiano.

Il giovane parroco trentaquattrenne, insediatosi nel luglio 1958, ben conosceva la realtà in cui aveva operato da quasi quattro anni in qualità di cappellano, alleggerendo la tarda età di don Mosetti. Sul piano liturgico egli si dispose a conservare fedelmente il patrimonio ricevuto in consegna, prestando altresì ascolto agli orientamenti della gerarchia.

La formazione ricevuta nel seminario margottiano impressa in don Silvano quell'affezione alla concezione schiettamente "romana" del cattolicesimo che lo accompagnò per tutta la vita, dandone testimonianza fino all'ultimo: ecco da dove traeva origine la sua severità nei costumi, il portamento grave e dignitoso, la modestia nel comportamento, l'attenzione agli arredi sacri ed alle prescrizioni rituali; parimenti, anche l'apprendistato sacerdotale a Ronchi e Visco, accanto a personalità quali mons. Giovanni Battista Falzari (*pre' Tite*) e mons. Angelo Trevisan, esemplari di spicco della vecchia scuola asburgica, infuse in lui l'attaccamento alla nobile storia diocesana, unitamente ad un sano pragmatismo, ad una visione del mondo aperta alla comprensione delle differenze, capace d'una tollerante attenzione verso il prossimo e la sua realtà d'appartenenza. Due facce, apparentemente in contrasto, della medesima medaglia, riscontrabili anche nelle sue concezioni liturgiche.

Monsignor Piani è stato indubbiamente un conservatore, anzi, un conservatore intelligente; ma prima di tutto fu un uomo di preghiera, capace di raccoglimento ed introspezione non comuni. In virtù di questa intensa attività spirituale, egli ha saputo compiere le sue scelte con discernimento: a mio avviso, la sua disposizione fedele alla lettera ed alla sostanza del magistero ecclesiastico nella sua interezza è la chiave di lettura che consente di interpretare rettamente l'impegno liturgico di don Silvano, così come si manifestò soprattutto negli anni successivi

alla chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965).

Di questo evento egli fu testimone e, nel corso degli anni, ne eseguì fedelmente le disposizioni, anche in materia liturgica: la prima costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* (1963), dedicata alla liturgia, fu il faro che guidò l'applicazione della riforma del culto divino, che prevedeva un maggior intervento dei laici nell'azione sacra, in particolare quella eucaristica, introducendo prudentemente la lingua volgare ed aprendo loro il ministero delle letture. Non fu casuale l'istituzione, a Lucinico, di uno tra i primi – se non proprio il primo – gruppo liturgico parrocchiale della diocesi isontina, occasione che assicurò ampio spazio alle esigenze dei giovani che si stavano organizzando nei primi movimenti ecclesiali allora nascenti, tra tutti "Gioventù studentesca". La cosiddetta "messa del fanciullo", affidata ai padri salesiani ed altri sacerdoti extraparrocchiali, fu il laboratorio di sperimentazioni liturgiche; in seguito i giovani ottennero ulteriori margini in cui utilizzare le nuove modalità celebrative, importate dalle altrui esperienze.

Nelle funzioni principali della comunità, che egli avocò direttamente a sé, don Silvano fu un applicatore cauto ed oculato di una riforma che, altrove, aveva dato adito a cambiamenti repentini talvolta radicali e devianti rispetto al modello proposto: mantenne – sostenuto dal fedele sacrestano, *Zanut muni* – l'utilizzo dell'artistico altare maggiore per le grandi solennità, quali le celebrazioni del triduo pasquale; conservò la lingua latina nelle parti fisse della messa; continuò a celebrare le liturgie in canto, anche con l'aiuto della vecchia corale S. Giorgio, che fino alla metà degli anni Settanta presenziava alla messa parrocchiale domenicale proponendo i repertori sacri classici (dalle più celebri messe di Lorenzo Perosi ad autori meno noti del cecilanesimo tedesco) che potevano essere inseriti solo all'interno di un contesto celebrativo che si ispirasse alla tradizione.

Tale tendenza continuò anche dopo l'introduzione del messale promulgato da Paolo VI, nel 1969, la cui essenzialità dal punto di vista rituale rese possibile l'acquisizione di cerimonie e moduli formali tratti dalla prassi preesistente: il più sensibile cambiamento, agli occhi dei fedeli, fu – oltre l'orientazione dell'altare – il massiccio impiego della lingua italiana che comportò il quasi totale accantonamento del latino (contrariamente allo stesso dettato conciliare: SC, par. 36) nella liturgia della messa. Don Silvano volle favorire la compresenza delle novità senza rinunciare o rinnegare quanto la Chiesa latina aveva praticato, con onore, per oltre un millennio. Con questo spirito egli accolse felicemente la possibilità di celebrare i divini misteri nell'amato idioma friulano (è ancora vivo il ricordo delle solenni liturgie promosse in occasione del millenario del paese, nel 1977) e seppe appropriatamente ricorrere alla tradizione per offrire ai fedeli qualcosa di nuovo pur essendo antico, come nel caso del rito delle Rogazioni e delle Litanie maggiori, 25 aprile: attingendo dal prezioso prontuario di preghiere voluto nel 1820 dal vescovo di Gorizia Josef Walland (*Traduzion in dialèt gurizzan-friulan dellis litanii di dug i Sanz cui salmos 69, 146, 66, 147, 22, 4, 45, 78, 90, e cullis rispettivis preieris, e orazioni par impetrà la ploia, la serenità, e la pesta, la uerra, e qualunque tribulazion*), mentre

assieme al popolo le litanie dei santi si cantavano in latino, come pure il salmo 69 (*Deus in adiutorium meum intende*), le orazioni conclusive venivano cantillate dal celebrante nella redazione sonziaca del friulano: fu lui ad affermare tale uso, giacché don Mosetti già nel 1926 aveva abolito il canto delle litanie in friulano, introducendo l'edizione tipica latina, peraltro presente nel *Benedictionale* di mons. Sedej<sup>1</sup>. Fu tra i pochissimi a preservare e curare personalmente le processioni, e le feste esterne; né mai mancò di presiedere novene, recite del rosario comunitario, funzioni eucaristiche, conferenze per le confraternite (ricordo quelle dedicate



ai terziari francescani) ed altri atti di culto pubblico, secondo la loro conformazione originaria, adattando quanto bastava e quanto le circostanze gli permettevano, fiducioso nella via maestra tracciata dalla pratica cristiana delle genti nostre. La sua cristallina visione ecclesiologica gli garantì il superamento dei comuni pregiudizi contro la celebrazione delle messe anche nella forma cosiddetta "straordinaria" del rito romano, cioè secondo le rubriche del messale di S. Pio V, che egli volentieri offrì in svariati luoghi ed occasioni, in parrocchia ed altrove.

Don Silvano sapeva di marciare contro corrente e perciò mai cercò popolarità personale o facili consensi, antepoendo a tutto la fedeltà a Cristo ed alla Sua mistica Sposa: celebrò i divini misteri, cosciente del potere sacramentale che scaturisce dal sacerdozio, con immutata intensità sia nelle grandi occasioni, quando la chiesa era gremita, che nelle funzioni più semplici e meno frequentate. *In persona Christi*, mediatore di Cristo e della Grazia santificante, santamente geloso del proprio ministero di parroco che officia *pro populo*, per la porzione di gregge affidata alla sua cura.

Sulla stessa linea il plevan avrebbe il decoro della chiesa parrocchiale, acquistando nuovi paramenti ed arredi sacri, confezionati secondo le modalità classiche – salvaguardando quelli più datati –, restaurando il poco che

rimaneva del patrimonio artistico risparmiato dalle devastazioni belliche, mentre purtroppo in vari luoghi nuove e mirate devastazioni mietevano vittime tra suppellettili, balaustre e quant'altro sapeva di desueto; egli si mosse sempre nel rispetto architettonico e stilistico del tempio, che volle valorizzare senza stravolgere, cosciente com'era della venerazione che meritava quel frutto tanto atteso dai lucinichesi, i quali a prezzo di notevoli privazioni ottennero la ricostruzione dell'edificio, inaugurato ottantasei anni or sono.

Le grandi trasformazioni sociali che dagli anni Cinquanta investirono la diocesi, Gorizia e la stessa Lucinico, portarono con sé una certa manifestazione di distacco delle generazioni più giovani dai modelli comportamentali e rituali legati al recente passato rurale; la cesura fu purtroppo acuita dallo zelo dimostrato dai vescovi e dal clero curato del post-concilio nell'evidenziare quasi esclusivamente gli elementi "di rottura" per privilegiare una visione unilaterale della liturgia riformata. Tra gli stessi confratelli, la sua strategia non trovò che pochissimi supporti, come nel novero dei fedeli; in questo senso, quella portata avanti da don Silvano rimase una testimonianza isolata e spesso incompresa, destinata col tempo ad esaurirsi da sé, auspici le tristi circostanze della lunga e debilitante malattia.

Eppure la sua esperienza oggi può essere apprezzata alla luce del profondo insegnamento liturgico promosso dall'attuale pontefice, Benedetto XVI: mi si permetta di rilevare che don Silvano fu un attivo testimone *ante litteram* di quell'ermeneutica della continuità, principio fondamentale che tanto sta a cuore al papa (vedasi la memorabile allocuzione alla Curia romana del 22 dicembre 2005), secondo il quale i dispositivi conciliari non debbono essere letti, interpretati ed applicati in antagonismo con il divenire storico della vita ecclesiale, ma piuttosto in un'ottica di sviluppo organico, saldato su di un rapporto coerente tra il passato e la realtà dell'oggi. Il modo di celebrare di papa Ratzinger ricorda tanto da vicino ai lucinichesi quello del loro amato arciprete defunto, divenuto più attuale di quanto ci si immaginasse.

“... a tali liturgie, celebrate prima dell'alba dinanzi al Santissimo Sacramento esposto solennemente, partecipavano in gran numero gli uomini del paese, prima di dedicarsi al lavoro agricolo o di prendere servizio nei vicini opifici...”

“... la sua disposizione fedele alla lettera ed alla sostanza del magistero ecclesiastico nella sua interezza è la chiave di lettura che consente di interpretare rettamente l'impegno liturgico di don Silvano...”

rimaneva del patrimonio artistico risparmiato dalle devastazioni belliche, mentre purtroppo in vari luoghi nuove e mirate devastazioni mietevano vittime tra suppellettili, balaustre e quant'altro sapeva di desueto; egli si mosse sempre nel rispetto architettonico e stilistico del tempio, che volle valorizzare senza stravolgere, cosciente com'era della venerazione che meritava quel frutto tanto atteso dai lucinichesi, i quali a prezzo di notevoli privazioni ottennero la ricostruzione dell'edificio, inaugurato ottantasei anni or sono.

Le grandi trasformazioni sociali che dagli anni Cinquanta investirono la diocesi, Gorizia e la stessa Lucinico, portarono con sé una certa manifestazione di distacco delle generazioni più giovani dai modelli comportamentali e rituali legati al recente passato rurale; la cesura fu purtroppo acuita dallo zelo dimostrato dai vescovi e dal clero curato del post-concilio nell'evidenziare quasi esclusivamente gli elementi "di rottura" per privilegiare una visione unilaterale della liturgia riformata. Tra gli stessi confratelli, la sua strategia non trovò che pochissimi supporti, come nel novero dei fedeli; in questo senso, quella portata avanti da don Silvano rimase una testimonianza isolata e spesso incompresa, destinata col tempo ad esaurirsi da sé, auspici le tristi circostanze della lunga e debilitante malattia.

Eppure la sua esperienza oggi può essere apprezzata alla luce del profondo insegnamento liturgico promosso dall'attuale pontefice, Benedetto XVI: mi si permetta di rilevare che don Silvano fu un attivo testimone *ante litteram* di quell'ermeneutica della continuità, principio fondamentale che tanto sta a cuore al papa (vedasi la memorabile allocuzione alla Curia romana del 22 dicembre 2005), secondo il quale i dispositivi conciliari non debbono essere letti, interpretati ed applicati in antagonismo con il divenire storico della vita ecclesiale, ma piuttosto in un'ottica di sviluppo organico, saldato su di un rapporto coerente tra il passato e la realtà dell'oggi. Il modo di celebrare di papa Ratzinger ricorda tanto da vicino ai lucinichesi quello del loro amato arciprete defunto, divenuto più attuale di quanto ci si immaginasse.

Sono certo che da lassù don Silvano pensando a noi sorrida sorrione, come sapeva fare lui, ora che ha ottenuto la ricompensa di essere salito all'altare celeste di Dio, per aver sino all'ultimo, su questa terra, lodato il Signore, assieme al suo popolo, con le parole e la voce della Chiesa, rivestita di tutto il suo splendore, antico e pur sempre giovane.

<sup>1</sup> In realtà, l'edizione di tale *libellus*, per la parte friulana della diocesi, non indica necessariamente l'utilizzo del volgare nel culto pubblico, che probabilmente continuava ad essere celebrato in lingua latina, quanto piuttosto l'offerta ai fedeli della possibilità di intendere ed acquisire una pratica con quelle stesse formule utilizzate dal celebrante; insomma, un vero e proprio manuale di preghiere per il popolo.

# Da villa Fausta alla centrale di via Concordia LUCINICO E IL TELEFONO, IL TELEFONO A LUCINICO

## Prima parte: Evoluzione tecnica e risorse umane

di SILVANO DIONISIO

### PREMESSA

Dalle sue origini ai giorni nostri. Mi riferisco naturalmente alla telefonia tradizionale, quella cioè consistente nella trasmissione a distanza della voce o di altri segnali, in modo bidirezionale, su un circuito elettrico dedicato. Il sistema fu ideato da A. Meucci (1871), brevettato da A.G. Bell (1876) e perfezionato da T.A. Edison ed altri. Fra questi non va più di moda il russo A.S. Popoff (1889), dopo il crollo del regime sovietico. Mi hanno incaricato di raccontare qualche cosa. Cercherò di fare del mio meglio, con la segreta speranza che i pensieri di coloro che riusciranno ad arrivare fino in fondo, saranno rivolti verso uno squillante: "Il telefono (è)... la tua voce" e non ad un malinconico "piange il telefono", che comunque non mi dispiacerebbe, in quanto mi ricorda il grande Domenico Modugno. Telefono "fisso" perché ritengo che la moderna evoluzione tecnologica con l'avvento della telefonia mobile, che offre la possibilità di trasmettere immagini a distanza tramite il telefonino, sia argomento "comune", sempre con le dovute proporzioni, a Lucinico, Gorizia, Roma, Milano. Quanto scritto inoltre è il frutto sintetico di documentazione esaminata (Archivio di Stato, biblioteca, libri, giornali) e di ricordi dei diretti protagonisti di Lucinico e di altre persone (dipendenti telefonici) competenti e disponibili che hanno vissuto e seguito la crescita del "nostro" telefono. Il tutto senza nessuna intenzione o pretesa di "ufficialità".

### NOTE TECNICHE

Prima, qui di seguito, in rapida sintesi alcuni concetti tecnici di base, tratti dai libri di testo.

**Suono** (voce), può essere correttamente definito come l'insieme delle onde (sonore) che si propagano con una frequenza tale da generare una sensazione uditiva.

**Telefonia** è il sistema di telecomunicazione destinato alla trasmissione della voce ed altri suoni. Il procedimento si può così sintetizzare: l'apparecchio chiamante (il microfono contenuto nella cornetta di chi trasmette), trasforma in variazioni di corrente elettrica le variazioni di pressione che l'onda sonora del suono da trasmettere, provoca nell'aria. Il segnale elettrico così ottenuto, opportunamente trasferito dalla rete (cavi e linee) e commutato nella centrale (prima manuale, poi automatica, elettromeccanica, ora anche elettronica), raggiunge attraverso la rete, l'apparecchio chiamato (il ricevitore racchiuso nella cornetta di chi riceve), il quale opera la trasformazione delle variazioni di corrente del se-

gnale in arrivo, in un'onda sonora riprodotte il suono trasmesso.

Il **disco combinatore** (poi anche tastiera) è la parte dell'apparecchio telefonico chiamato a rispondere all'importante compito di trasmettere gli impulsi elettrici in grado di comandare i **selettori** (ricercatori di numeri) di centrale, realizzando così il collegamento di due utenti senza l'intervento dell'operatrice.

Per **commutazione** si intende l'operazione che provvede a connettere due abbonati fra di loro attraverso i relativi circuiti e la centrale telefonica alla quale sono collegati. Successivamente lo sviluppo tecnologico ha offerto la possibilità di connettere fra loro due utenti attestati a due centrali diverse. Era nata la commutazione interurbana. Tappa importante verso la teleselezione integrale estesa a tutto il territorio nazionale nel 1970.

### CRONOLOGIA E CRONISTORIA

#### I primi telefoni (1910-1938)

Il servizio telefonico di Lucinico fino al 1975 - anno in cui è stata attivata la nuova centrale di via Concordia - è sempre stato strettamente legato a quello di Gorizia. Agli albori dipendeva direttamente dalle telefoniste che operavano nella centrale manuale cittadina e successivamente, con l'automazione, rappresentava semplicemente una fetta di territorio comunale servito dalla centrale di via Crispi. È d'obbligo quindi, un breve accenno al sorgere e allo sviluppo della rete urbana del nostro capoluogo. Siamo nel 1880, anno più, anno meno. La novità del momento era l'ingresso sul mercato del nuovo mezzo di comunicazione. Si conoscevano i modi ed i mezzi per trasmettere un messaggio fra due aspiranti utenti. Bisognava quindi costruire il collegamento fisico fra le due parti. A tal fine, su un manifesto di grandi dimensioni (tipo Sagra dello Sport), datato 10 febbraio 1884 a firma del podestà Giuseppe Maurovich, si legge fra l'altro: "Nel portare a conoscenza che il Ministro del Commercio ha concesso l'autorizzazione a costruire la rete telefonica urbana, questo manifesto civico, fa appello alla cittadinanza tutta di voler facilitare l'esecuzione di questa utilissima istituzione che metterà Gorizia in comunicazione con i principali centri". L'esortazione fu accolta e



Ex A.C.F.I.L., poi albergo Savoia, sede del primo Posto Telefonico Pubblico (1926).

lo Stato già padre delle Poste e del Telegrafo accolse di buon grado il nuovo figlio. La stessa organizzazione e relative competenze in linea di massima e salvo piccole eccezioni, fu mantenuta dall'Italia fino al 1925 anno in cui il servizio telefonico fu trasferito a cinque società concessionarie.

Non mi sono dimenticato di Lucinico. Sono stato costretto a partire da lontano, per poter affermare con buone cognizioni di causa, che il primo telefono funzionante a Lucinico portava il nome del triestino Marco Samaja. Con piena fiducia nella memoria di Aquilino Spessot, classe 1901, nato ed abitante in Campagna Bassa, accanto al luogo ove sorgeva la magnifica villa Fausta. I suoi ricordi tramandati ai figli, trovano fedele conferma a pagina 334 del libro *Storia di Lucinico*, pubblicato nel maggio 2011, importante e ricca documentazione della storia del nostro paese. Infatti, a proposito di una parziale distribuzione della terra ai coloni e di un consolidamento della proprietà privata,

delle Poste di via Oberdan a Gorizia, che era già da alcuni anni collegata sempre via filo con quella di Trieste. Le vacanze lucinichesi della famiglia triestina, interrotte bruscamente dallo scoppio della prima guerra mondiale non furono particolarmente fortunate. Il 22 agosto del 1915 a pochi mesi dall'inizio del conflitto, la villa, diventata bersaglio delle granate austriache, fu ridotta in macerie.

Ora avanziamo di una decina di anni. Lucinico è comune autonomo, il sindaco è Giorgio Zottig. Da qualche mese il telefono è affare della Telve, Società Telefonica delle Venezie con sede a Venezia. Gorizia è Agenzia, direttore l'ingegner Leonardo Lodatti.

Dopo un breve scambio di lettere, iniziato il 23 ottobre 1925 fra Comune, Agenzia e Telve, con evidenziato il numero dei potenziali utenti (cinque), la sede del P.T.P. (Posto Telefonico Pubblico), scelta presso l'albergo Savoia, già A.C.F.I.L. (Albergo Consorziale Friulano) inaugurato l'11 aprile 1909, il Consiglio Comunale di



Una pubblicità del 1940.

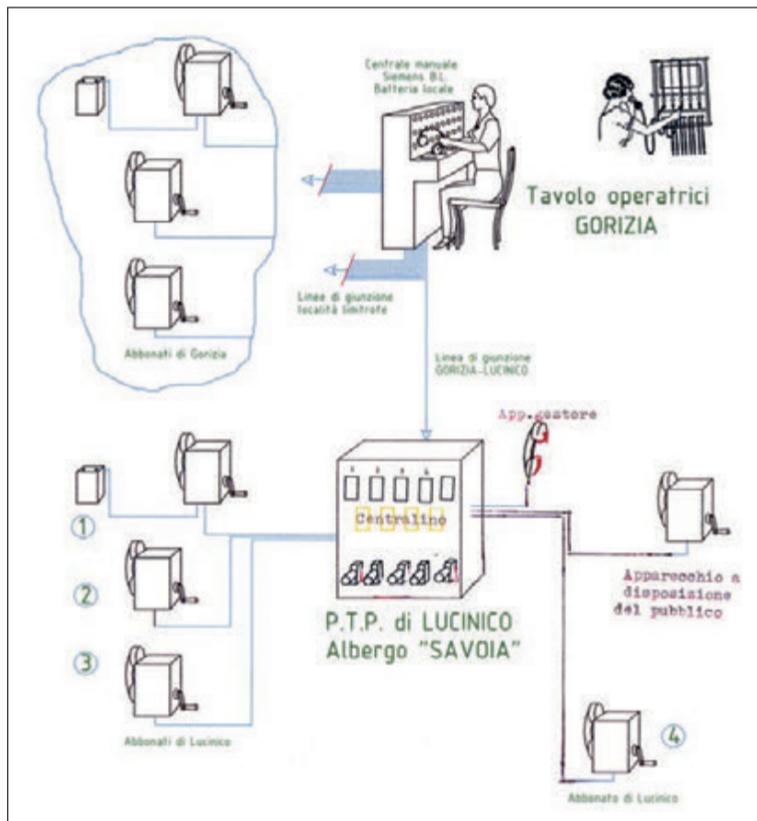
ratore al suo interno, mandava la corrente di chiamata verso il centralino, poi alzava la cornetta e rimaneva in attesa. Al P.T.P., il gestore (o chi per lui), richiamato dal segnale acustico, si abbassava anche il cartellino (finestrella) in corrispondenza della posizione del chiamante, rispondeva e, se l'unica linea di giunzione era libera, azionando l'apposita chiavetta, lo metteva in comunicazione con la centrale di Gorizia. Luogo, da dove, una sempre gentile telefonista provvedeva a farlo parlare con la persona desiderata in area urbana e con tempi più lunghi in quella extraurbana.

Nel periodo dal 1926 al 1939 il centralino/i del P.T.P. potrebbe essere stato ampliato per servire 10 o 20 utenti con un naturale aumento delle giunzioni con Gorizia. Dal 1939 al 1952 altro passo in avanti: eliminate le pile "casalinghe", gli apparecchi, vengono alimentati direttamente dalle batterie di centrale.

#### Commutazione automatica (1952-1975)

Finalmente arriva il 1952, l'anno nel corso del quale la Telve costruisce la sua nuova sede in via Crispi con relativa attivazione di una centrale automatica (Siemens tipo S/40). Data "storica", in quanto da quel momento gli abbonati di Gorizia possono comunicare fra loro senza l'aiuto dell'operatrice. Una precisazione. Le date riportate sono "goriziane": in altre regioni d'Italia, il cammino del progresso evolutivo delle telecomunicazioni, potrebbe essere stato più rapido (o più lento). Dei P.T.P. di Lucinico indico solo l'esatta successione delle ubicazioni, senza i periodi di installazione e funzionamento, in quanto non "pervenuti". Dall'albergo Savoia di via Roma all'osteria "Dalla Betta" di via Giulio Cesare, ritorno in via Roma (ora via Udine) presso il bar-ristorante "Al Corallo" con i reali di Savoia in esilio ad Oporto. In paese, questo tipo di servizio pubblico termina nell'anno 2000, con la cabina attiva al secondo piano del mai dimenticato "Bar Sport" di piazza San Giorgio. Non ho scordato il P.T.P. di Gradiscutta, del quale dirò qualche cosa su "Lucinis" 2012.

Contemporaneamente è cresciuta anche la rete urbana: nuove canalizzazioni con camerette di transito, posa di cavi interrati ed aerei. Le linee in circuito hanno lasciato il posto al cavetto con



Schema del primo collegamento telefonico Gorizia-Lucinico nell'anno 1926.

si fanno anche i nomi di alcuni nuovi proprietari. "Nel dicembre del 1905 il blocco principale invece, rappresentato dal palazzo e dalle sue pertinenze fondiari più dirette, finisce a Marco Samaja di Trieste, per 38.390 corone. I Samaja sono sensali alla borsa di Trieste e Salomon, padre di Marco è un noto commerciante della città portuale". Per ovvie ragioni, devono e vogliono essere in costante contatto con Trieste. Hanno elevate possibilità economiche. Possono permettersi il lusso e l'onere della costruzione di una propria linea telefonica. In circuito su palificazione fino al ponte sull'Isonzo, prolungata attraverso la nuova rete urbana alla sede

Lucinico approva la convenzione con la società telefonica che trascrivo integralmente nel riquadro della pagina seguente.

Delle cinque richieste di collegamento, documentate da corrispondenza scritta fra le parti, suppongo siano state attivate almeno quattro, minima potenzialità del primo centralino installato all'albergo Savoia. Questo mi offre l'occasione per spiegare il funzionamento del collegamento con Gorizia (si veda lo schema riprodotto qui sopra).

Il chiamante, provvisto di apparecchio a B.L. (batteria locale in casa) con il telefono a riposo, girava la manovella dell'apparecchio che, per mezzo del gene-

Verbale dell'VIII seduta del Consiglio Comunale  
Presidenza del signor Sindaco Zottig Giorgio,  
sessione straordinaria, seduta pubblica.

L'anno 1925, addì 22 del mese di dicembre alle ore diciassette sono convocati i consiglieri comunali per cura del sindaco mediante avviso recato al loro domicilio dal messo comunale, si sono i medesimi radunati nella sala municipale con l'intervento dell'infra scritto segretario.

Fatto l'appello nominale, risultano presenti: Zottig Giorgio (Sindaco), Sdrigotti Massimo (Ass. Anz.), De Fornasari Angelo (Ass. suppl.) ed i consiglieri Romanzin Emilio, Perco Domenico, Malich Rodolfo, Boemo Umberto, Bressan Giovanni, Culot Giovanni. Assenti: Perco Giovanni (Ass. eff.), Perco Clemente (Ass. suppl.) ed i consiglieri Taglianut Giovanni, Boschi Amedeo, Ferrari Federico.

Il signor Presidente, riconosciuta legale l'adunanza, dichiara aperta la seduta, designa i signori consiglieri Perco Domenico, Romanzin Emilio, e Malich Rodolfo a fungere da scrutatori ed invita il Consiglio a deliberare sui seguenti oggetti:

- omissis -

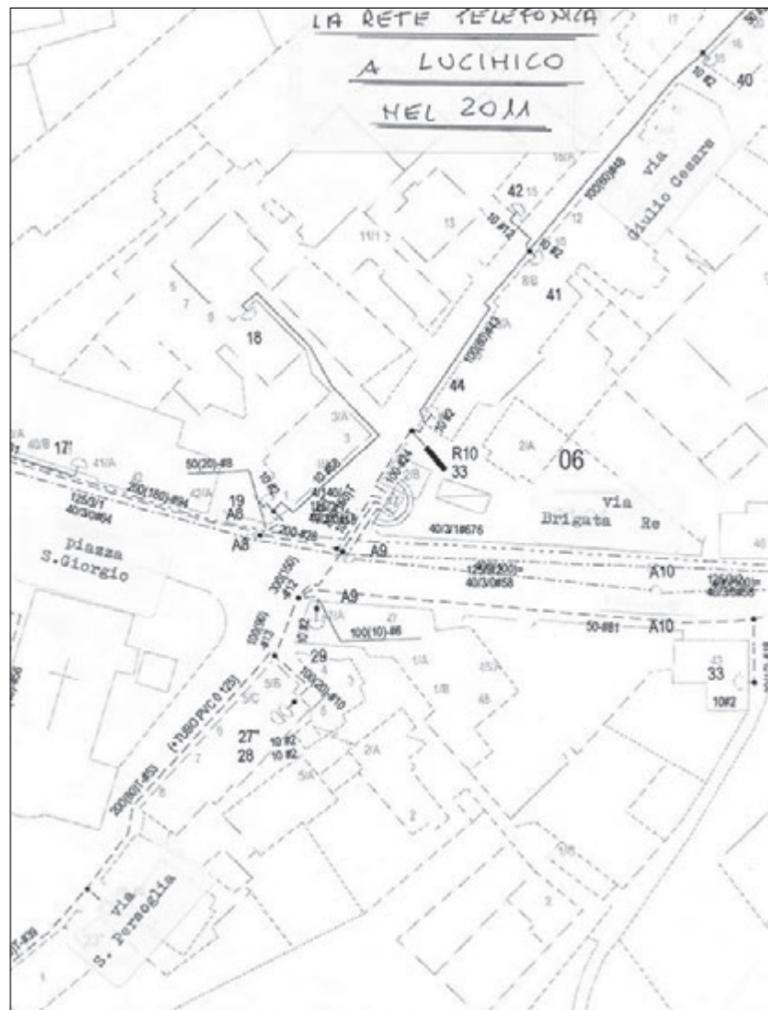
OGGETTO X

Collegamento alla rete telefonica. Il Consiglio udita la relazione del Presidente, unanime delibera di approvare la stipulazione fra questo Comune e la Società Telefonica delle Venezia, con il seguente SCHEMA DI CONVENZIONE.

Fra il Comune di Lucinico rappresentato dal Sindaco Giorgio Zottig e la Società Telefonica delle Venezia, anonima con sede a Venezia, concessionaria del servizio telefonico pubblico della II° ZONA (Tre Venezia) in virtù del R.D. 23 aprile 1925 n. 506, rappresentata dal sig. Leonardo Lodati, Direttore dell'Agenzia di Gorizia, rimane stabilito quanto appresso: La Società Telefonica delle Venezia assume la costruzione e l'esercizio del seguente impianto, installazione di un posto telefonico pubblico e di un centralino a Lucinico. I° Sono a carico della Società: a) l'impianto della linea e del posto telefonico pubblico. b) l'impianto di un centralino presso il posto telefonico pubblico. c) gli apparecchi telefonici necessari per il posto telefonico pubblico e la fornitura degli impianti. d) le tasse governative per l'esercizio

del posto telefonico pubblico. e) la manutenzione ordinaria e straordinaria, il ricambio delle pile e degli apparecchi quando questo non sia necessario per l'incuria dell'utente o per danneggiamenti in qualunque modo avvenuti. II° Il Comune di Lucinico dovrà provvedere a tutte sue spese alla fornitura dei locali, alla loro illuminazione, pulizia e riscaldamento, del personale per il servizio del posto pubblico e del centralino per il collegamento degli eventuali abbonati. Il personale assunto dal Comune, dovrà rispettare l'orario, il regolamento del servizio della Società ed eseguire le scritturazioni contabili secondo disposizioni che verranno impartite. III° Il Comune di Lucinico dovrà pagare alla Società Telefonica delle Venezia: a) la somma di Lire 1.200 quale concorso a fondo perduto una volta tanto delle spese d'impianto. b) una sovvenzione annua di Lire 300 quale contributo per il mantenimento e l'esercizio del centralino e della linea. IV° il pagamento delle somme di cui alle lettere a) e b) dell'articolo precedente, sarà effettuato con mandati diretti alla Società Telefonica delle Venezia. V° il Comune di Lucinico accorda inoltre alla Società Telefonica delle Venezia gratuitamente l'appoggio dei sostegni delle linee telefoniche sulle strade e sulle proprietà comunali ed esonera la Società Telefonica da qualsiasi tassa comunale presente e futura. VI° il presente contratto è impegnativo per ambo le parti per tutta la durata della concessione accordata alla Società Telefonica delle Venezia e suoi eventuali successori nell'esercizio della concessione governativa. VII° periodo di decorrenza dei pagamenti rateali di cui la presente convenzione, avranno inizio con l'effettiva apertura del servizio telefonico. VIII° i proventi per le comunicazioni urbane ed interurbane, quote d'abbonamento, ecc. sono di totale spettanza della Società Telefonica delle Venezia e dovranno venir versati nei modi che la stessa indicherà. Restano a favore del Comune i proventi per il recapito degli avvisi di chiamata. IX° agli effetti del presente atto le parti eleggono domicilio in Venezia presso la sede della Società Telefonica delle Venezia.

- omissis -



Piantina n. 6 - La rete telefonica a Lucinico nel 2011

Calvario, arriva fino alla fine di via Stradone della Mainizza, civici 250 e 443. Due le eccezioni. La prima. Gli abitanti di detta via dal civico 252 al civico 464 ed il civico 445, pur pagando le tasse a Gorizia, sono collegati alla centrale di Farra d'Isonzo (num. 888xxxx). La seconda. Giasbana, ridente località collinare ricca di vigneti in Comune di S. Floriano del Collio, è alimentata invece dalla centrale di Lucinico.

Ancora qualche dato tecnico. Gli attuali numeri installati sono 2370 dei quali 400 con tecnica ADSL, linee dedicate e riservate alla trasmissione dati. Per far arrivare a casa nostra voce e dati, la rete urbana è stata potenziata, come si può constatare dallo stralcio planimetrico del centro della nostra razione, che riporta i cavi sotterranei ed aerei esistenti, completata da un centinaio di linee di giunzione con Gorizia.

Un capitolo a parte va riservato alla telefonia pubblica (cabine esterne). Negli anni settanta, la SIP aveva programmato ed attuato una capillare distribuzione delle cabine sia a Gorizia e Monfalcone, che in tutte le altre località dell'Agenzia. Le finalità erano sociali e naturalmente economiche, con risultati ottimali nonostante ripetuti vandalismi ed effrazioni. Lucinico era stata coperta in modo adeguato, anche per la massiccia presenza dei militari. Gli apparecchi a disposizione del pubblico erano stati collocati nei seguenti siti: Giasbana (davanti alla chiesetta), via Tasso (di fronte alla Madonnina), piazza S.

Giorgio (n. 2, davanti all'attuale Centro Civico), via Udine (scuola materna), via Strada Vecchia (Cassa di Risparmio), via Marega (cuplaphon supermercato Tuzzi), via della Mocchetta (campo sportivo), stradone della Mainizza (Ristorante "Al Puia"). Negli anni a cavallo del secolo, il normale incremento della telefonia fissa, la nascita e la crescita esponenziale dei telefonini, la chiusura della caserma Pecorari, sono state le ragioni che hanno indotto Telecom Italia a ridurre drasticamente il numero delle nostre cabine.

È rimasta in piedi una sola in piazza S. Giorgio. Nello scorso mese di maggio, gli addetti ai lavori di tutta la città, con l'aiuto del "Piccolo", hanno protestato energicamente. Io sono pessimista. Non vorrei che ci venisse tolta anche l'ultima. Mi auguro che resti al suo posto e che l'Azienda telefonica si preoccupi di mantenere attivo l'apparecchio (troppo spesso fuori servizio).

Ho finito. Solo *evoluzione tecnica* su questo "Lucinis". *Risorse umane* rimandate al prossimo numero.

Spero di arrivarci.

guaina in piombo e in plastica. Anche Lucinico è stata conquistata da un cavo sotterraneo da 50 coppie lungo la via Brigata Re e fino alla piazza S. Giorgio. Gli abbonati (alcuni) rispondevano al nome di: Aldo Zamparo e Romea (dipendenti Telve), conte Douglas Attems, molino e panificio Azzano, alimentari Augusto Bressan, autotrasporti Marino Perco, falegnameria Augusto Perco, Legnami F.lli Romanzin, ostetrica Letizia Mian, marmi Ferruccio Ambrosio ed altri.

Anche il personale telefonico non si sposta più solo a piedi ed in bicicletta. Come si può vedere dalla fotografia di quei giorni, scattata davanti alla sede di Gorizia, sono arrivati nuovi automezzi. Il furgone Fiat 238 per la squadra giuntisti, il furgoncino Fiat 600 per la squadra installatori e riparatori, la mitica Fiat 500 Topolino per il riparatore d'apparecchi, e

naturalmente la Fiat 500 berlina per il capo agenzia.

Il tempo non si ferma, trascorre veloce, ecco gli anni 1960-1980. Siamo in pieno boom economico. La centrale è una Siemens S/50. A Lucinico le iniziali 50 coppie non bastano più. L'azienda risponde installando un concentratore di traffico alla fine di via Brigata Re, in un locale di proprietà di Antonio (Nini) De Fornasari. È un'apparecchiatura di impiego temporaneo che, secondo il modello, può servire 20, 50, 100 abbonati, alimentata da 4, 10, 20 giunzioni. Vengono collegate solo abitazioni (utenze con traffico non elevato), perché possono comunicare o ricevere contemporaneamente solo 4/10/20 abbonati. In poche parole siamo di fronte ad una limitazione legalizzata. La SIP, Società Italiana per l'Esercizio Telefonico, nata nel 1964, a seguito della fusione delle cinque società

concessionarie, vuole molto bene a Lucinico. Dopo aver costruito una canalizzazione con camerette e pozzetti dal ponte IX Agosto fino



Centrale telefonica di Lucinico (via Concordia) attiva dal 1975 (numerazioni 39xxxx)

a piazza S. Giorgio, con la posa di un cavo a 400 linee e demolizione del concentratore di traffico, riporta tutta l'utenza, sullo stesso piano.

La nostra centrale (1975 ad oggi)

L'amore continua e nel 1975 si concretizza con la costruzione ed attivazione della nuova centrale di via Concordia (600 numeri). La posizione ideale (baricentrica) si identificava con l'area di via Brigata Re, di fronte al distributore di benzina Erg. Poi, per ragioni legate all'acquisto del terreno, non concluse positivamente, l'ubicazione è stata costretta a salire di alcune centinaia di metri. Il territorio servito dal nuovo autocommutatore, tutto a destra dell'Isonzo, comprende una vasta zona che da via Brigata Cuneo (civici 43 e 50) di Piedimonte del



Parco macchine anno 1952: una partenza mattutina.



L'unica cabina esterna rimasta (settembre 2011).

# LA BUTEGA DAL SIOR GUSTO

*I alimentârs di là da ferovia (ma si cjatava un pôc di dut)*

Nella zona nord di Lucinico ai piedi del Cicinich, al numero 367 della via che un tempo si chiamava del Boschetto, c'era la bottega di mio padre, il *Gusto* (Augusto Bressan), classe 1895, primo di nove figli della *Mariuta Beuda* (Anna Maria Perco) e del *Pepi Gastaldo* (Giuseppe Bressan). Non so esattamente quando ha inizio la storia del negozio, poiché coloro che avrebbero potuto far rivivere in pieno gli avvenimenti legati a questo esercizio non ci sono più e quindi tutto è affidato ai ricordi della mia fanciullezza. Poco conosco anche della adolescenza del mio genitore, che frequentò le scuole "sotto l'Austria", imparando a scrivere e a parlare bene sia la lingua tedesca che lo sloveno. A quindici anni inizia il suo periodo di apprendistato presso il negozio Morassi di Gorizia. Tra le carte di famiglia ho rintracciato un attestato firmato di proprio pugno da Giovanni Morassi in data 11 marzo 1915, in cui si legge:

«Io sottoscritto Giovanni Morassi commerciante in Gorizia confermo che il signor Augusto Bressan, nato in Lucinico nell'anno 1895, fu occupato nella mia azienda dal 15 febbraio 1910 al 10 marzo 1915. I primi tre anni fu adetto quale agente nel mio negozio in commestibili e coloniali al dettaglio, più tardi venne adibito quale magazzinoiere nel mio magazzino all'ingrosso. Intelligente, egli si dimostrò sempre assiduo e puntuale nell'adempimento delle mansioni affidategli. Considerata anche la sua scrupolosa onestà posso raccomandarlo caldamente. Abbandona l'impiego, dovendo prestare servizio militare».

Infatti la prima guerra mondiale lo vede presente nella Gailtal, dove ha modo di approfondire le sue conoscenze della lingua tedesca. Finita la guerra, riprende in proprio l'attività di commerciante. In alcuni documenti datati 1919 si legge che possiede una baracca ad uso negozio di metri 4 x 3,5 che serve oltre all'uso di negozio anche come magazzino e dormitorio, situata in via Boschetto n. 427 in Lucinico. Mio padre conosce mia madre, la *Stabona* (Maria Stabon), negli anni della ricostruzione post-bellica del paese, mentre insieme alle altre ragazze collaborava al lavoro dei muratori come portatrice di malta. Rimesse in piedi le case, dalle baracche si passa alla struttura in mattoni e da questo momento s'avvia in forma definitiva l'attività del negozio con l'iscrizione nel Registro delle Ditte da parte della Camera di Commercio e Industria di Gorizia. Nel certificato si attesta che al N. d'ordine 4165 del Registro Ditte è iscritta la "Ditta Bressan Augusto esercente vendita commestibile in Lucinico, via Boschetto, in data 25 luglio 1925".

In quello stesso anno il *Gusto* e la *Maria* si sposano e si sistemano nella parte della casa adibita ad abitazione, dando inizio alla nuova famiglia, che nell'arco di diciannove anni si arricchisce della presenza di sei figli, di cui due, il *Gigiut* e la *Gigiuta*, se ne andranno in tenera età. Questa casa, tuttora esistente, è una comune casa

di paese senza grandi vetrine e con una normale porta d'entrata. Sul suo lato sud in bella vista si poteva leggere la scritta a lettere cubitali "È l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende". Firmato "Mussolini". All'esterno, come già detto, poteva apparire come una modesta abitazione di campagna, se non fosse stato per la presenza delle targhette di latta applicate ai lati della porta con le scritte dei prodotti di cui era consentita la vendita. L'attività si svolgeva in un unico vano con adiacente una stanzetta adibita a magazzino. Il resto della casa era occupato dalla famiglia.

L'arredo era alquanto semplice ma, dati i tempi, abbastanza funzionale. Si trattava di strutture in legno, opera artigianale del fratel-



La bottega di via Boschetto. Sulla parete laterale si distingue chiaramente la scritta risalente al periodo fascista.

lo Mario, che, partito per l'America, non farà più ritorno al paese. Molto spazio era occupato da un solido banco ad "elle" in parallelo a due pareti, davanti, sopra e sotto al quale c'era ogni sorta di cose. Ad una estremità era posto uno scrittoio per fare i conti, con sotto tutto l'occorrente per le scritture, dalle lettere alle matite, dalle penne con i pennini alle boccette per l'inchiostro, dalle gomme alle carte assorbenti. Nell'angolo del banco, sul pavimento, erano appoggiati i sacchi di iuta con il bordo arrotolato contenenti cereali, fagioli, sementi varie e caffè crudo, mentre lo zucchero stava dietro il banco in sacchi dapprima in iuta, poi di cotone, che mia mamma, una volta vuoti, utilizzava per fare

tende, fodere o qualche indumento per casa. Sopra il banco, uno accanto all'altro, stavano i vasi della marmellata, della conserva, della giardiniera, degli sgombri, delle sardelle salate. C'erano poi i formaggi, dei quali ricordo soprattutto per il suo sapore particolare quello di marca "Roma" di forma cilindrica, quello latteria che mio padre faceva arrivare direttamente da Talmassons e quello grana, che proveniva via ferrovia, da una città dell'Emilia.

Per il taglio di questo formaggio mio padre seguiva un rituale speciale: poggiata la forma a terra, in ginocchio tracciava su di essa una serie di diametri, quindi con tutta la forza passava al taglio, riducendo la forma in pezzi via via sempre più piccoli. Il burro e i salumi ce li portava con la sua piccola cilindrata color celeste il signor Gandolfi, persona molto gentile e di poche parole, mentre la maggior parte dei generi alimentari arrivava con il carro a cavalli, con le ruote di gomma, guidato dal simpatico *Giovanin* (Giovanni Sgubin) della ditta all'ingrosso Orzan di Gorizia. Per l'olio c'erano due bidoni, incassati in un mobile, con ai bordi appesi i misurini, dal più piccolo della capacità di 5 cc a quello più grande di un litro. Davanti al banco, ad una estremità, era posizionato il mastello di legno con i crauti, che il *Gusto* faceva arrivare per conto suo a Vandoes. Non lontano in un contenitore cilindrico stavano ritte le scope e accanto in una cassetta erano stivate le ciabatte per casa, di velluto di varie tinte, con la suola di gomma che mi faceva venire in mente quella dei copertoni delle biciclette. Per questi acquisti mia mamma si recava a Udine a rifornirsi presso un negozio di via Poscolle: la vedo ancora scendere dal treno, talvolta insieme alla vecchia Tuzzi, la signora Giuseppina, con le grandi borse di stoffa con i manici fatti con anelli di metallo, stracolme di chincaglierie di ogni genere.

All'altro estremo del banco c'erano i cassoni per il pane e i contenitori per i biscotti con il coperchio di vetro. La pasta, per lo più del pastificio "Capovilla" di Gorizia, era sistemata in cassette, anche questi con il frontespizio

di vetro per distinguere i vari formati contenuti all'interno. Dietro al bancone sugli scaffali in grandi vasi facevano bella mostra le caramelle, quelle di frutta avvolte in carta cerata, le mentine verdi e bianche e le pasticche d'orzo (*cidelis pa la tos*). Nei cassettoni non mancavano fili, aghi, calze, calzini, le spezie per la macellazione dei maiali, che emanavano un aroma molto gradevole, quindi la manna, la senna, la camomilla, il bicarbonato di sodio. Seguivano i saponi, la soda, la liscivia, la pomice, i colori per tingere i panni in casa. Nei cassette erano custodite le carte del negozio, le fatture, i libretti dei conti e i soldi. Sotto il banco erano accatastati i pacchi di carta nei vari formati, i sacchetti, le scatole delle miscele Franck, Olandese e del dott. Kneipp; in uno di questi scatoloni trasformati in culla, tenuti sotto il banco, mia mamma sistemava l'ultimo nato, quando rimaneva sola a curare la famiglia e il negozio. Le assenze di mio padre sono state per motivi di salute e quelle più lunghe, perché richiamato a prestare servizio nella Milizia in località Santa Caterina sopra Gorizia. Nel magazzino venivano conservate le forme di formaggio, i barilotti dell'olio, i sacchi di mangime per le bestie, le patate e in una cassetta di legno il baccalà, che lasciava nell'ambiente un odore disgustoso che impregnava ogni cosa, vestiti compresi.

Nel corridoio che portava all'abitazione, appeso al muro, c'era il telefono, uno dei pochi esistenti in paese, usato soprattutto dai clienti e dagli amici per chiamare il medico o il veterinario, i parenti in caso di eventi particolari. Nel cortile c'era poi un rudimentale gabinetto di campagna con accanto una piccola costruzione che noi chiamavamo il *cjot* per tenere fuori mano alcuni prodotti come il petrolio, la varechina e il carburante in cristalli, del quale non ricordo l'uso, se non quello che ne facevano i miei cugini per andare a pescare i *marocs* nella bonifica. In fondo al cortile c'era la vecchia cantina con il forno a legna e una grande caldaia di rame, provvista di alambicco e tinozza con serpentina di raffreddamento per distillare in proprio le vinacce



Il Gusto Gastaldo.

e ottenere così la grappa in casa. Sempre nella cantina troneggiava un mobile molto robusto, che funzionava da ghiacciaia, per la conservazione delle merci deperibili. Mio padre si procurava le barre di ghiaccio, che portava a casa da Gorizia sul portapacchi della sua bicicletta, una vecchia Puch con i freni a pedale.

I ritmi dell'attività della bottega erano regolati dal passaggio dei treni: ad esempio al mattino l'apertura avveniva quando alla stazione giungeva l'accelerato delle ore 6.20, dove ad attenderlo c'era immancabilmente il *Genio Puestin*, il signor Eugenio Spesot, che arrivava in bicicletta con la sua grande borsa di cuoio per la posta in partenza e in arrivo.

I clienti del negozio erano per lo più gli abitanti di oltre la ferrovia, da Pubrida alle Grappate, da Gradiscutta a Cerovo. Non mancavano poi i parenti ed i conoscenti che venivano da ogni parte del paese. Numerose inoltre erano le persone che frequentavano la nostra famiglia, anche se l'ambiente non offriva molte comodità: l'accoglienza veniva fatta con un bicchierino di crema marsala e i biscotti savoiardi. Nella bella stagione venivano a far merenda con un buon bicchiere di vino personaggi anche importanti della città che si sistemavano in cortile sotto l'albero delle more, un grande gelso dai cui rami pendevano le campanelle in terracotta che mio fratello Giorgio riceveva in regalo in occasione della processione dell'Assunta, che ogni anno si ripeteva a ferragosto nel Preval, mentre a noi sorelle erano riservati i *colaz* che infilavamo sul braccio come fossero monili.

Tra gli ospiti più assidui ricordo i professori Jordan e Girardelli, che arrivavano a piedi da Gorizia, il prof. Bardi, in sella alla sua bicicletta, e il dott. Cicuta con la sua



La bottega di via Torquato Tasso quando era in attività...



... e dopo la chiusura.

vecchia Balilla nera. Che il *Gusto* producesse un vino speciale lo sapevano anche alcuni parroci della città, che venivano a prenderlo direttamente nella sua cantina per la celebrazione delle messe.

Tanti poi i rapporti con i colleghi di lavoro; per aggiornarsi sulle novità del commercio si incontrava con l'Ersilia Goia (la signora Ersilia Bressan), che veniva in compagnia della Maria Bergamasco, e con il *Mimo* (signor Ultimo Furlan), al quale era legato da una profonda amicizia: per le feste comandate, dopo la Messa grande e dopo aver preso il caffè, andavano insieme in cimitero con la bicicletta a onorare i morti e a recitare una preghiera sulle loro tombe.

A questo punto mi sembra doveroso sottolineare la disponibilità e la generosità di mio padre nei confronti di tutti. Era molto rispettoso verso le persone e le cose; ha aiutato tante famiglie nel momento del bisogno, tanto che a tutt'oggi alcuni familiari ci serbano della gratitudine. D'altra parte in un angolo della casa giacciono ancora i libretti della spesa di persone che, alla richiesta di provvedere a sistemare i conti, rispondevano con un *pairin za*, cosa che non si è mai verificata e della quale figli e nipoti probabilmente non sono nemmeno a conoscenza.

Quanto alla famiglia, mamma Maria da donna non colta, ma di grande buon senso, nella sua semplicità ci ha allevati con premurosa attenzione verso tutti i nostri problemi, aiutandoci a crescere osservando le regole del vivere civile. Papà *Gusto* invece per noi figli è stato un padre alquanto severo, ancorato a principi morali e religiosi piuttosto rigidi: lo rispettavamo a tal punto da rivolgerci a lui trattandolo con il "lei". Anche lui era molto attento alla nostra educazione; ci ha avviati agli studi fornendoci ogni tipo di sussidio, dalle enciclopedie ai libri di cultura generale e di storia locale, spronandoci a partecipare a ogni tipo di attività che potesse servire alla nostra formazione. È stato uno dei pochi in paese ad iscriversi in quei tempi alla Società Filologica Friulana, abbonandosi alle riviste "La Panarie", "Ce fastu?" e "Sot la Nape" e a quelle del Touring Club Italiano. In parrocchia è stato forse l'unico a seguire fin dagli anni '30 la Santa Messa con gli opuscoli settimanali liturgici "Vivi con la Chiesa", anticipando così le direttive del Concilio Vaticano Secondo. Da giovane ha fatto parte del coro parrocchiale maschile, condividendo la passione per il canto insieme ad alcuni amici come il *Pepi Puchi* (il signor Giuseppe Gressini) e lo zio Guglielmo, sotto la guida dell'organista Luigi Vidoz (*Trombeter*). Ha saputo trasmettere a noi l'amore per la musica, stimolandoci nello studio del pianoforte, anche se poi per vari motivi i risultati da parte nostra sono stati piuttosto scarsi; il bel pianoforte a coda acquistato in passato è diventato ora un elemento dell'arredo della casa. Amava la terra, seguendo da vicino tutti i lavori della vigna, come seguiva con impegno le iniziative che si svolgevano in paese. Per la festa di Tutti i Santi invitava fanciulli e ragazzi, maschi e femmine, a prendere il



L'inaugurazione nel febbraio 1964.

*pagnut di ducj i Sants* nel cortile del negozio a mezzogiorno in punto: li metteva in fila e al suono dell'Angelus li faceva pregare per i vivi e per i defunti, quindi distribuiva loro caramelle e biscotti a manciate, mentre ai più grandicelli offriva anche un bicchiere di ribolla. Io non partecipavo all'avvenimento, perché provavo un senso di imbarazzo, ma assistevo alla scena spiando dalla finestra

del primo piano.

Tanti sono i fatti legati all'attività della bottega. L'ubicazione del negozio fu un punto strategico per le vicende legate agli eventi locali della seconda guerra mondiale. La linea ferrata e la stazione ferroviaria segnavano il confine tra la zona sud del paese in mano ai tedeschi e quella a nord, dove si trovava la bottega, sotto il controllo dei partigiani. Dato che mio padre conosceva bene la lingua, spesso la pattuglia tedesca si fermava in negozio a parlare con lui. D'altra parte i partigiani uscivano allo scoperto di notte e più di una volta si verificarono degli scontri a fuoco tra le opposte fazioni, proprio all'altezza della nostra casa. Gli spari ci coglievano nel sonno, spaventandoci a morte, compromettendo non poco la salute dell'ultima nata, la piccola Elisabetta (la *Etta*). A causa dei rapporti, anche se occasionali, che mio padre aveva con i tede-

sch, era insorto nei partigiani il sospetto che fosse una spia e pertanto doveva essere punito. Infatti una sera si erano appostati sul Cincinich con i bidoni della benzina per incendiare la casa e distruggere tutta la famiglia. Il fatto non si è verificato, grazie all'intervento di un nostro parente partigiano, il *Pepi Maloro* (Giuseppe Bressan), che poco dopo, nel maggio del 1945, verrà ucciso dai cetnici nella zona del Blanchis.

Intanto noi fratelli crescevamo e con noi aumentavano anche alcune esigenze per una sistemazione migliore, sia per quanto riguardava l'abitazione, sia per quanto riguardava il negozio. Convincemmo il papà a cambiare ambiente. Infatti ci spostammo due passi più in là in quella che è diventata la via Torquato Tasso. Passammo così da un posto angusto e privo di comodità ad uno molto più confortevole in pieno sole, con ampie vetrine e un arredamento interno più

moderno ed efficiente, in sintonia con i tempi notevolmente diversi rispetto agli inizi di questa storia. Erano gli anni '63-'64 e per altri dieci la vita continuò con un buon ritmo, avendo noi fratelli raggiunto per vie differenti i nostri obiettivi. Poi subentrarono le malattie e i lutti per la morte dei nostri genitori, per cui il "testimone" passò nelle mani di mia sorella *Mariucci*, che portò avanti l'impresa fino al 1996, anno in cui abbandonammo casa e negozio per trasferirci nella parte opposta del paese.

Passando oggi per via Tasso, si vedono ancora le serrande del negozio abbassate, per cui si prova un profondo disagio e un grande senso di tristezza. Quelle serrande chiuse parlano di un'epoca passata, densa di avvenimenti lieti e dolorosi, ricordi di una realtà, che, anche se segnata da tanto lavoro e tanta fatica, è stata molto ricca dal punto di vista dei rapporti umani, degli affetti e delle amicizie.

## UN MESTIERE QUASI SCOMPARSO

# «VOI DAL MIMO»

## La drogheria di via Sartorio

di RENZO MEDEOSI

"Voi dal Mimo!". A Lucinîs no coventava di altri: ducj vevin capit che si lava in drogheria. Ormai sono passati oltre vent'anni dalla chiusura del negozio che, aperto dal *Mimo* prima della seconda guerra mondiale, fu poi gestito dal nipote Guido (il Guido *passar*) dal 1966 al 1985. L'esercizio fu poi venduto al signor Aldo Sclauzero che lo tenne aperto ancora per alcuni anni.

Delle vicende della drogheria parliamo con la moglie di Guido, Liliana Faidutti, una donna ancora molto dinamica e ben conosciuta in paese.

*Mimo* era il soprannome di Ultimo Furlan, nato nel 1902 negli Stati Uniti, dove il padre Angelo si era trasferito per esercitare l'arte dello scultore; la moglie Maria, che aveva sposato nel 1900, lo aveva raggiunto qualche tempo

dopo. Un saggio delle capacità di quest'uomo lo troviamo nella tomba di famiglia, la settima a sinistra entrando nel viale centrale del nostro cimitero: il medaglione scolpito con un bel volto di un uomo con i baffi è il suo autoritratto.

Ritornata in Italia, dopo la prima guerra mondiale, la famiglia fu colpita dalla morte prematura del padre nel 1925; la madre, soprannominata *Minsa*, per poter sostenere la famiglia, aprì un negozio di alimentari, che condusse fino ai primi anni '50 nella casa dove si erano stabiliti. La casa sorgeva all'incrocio delle vie Udine e Visini e venne abbattuta nel 1981 per far posto alle sede della Cassa Rurale. Giorgio Stabon ricorda bene "che jo, il *Zearo* e il *Leuci* (Leone Portelli) lavin a tiragi jù il rolò cuant che doveva siera la butega".

"Il Mimo - racconta Liliana - no veva voia di studià" e, rinunciando ad una possibile carriera



Mimo (Ultimo Furlan), 1902-1966

di maestro, preferì andare a lavorare, come apprendista, in una drogheria di Gorizia. Dopo aver imparato il mestiere, negli anni '30 aprì un negozio di drogheria nell'edificio di via Sartorio situato di fronte all'ex Consorzio Agrario; successivamente, dopo la seconda guerra mondiale si trasferì in piazza San Giorgio, nei locali ora occupati dalla rivendita di giornali; la sua ultima sede fu sempre nello stesso edificio ma sul lato che dà su via Sartorio.

Di drogherie oggi ne sono rimaste poche. Le "vere" drogherie, quelle ancora vive nella memoria di chi ha superato i cinquant'anni, erano ambienti dove si potevano sentire profumi e odori di ogni tipo, l'atmosfera che si respirava era davvero unica. Le drogherie erano un incrocio tra gli attuali negozi di prodotti per la casa e una farmacia. Quella del *Mimo* aveva, infatti, tre licenze di vendita: per vendere colori, per i profumi e per l'erboristeria.

Il droghiere era perciò un personaggio autorevole della comunità; i suoi consigli spaziavano dal come pitturare le pareti di casa, a quelli per la scelta di profumi e saponi per la cura della persona, alle tisane, unguenti e sciroppi per i diversi malanni che potevano capitare. Il *Mimo* fu interprete autorevole di tale ruolo e la Liliana ricorda "che vignivin inta butega ancja chei di Mossa, Pudigori e San Luring. Secondo Erta Brandolin, per tanti anni fedele cliente,

"il Mimo jera just tant tal dâ come tal pretindi, jera un grun precis, jera 'signorile' tal mût di fâ".

In questo lavoro, al termine della seconda guerra mondiale, fu affiancato dal nipote Guido e successivamente da Liliana che nel frattempo aveva sposato Guido, lasciando, non senza nostalgia la *fabbrica* (il Cottonificio Triestino di Piedimonte). Insieme al Mimo lavoreranno fino alla sua morte avvenuta nel 1966 e continueranno poi l'attività, come già ricordato, fino al 1985.

Il *Mimo*, sempre ascoltando la testimonianza di Liliana, aveva avuto un'infanzia non facile. Il padre era un personaggio estroso ed era noto per essere un attaccabrighe; le sue baruffe con i frequentatori dell'ACFIL (poi bar e dancing Corallo) erano ben note in paese ed anche con i figli non era tenero.

Dopo il primo matrimonio, terminato con la morte prematura della consorte, il *Mimo* si sposò con Elisabetta Petterin, più nota come la *Beta* dell'osteria che successivamente fu denominata "Al coltivatore". "La *Beta* - racconta Liliana - jera una *Sefuta*" ed aveva continuato l'attività di osteria avviata dalla propria famiglia proprio nei locali via Giulio Cesare. I due non ebbero figli e così, ad aiutare lo zio *Mimo* andò il nipote della *Beta*, Guido, figlio di sua



Elisabetta (*Beta*) e Pierina Petterin (*Zefut*) assieme a Elida Furlan, sorella del *Mimo*.



L'angolo tra piazza San Giorgio e via Sartorio, che per decenni ha ospitato la storica drogheria lucinichese, in una foto del periodo tra le due guerre.

► sorella Teresa, moglie di Ernesto Cargnel, soprannominato *Passar*.

Per alcuni anni la *Beta* e il *Mimo* gestirono contemporaneamente osteria e drogheria. "Ma il lavôr jera massa – ricorda Liliana – e la *Beta* jera simpri plui malada; cussi tal 1954 jan fitât l'osteria a la Maria Ferrari". Per l'osteria Liliana ha più di un rimpianto: "disi il vèr – si confessa – a me l'osteria mi plaseva, mi plaseva stâ cu la int, no mi piardevi in cjacaris e savevi stâ a lis batudis dai clients".

Negli anni '50 il lavoro della drogheria crebbe notevolmente, spinto dalle attività di ricostruzione e da una rinnovata volontà della gente di migliorare le proprie condizioni di vita.

Che cosa richiama tanta gente dal Mimo?

Senza altro tutti i materiali che consentivano di mettere in atto il famoso proverbio "stuc e pitura fâs simpri biela figura": si trovava tutto l'occorrente per gli imbianchini e per i tanti che allora, da soli, cercavano di pitturare al meglio la propria casa non solo con la solita "man di cjalina". Il *Mimo* era così pronto a consigliare i tipi di colore da usare (molti ancora in polvere), i pennelli più adatti al lavoro, lo stucco migliore e l'olio per porte e finestre in legno; la sua competenza era dimostrata dai tanti imbianchini che venivano a rifornirsi nel suo negozio.

Per la cura della persona si vendevano profumi italiani e francesi, in gran parte lavande e colonie; allora le profumerie esistevano solo nelle città e le esigenze della gente erano infinitamente minori rispetto ad oggi, la gamma dei prodotti in vendita era limitata e in televisione cominciavano i "caroselli" per la "brillantina Linetti" dell'ispettore Rock e il sapone francese Camay che, se usato, diceva lo slogan, doveva "far girare la testa" agli uomini.

I prodotti di erboristeria erano la parte più "nobile" del negozio quella che poteva farla sembrare una farmacia e richiedeva una competenza ben specifica da parte del droghiere. Le farmacie non erano luoghi di frequente visita; solo per i casi gravi si faceva ricorso e bisognava andare a Gorizia o a San Lorenzo. Di norma si



Guido Cargnel (*Passar*) nell'immediato dopoguerra



Liliana Faidutti, per tanti anni coadiutrice del marito Guido nella storica drogheria dal *Mimo*, premiata alla Festa del Ringraziamento 2010.

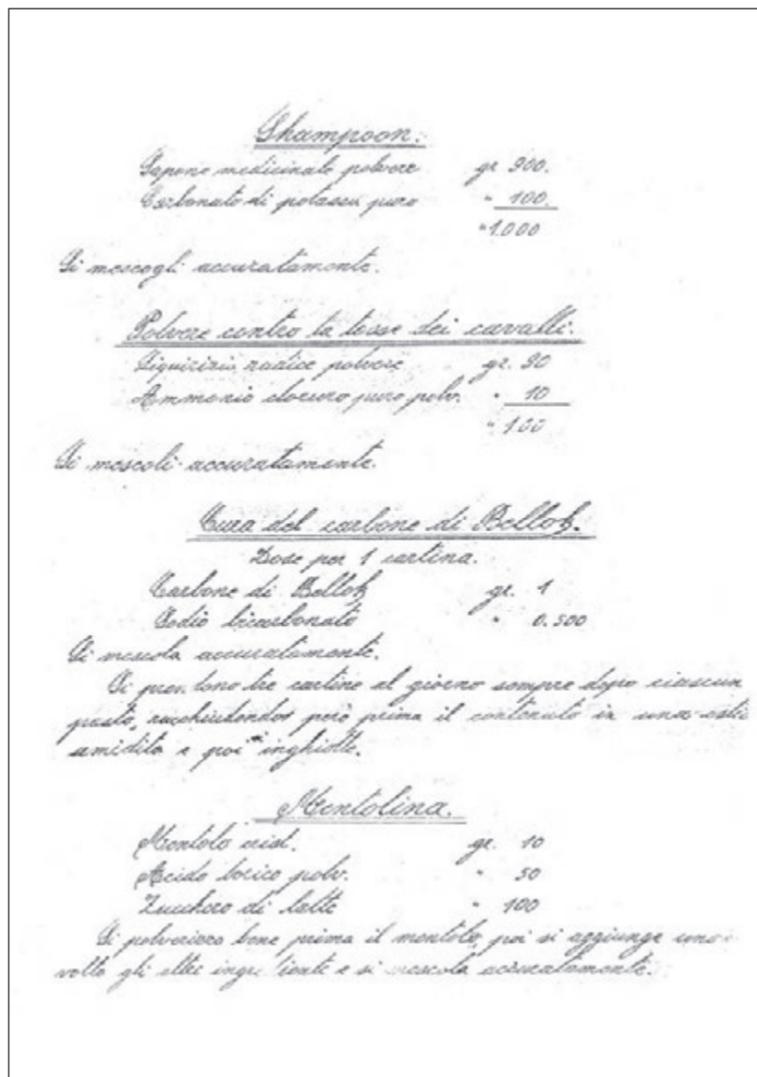
andava perciò in drogheria dove la salute era affidata a tisane, decotti, unguenti, pomate e polveri diverse preparate dal droghiere o fatte a casa con gli ingredienti acquistati e consigliati dallo stesso.

Liliana conferma che le cose funzionavano così. "Lavin a Triest da la ditta Bauer, che jera un ebreo, e li compravin lis essenzis, i vuelis di base e i tes; dopo, in butega, il Mimo preparava ce che coventava secont lis ricetis che veva imparât e scrit". E delle ri-

cette del Mimo Liliana ne conserva circa un centinaio. "Pa la tos si cjoleva tè petoral, spirit di melissa pai sveniments e par tirâsi sù, sambuca pal mal di cuel e il sbasament di vòs, vin di china come ricostituent, tintura di arnica pai colps, la mana, blancja o scura, par rinfrecjâsi, tè di senna o San Germano par là di cuarp, spirit di canfora par massaçs in càs di doloers muscolars e cussi avant".

Le vicende di questo storico negozio ci inducono ad una riflessione doverosa; in pochi anni il nostro paese – ma la storia si ripete dappertutto – ha perso quasi tutti i negozi a gestione familiare; non c'è quasi più traccia di quei negozianti e commessi che sapevano consigliare il cliente perché conoscevano pregi e difetti di quello che vendevano. La gente compra quello che viene esposto sui banchi dei supermercati e che la pubblicità li ha invitati a comperare.

Il consumatore, che oggi in tanti si affannano a proteggere, è così più o meno tutelato? I dubbi sono più che legittimi e in tanti abbiamo nostalgia dei consigli del "Mimo" e dei tanti negozianti e commessi che, come lui, erano dei professionisti della vendita e con le loro attività facevano vivere e prosperare i centri urbani di paesi e città ora squallidamente semideserti.



Il mestiere del droghiere in un vecchio quaderno di ricette del *Mimo*.

## IN MEMORIA DI OTTO D'ASBURGO

di DON VALTER MILOCCO

Il 4 luglio, all'età di 98 anni, nella sua casa di Pocking moriva Sua Altezza Imperiale l'arciduca Otto d'Asburgo.

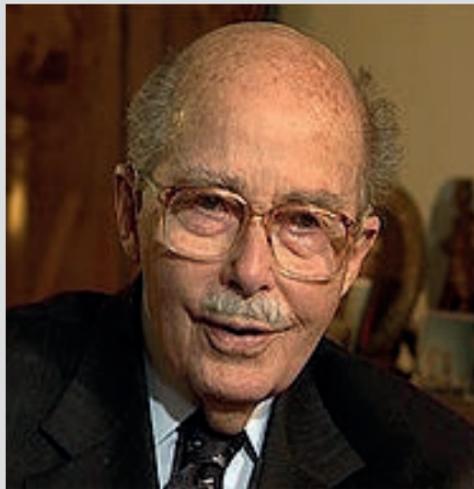
Era nato a Reichenau, presso Vienna, il 20 novembre 1912 e battezzato con i nomi di Franz, Josef, Robert, Maria, Anton, Karl, Max, Heinrich, Sixtus, Xaier, Felix, Renatus, Ludwig Gaetanus, Pius, Ignaeus e chiamato semplicemente Otto. I suoi genitori, l'Arciduca Carlo e la principessa Zita di Borbone - Parma si erano sposati il 21 ottobre 1911. Aveva 4 anni quando nel 1916, alla morte dell'imperatore Francesco Giuseppe, il padre Carlo saliva al trono. L'infelice conclusione della guerra e la dissoluzione dell'impero causò l'esilio dell'intera famiglia prima in Svizzera e poi nell'isola portoghese di Madeira dove il 1 aprile 1922 Otto assistette agli ultimi momenti della vita del padre morente. Dalla sua biografia possiamo partecipare alla commovente e straziante descrizione di quegli attimi:

Carlo riposò un poco, poi chiamò a voce forte ed intellegibile: Ottone! Voleva forse egli vedere ancora una volta il Principe ereditario ed insegnare al futuro capo della Casa d'Austria come un Asburgo ed un cattolico muore? L'imperatrice fece col capo un segno di consenso e qualcuno andò a chiamare il ragazzo. Qui accadde, per disgrazia, che l'ossigeno terminasse proprio quando entrava il Principe ereditario. L'Imperatore, non potendo respirare, cadde profondamente riverso sopra la spalla dell'Imperatrice. Tutto bagnato di lacrime, stava presso il letto del padre il Principe ereditario Ottone. Mons. Zsamboki disse ad alta voce: "Ottone è qui". L'imperatrice cercò, per quanto le era possibile, di tranquillizzare Ottone che singhiozzava spasmodicamente. In quel momento, veramente, l'imperatore non pensava più alle cose di questa terra. Il suo volto diventava sempre più pallido e cinereo, il respiro sempre più lento e rantolante. Allora, con un filo di voce, esclamando disse: "Gesù vieni! Sia fatta la tua volontà". Con l'ultimo respiro esalato pronunciò la parola "Gesù". Erano le ore 12 e 23 minuti. Il cuore dell'Imperatore aveva cessato di battere.

In seguito, Ottone, con la madre Zita ed i fratelli,

si trasferì in Spagna e poi in Belgio da dove fu costretto a fuggire negli Stati Uniti d'America causa l'occupazione tedesca.

Alla fine del conflitto mondiale poté ritornare in Europa stabilendosi dapprima in Svizzera e successivamente in Baviera.



L'arciduca Otto d'Asburgo.

Per quanto gli eventi storici gli abbiano negato il ruolo a cui per discendenza avrebbe potuto accedere in qualità di erede al trono del secolare impero austro-ungarico, seppa comunque tradurre ed indirizzare la sua vocazione nell'impegno politico. Fu infatti tra gli ispiratori e sostenitori dell'unità europea. Dal 1979 al 1999 fu per un ventennio membro del Parlamento europeo e presidente dell'Unione Paneuropea. Si batté per l'autodeterminazione dei popoli, per il diritto alle minoranze, per un rapido allargamento dell'Unione Europea agli stati dell'est liberati dalle dittature dopo il crollo del muro di Berlino.

Animato dall'amore per i suoi popoli, ha girovagato per tutto il continente. Lo ricordiamo più volte nostro gradito ospite a Trieste, Gorizia e Cormons. L'ultima volta che l'ho incontrato è stato a Cortina d'Ampezzo in occasione di una celebrazione in memoria di suo padre, il beato Carlo d'Austria. L'ho invitato nuovamente a Gorizia, dopo la ca-

duta del confine, per una celebrazione al santuario della Castagnevizza dove riposano le spoglie mortali della sua bisnonna Luisa Maria duchessa reggente di Borbone - Parma.

Con fare scherzoso mi rispose che se avesse avuto il tempo sarebbe venuto volentieri. Delicata autoironia per dirmi che: "vista la veneranda età non poteva contare molto sul tempo che gli era ancora concesso e, tenuto conto inoltre della sua precarie condizioni di salute, l'attività e le sue apparizioni in pubblico erano notevolmente diminuite. Inoltre, vista l'enormità di richieste, doveva inevitabilmente fare una selezione.

Il tempo non c'è stato e non ci sarà più, ma il ricordo della sua nobile testimonianza resterà indelebile in quanti lo hanno conosciuto e in quanti, come lui, credono e operano per la pace e l'unità dei popoli.

Ora le sue spoglie riposano accanto a quelle dei suoi avi nella cripta della Chiesa dei Cappuccini.

Infatti sabato 16 luglio 2011 a Vienna tristezza e serenità si mescolarono insieme. Migliaia di persone erano accorse a dargli l'ultimo saluto. Cortei di *Schützen* colorati e con i cappelli piumati sfilavano marciando per le strade che conducono alla cattedrale di Santo Stefano. La santa Messa esequiale solenne celebrata dal cardinale Schonborn in una chiesa gremita, straripante di fedeli ordinati e raccolti. Alla fine il lungo corteo che passava fra due interminabili ali di gente commossa. Graben, St. Michael Platz, l'Hofburg, il Ring, Hoper ed infine la chiesa dei Cappuccini. Il feretro dinanzi alla porta sbarrata ed una voce che, al tocco del ciambellano, dall'interno chiede: "Chi sei?".

"Sono l'Arciduca Otto, principe ereditario d'Austria e di Ungheria...". "Non ti conosco" dice la voce dall'interno. Viene ripetuto il dialogo con la stessa conclusione. Infine, alla terza richiesta: "Chi sei?" ed alla risposta: "Sono Otto, un povero peccatore che chiede umilmente la grazia di Dio" la voce dall'interno risponde: "Ora ti riconosco, puoi entrare!". La porta si apre e la bara varca la soglia, passa l'ultimo Asburgo e la porta si richiude per sempre.

*Mandi galantom!! A riviodisi in Paradis.*

# SAN MARTIN

## FIESTA DAL RINGRAZIAMENT

# 1957

Dall'archivio fotografico di don Silvano.

La fotografia era una passione di don Silvano, una fotografia vissuta come cronaca e storia delle persone e delle comunità che lui ha incontrato. Così fin dal suo arrivo a Lucinico, come capellano di mons. Pietro Mosetti, nel 1954, cominciò a riprendere con attenzione e costanza i diversi momenti della vita del paese. Nella soffitta della canonica si sono perciò accumulate tante foto che raccontano la vita e la storia di Lucinico dal 1954 fino alla fine degli anni '90, quando le forze e la lucidità cominciarono ad abbandonare il parroco.

Dopo qualche anno dalla sua morte, avvenuta il 28 dicembre 2009, Silvano Dionisio si rese disponibile per dare un primo ordine alle migliaia di foto accatastate alla rinfusa. Con tanta pazienza le ha sistemate in ordine cronologico, per anno. Il suo lavoro è stato continuato da Anna Maria Dell'Angelo e dal marito Mario Sanson che hanno esaminato le foto degli anni '50, le più vecchie, le hanno ordinate provvedendo a identificare le persone ritratte, l'anno esatto in cui furono scattate e l'occasione della foto (festa religiosa, pellegrinaggio, ecc.). Le foto sono ora conservate e possono essere viste nell'ufficio parrocchiale.

La foto, forse la più bella tra quelle ordinate, inquadra i partecipanti alla Festa del Ringraziamento del 1957. Anna Maria e Mario, con l'aiuto di amici e con certissima pazienza, hanno identificato i presenti. La Lucinico contadina è tutta lì, quasi un centinaio di capifamiglia ci raccontano di un' economia ancora fortemente agricola, così come lo era stata per centinaia di anni. La foto è un affresco di un mondo che in pochi anni è quasi scomparso: un documento da guardare e su cui meditare.



- 1 Nemesio Bregant
- 2 Olando Sanson
- 3 Guido Pausi Polas
- 4 Tullio Bressan Salom???
- 5 Elio Peleson
- 6 Enrico Tinonin
- 7 Antonio Sdraulig
- 8 Cicuta
- 9 Bregant Ciaramer
- 10?
- 11?
- 12?
- 13 Isidoro Vidoz Luca
- 14 Aquilino Spessot
- 15 Eugenio Spessot
- 16 Giovanni Stabon
- 17?
- 18?
- 19 Sigisfredo Vidoz
- 20 Luigi Barone

- 21 Gino Dionisio
- 22 Alfonso Ermenante
- 23 maresciallo Ciurgola
- 24?
- 25 don Silvano Piani
- 26 Giovanni Pettarin
- 27 Douglas Attems
- 28 Dino Devetag
- 29 don Luciano Vidoz
- 30 Germano Bartussi

- 31 Giuseppe Grinover
- 32 Ernesto Sdraulig
- 33 Lucio Taverna
- 34 Graziano Zaccaron
- 35 Carlo Peleson
- 36 Mario Sanson
- 37 Guido Simsig
- 38 Giuseppe Del Piccolo
- 39 Taglianut
- 40 Igino Taglianut

- 41 Tinonin
- 42 Silvio Vidoz
- 43 Rudi Pintar
- 44 Angelo Vidoz
- 45 Aldo Perco
- 46 Remigio Coos
- 47 Egidio Andrian
- 48 Tullio De Fornasari
- 49 Luigi Princi Briss
- 50 Renato Valletta

- 51 Mario Bregant
- 52 Erminio Vidoz
- 53 Mario Bregant
- 54 Luigi Cristiancic
- 55 Silvio Romanzin
- 56 Renato Vidoz
- 57 Arturo Romanzin
- 58 Livio Sfligoi
- 59?
- 60 Andrea Togut

- 61 Emilio Gianesi
- 62 Giuseppe Gressini
- 63 Valerio Brumat
- 64 Alida Furlan
- 65 Teresa Bressan
- 66?
- 67 Remigio Bregant
- 68 Giuseppe Erzetti
- 69 Ciso Vidoz
- 70 Giuseppe Perco

- 71 Ivaldi Tomasin
- 72 Giuseppe Furlani
- 73 Editta Furlani
- 74 Rita Bressan
- 75 Nives Boemo
- 76 Maria Furlani
- 77?
- 78 Evaristo Tomasin
- 79 Benossi
- 80 Remigio Vidoz Luca

- 81 Antonio Reia
- 82 Angelo Bregant
- 83 Franz Muhli
- 84?
- 85 Zanut De Fornasari
- 86 Giuseppe Bressan Stefanut Sec
- 87 De Fornasari Montina
- 88 Mario Bressan Stefanut Sec
- 89 Pepo Pozzar

# TANTI AUGURI: "LA PRIMULA" COMPIE VENT'ANNI



Foto di gruppo al termine della sottoscrizione dell'atto costitutivo.

Il 20 dicembre l'Associazione Culturale "La Primula" ha festeggiato il ventennale dalla sua fondazione, avvenuta il 20 dicembre 1991. A quei tempi, stimolati da alcune circostanze ed evenienze (da poco erano state tolte le servitù militari che rendevano praticamente inaccessibile il territorio che circonda il nostro paese), un gruppo di giovani maturò il convincimento che i dintorni di Lucinico, dopo anni di restrizioni e divieti, avrebbero potuto finalmente essere riscoperti, valorizzati e riproposti non solo agli abitanti del paese, ma anche a persone residenti altrove ed interessate alle bellezze ed alle caratteristiche specifiche del nostro territorio. Si pensò così di individuare dei percorsi che, evitando in parte le arterie di grande traffico, consentissero di apprezzare diversi ambienti e diverse prospettive del paese.

Idealmente i dintorni furono divisi in cinque aree, corrispondenti alle diverse tipologie territoriali.

Il centro era rappresentato dalla piazza San Giorgio con la chiesa parrocchiale.

In senso orario, si metteva in evidenza la zona forse più caratteristica del nostro paese, il monte Calvario, tristemente famoso per le innumerevoli battaglie qui combattute durante la prima guerra mondiale; verso sud l'area della

Campagna Bassa con l'Isonzo; poi la parte pianeggiante della Stesa, confinante con Villanova di Farra e Mossa; la zona della Cucula e della vecchia fornace, confinante ancora con Mossa e Gardiscuita; si risaliva poi verso le colline, arrivando alle Glinis, per ricongiungersi, alla fine, nuovamente con il Calvario.

Le cinque parti potevano formare i petali di un fiore. Il fiore più caratteristico del nostro territorio è la primula, così da questa osservazione nacque il nome dell'associazione: "La Primula".

Gli obiettivi della nuova associazione culturale, dettagliatamente riportati nello statuto, allegato all'atto costitutivo, firmato allora alla presenza del notaio dott. Giacomo Busilacchio, del parroco don Silvano Piani e di Mario Perco, allora presidente del Consiglio di Quartiere e della Cassa rurale, erano e sono tuttora improntati alla valorizzazione del nostro territorio, così lungamente asservito ad esigenze militari che l'avevano trasformato in una linea di difesa volta verso oriente, costellata da strutture difensive (i famosi bunker). I soci dell'associazione si proponevano di studiare il territorio, suddiviso nelle sue varie località, di identificarne le caratteristiche naturalistico-ambientali e di predisporre delle cartine topografiche, segnalando i percorsi di accesso ed attraversamento. Si intendeva riscoprire i vecchi toponimi, mettere in opera l'opportuna segnaletica, promuovere e coordinare interventi di miglioramento e di manutenzione della viabilità, collaborando con altre associazioni e con i Consigli circoscrizionali di Lucinico e Piedimonte. Ci si era proposti di realizzare degli opuscoli e degli audiovisivi riguardanti le caratteristiche della flora e della fauna locale, di organizzare eventi culturali e ricreativi anche per valorizzare frammenti della storia e delle

tradizioni locali, e soprattutto di avviare iniziative che favorissero la crescita e la diffusione di una coscienza ecologista, rispettosa del territorio. Molto di quanto indicato nello statuto è stato realizzato, ma molto c'è ancora da fare per la tutela e la valorizzazione dei dintorni di Lucinico.

La recente apertura di alcune piste ciclabili ha permesso di incrementare l'esplorazione di parte del territorio, contribuendo a migliorarne l'accessibilità.

Il 20 dicembre, alla cerimonia dell'anniversario svoltasi presso il Centro Civico, erano presenti anche molti dei soci fondatori. Il presidente in carica, Claudio Simeoni, dopo aver ricordato i soci defunti, ha sinteticamente illustrato gli obiettivi raggiunti e quelli che l'associazione si ripropone di conseguire nel prossimo futuro. Tra gli invitati, il presidente del Consiglio Circoscrizionale Giorgio Stabon ed il presidente della Cassa Rurale Renzo Medeossi, che non hanno mai fatto mancare il loro sostegno alle iniziative di carattere culturale organizzate nei primi vent'anni di attività. Sostegno alle attività ed alle iniziative dell'associazione sono state assicurate anche dall'Amministrazione provinciale e dal Comune di Gorizia, che hanno inteso così valorizzare il patrimo-



Il fitto apparato di iscrizioni e graffiti che sfregiano gli affreschi di San Rocco.

nio umano rappresentato dai soci, vecchi e nuovi, di un'associazione al servizio del proprio territorio. Nell'occasione del ventennale è stato fatto omaggio ai soci della stampa di una foto della socia Amelia Kappel, ritraente l'immagine sopra l'altare della chiesetta di San Rocco e facente parte delle riprese per le immagini che abbelliscono la tabella apposta dall'Associazione presso la chiesetta nel 2011 (v. foto a lato). I festeggiamenti per l'anniversario si sono conclusi con l'offerta ai presenti di una fetta di una gustosissima torta a forma di una grande primula.

# CHIESETTA DI SAN ROCCO A PUBRIDA: un pannello ora ne racconta la storia

Pubblichiamo il testo riportato sul pannello esplicativo collocato accanto alla chiesetta di San Rocco in occasione della ricorrenza del santo, il 16 agosto 2011, e realizzato dall'associazione "La Primula" per festeggiare il ventennale dalla fondazione.

«La chiesetta votiva di San Rocco è l'unico antico edificio religioso di Lucinico ad aver superato integro le vicissitudini storiche e belliche che condussero, al termine della Prima Guerra Mondiale, alla distruzione quasi totale del paese.

La data della sua edificazione non è documentata. Alcuni storici, analizzando sia il ciclo di affreschi che decorano le pareti interne, sia i numerosi graffiti, ritengono che risalga alla prima metà del XVI secolo.

La dedicazione a San Rocco, protettore dalla peste, è motivata dalle epidemie che colpirono il Goriziano e che indussero la popolazione ad edificare, sia nei centri abitati che in prossimità di essi, edicole e chiesette votive presso le quali venerare il santo, gestite spesso da confraternite. L'ipotesi più accreditata è che il sacello di Pubrida possa essere messo in relazione con il contagio che sfiorò questo territorio nel 1544.

Dai documenti risulterebbe che in passato, il lunedì di Pasqua, i lucinichesi, con i vessilli, partecipavano ad una processione alla cappella di San Rocco a Pubrida, per un voto fatto nel 1623.



Don Valter benedice il nuovo pannello.

Lungo le pareti laterali sono disposti gli apostoli; a sinistra: Filippo, Giacomo maggiore, Simone, Bartolomeo, Taddeo, Matteo; a destra: Pietro, Paolo, Andrea, Giovanni, Giacomo minore, Mattia.

L'intonaco affrescato è in molti punti deturpato da numerosi graffiti ed iscrizioni, il più antico dei quali risale al 1557. Si tratta per lo più di firme autografe spesso accompagnate da una città di provenienza e da una data, lasciate da visitatori e pellegrini di passaggio, provenienti anche dall'area transalpina, tra la seconda metà del Cinquecento ed i primi anni dell'Ottocento.

Nel corso del tempo l'edificio è stato più volte soggetto ad interventi di manutenzione puramente conservativi; risale al 1924 il primo intervento per il recupero e la salvaguardia degli affreschi, ad opera di Leopoldo Perco.

## Riti

In prossimità della Pasqua, il venerdì precedente la Settimana Santa, la chiesetta di San Rocco è la meta conclusiva di una via Crucis serale, che inizia in località *Capela*. Nel mese di agosto, poi, in occasione della ricorrenza del Santo, vi si tiene una solenne celebrazione, preceduta, nel corso della settimana, dalla recita quotidiana del Rosario».

## BIBLIOGRAFIA:

*Storia di Lucinico*, a cura di Liliana FERRARI, Donata DEGRASSI, Paolo IANCI, Gorizia 2011.

Sergio TAVANO, *Postille e saggi recenti sull'arte nel Friuli orientale*, in "Studi goriziani", 38 (1965).

Giuseppe BERGAMINI, *Gaspere Negro pittore architetto*, Trieste 1969.

Francesco Agostino KOŠUTA, *Parochia ad St. Georgii Lucinici*, in "Folium periodicum archidioeceseos goritiensis", 6, 1-2 (1880).



Panoramica completa degli affreschi all'interno della chiesetta di Pubrida.

Foto A. Kappel

## Giornata ecologica di "Pulizia del bosco": raggiunta la XX edizione

Nel corso di vent'anni di attività, nei tempi e nei modi che gli impegni della vita quotidiana concedevano ai soci, l'associazione "La Primula" ha dedicato una parte delle proprie energie al recupero ed alla valorizzazione dell'ambiente, in particolare proponendo una giornata ecologica per raccogliere l'immondizia in alcune aree del paese, particolarmente deturpate e trascurate. Ciò è stato possibile anche grazie al costante sostegno del Consiglio di Quartiere, al Gruppo alpini e ad altre associazioni che, nel tempo, si sono affiancate. L'ultima manifestazione, tenutasi il 20 marzo ha offerto numerosi spunti di riflessione.

di LIVIANA PERSOLIA

Un'altra volta ancora. Da vent'anni. Una domenica di fine inverno dedicata con passione alla cura dell'ambiente in cui viviamo. Ogni volta con la stessa speranza iniziale: trovare meno rifiuti, segno che, finalmente, la civiltà ed il rispetto per i luoghi che accolgono la nostra breve esistenza di es-



Quest'anno addirittura una lavatrice.

seri umani siano sbocciati nella mente e nel cuore di coloro che hanno spesso usato l'ambiente come una discarica personale.

Purtroppo sempre con la stessa domanda finale: perché? Cosa non funziona nel meccanismo che trasmette i comportamenti corretti? Cosa spinge una persona a nascondere un vecchio materasso o la lavatrice guasta in un boschetto, anziché portarli in discarica?

Fiumi di parole vengono spesi per costruire una coscienza ecologica nelle scuole, dai media, in conferenze, eppure...

Non si può dire che siamo di fronte ad un problema che riguarda solo alcuni, è trasversale, riguarda tutti. Riguarda la dignità dell'uomo come specie responsabile del pianeta, come creatura, come cittadino e come persona. Riguarda il valore ed il significato dei gesti che compiamo.

Non si creda poi che l'immondizia che si trova lungo le strade sia del tutto anonima, dietro ad ogni rifiuto c'è un individuo con la propria esistenza e le proprie scelte.

Sì, parlo di voi, gruppetto di amici: eravate in automobile, avevate sete; dopo aver bevuto le birre avete lanciato le lattine vuote dai finestrini: non si può tenere rifiuti nell'abitacolo!

E lei? Lei, amante degli animali, come me del resto. Lei ha dei gatti che cura e che nutre con del cibo selezionato. Lo

sa che le scatolette di metallo vuote si possono portare nell'isola ecologica? Lei invece ha preferito raccogliercle in due grandi sacchi che ha gettato tra gli alberi lungo il margine della strada, a cento metri dal punto di raccolta.

E tu, ragazzino, che ritorni a casa alla fine della scuola o tu adulto che passi in macchina o vai a passeggio: ti piacciono le caramelle, lo so, ho trovato centinaia di colorati involucri di plastica sparsi qua e là.

E voi? Sì, proprio voi che avete rifatto il bagno: piastrelle nuove, sanitari nuovi... e quelli smessi? Li abbiamo trovati noi, sparsi lungo la strada del monte Calvario e nei dintorni del cimitero.

E tu, automobilista fumatore: avevi voglia di una sigaretta, era l'ultima del pacchetto, hai abbassato il finestrino e l'hai gettato fuori... l'ho raccolto oggi, ancora avvolto nella pellicola di plastica, era caduto in uno spiazzo di meravigliose e profumate viole. Non era solo, accanto ho trovato una bottiglia di vetro rotta, una lattina piegata e tagliente e brandelli di una borsa di plastica.

Noi eravamo lì anche per quelle semplici, splendide viole; togliere gli oggetti che le deturpavano è stato come ribadire il diritto che tutti abbiamo di crescere, di vivere in modo responsabile nella bellezza della natura che ci circonda.



I partecipanti alla XX Giornata ecologica.

## LUCINICO-ALTLICHTENWARTH: UN'AMICIZIA DECENNALE

Una strada per costruire la pace tra i popoli è stata tracciata a partire dalla commemorazione dei soldati caduti nel corso delle drammatiche guerre mondiali dello scorso secolo: questo può essere il profondo significato dell'esperienza vissuta dal Gruppo Alpini e dal Kameradschaftbund di Altlichtenwarth e sostenuta dal Consiglio di Quartiere e da altre associazioni di Lucinico. Emilio Danelon ci racconta le origini di questo rapporto. (L.P.)

di EMILIO DANELON

Sono trascorsi dieci anni da quando avvenne il primo contatto con il *Kameradschaftbund*, l'associazione dei commilitoni del Niederösterreich, la regione che circonda Vienna, e la comunità di Altlichtenwarth, la ridente località collinare posta al confine tra la Cechia e la Slovacchia. Una lunga stagione che ha fatto scaturire un'esaltante amicizia tra il gruppo alpini, la comunità lucinichese e quella del piccolo e grazioso paese quasi al limite della terra austriaca.

Tutto iniziò spontaneamente in conseguenza di una serie di colloqui con l'allora capogruppo

delle Penne Nere lucinichesi, Pier Eugenio Cargnel, nel desiderio di trovare un contatto con un'associazione di commilitoni austriaca con la quale cooperare e, possibilmente, stabilire legami di amicizia. Si pensò di chiedere all'amico Rudolf Klaus, proprietario dell'omonimo Hotel di Wolkersdorf, abituale e familiare residenza nelle nostre visite a Vienna e dintorni, se esistesse in paese l'associazione del *Kameradschaftbund*. La risposta fu affermativa, così contattammo il capogruppo locale Hermann Frummel che, a sua volta, ci segnalò il nome del presidente regionale dell'associazione, il Mag. Avv. Wolfgang Heuer.

Già al primo incontro, in occasione dei mercatini di Natale dell'anno 2000, sempre all'Hotel Klaus, emerse la straordinarietà della persona, che ci salutò con un calore ed una simpatia unici. L'atmosfera divenne così distesa e carica di entusiasmo che ci sembrò di conoscerci da sempre. Il colloquio ben presto volse sulla situazione delle rispettive realtà associative, delle reciproche comunità e sui programmi operativi. Accogliemmo di buon grado l'invito, da parte dello stesso Heuer, a presenziare alla cerimonia in

onore ed in ricordo dei caduti della prima e della seconda guerra mondiale, che si sarebbe tenuta ad Altlichtenwarth la prima domenica di agosto del 2001. Si tratta di un incontro che si svolge da oltre quarant'anni e che vede riunirsi in questa data i gruppi del *Kameradschaftbund* del distretto di Mistel-



Alcuni momenti della sfilata e della cerimonia (foto di Liviana Persolia).

bach, il capoluogo della zona.

Emozionante e pieno di curiosità fu il primo approccio con la meravigliosa località adagiata in mezzo alle colline della zona vitivinicola più rinomata d'Austria. Al pomeriggio del sabato, con l'autopullman occupato in ogni ordine di posti e con la presenza del presidente del Consiglio di Quartiere, Giorgio Stabon, all'ar-

rivo in paese fummo accolti con grande simpatia e cordialità dal sindaco Franz Gaismeier, dalla sua consorte Ingrid e dall'intera giunta comunale.

Il sindaco ci condusse ben presto alla cappella-monumento che, da un'altura, sovrasta Altlichtenwarth, incuneata in un vasto parco verdeggianti. Dalla sommità si poteva e si può godere di un irripetibile panorama, che abbraccia verso est le terre della Cechia e della Slovacchia, distanti solo pochi chilometri. Prima della caduta del muro di Berlino, il confine era impenetrabile, costituito dalla tristemente famosa "cortina di ferro".

Visitammo poi una delle vicine aziende agricole dove gustammo i vini locali. La cena si svolse nell'unica Gasthof del paese; qui ci scambiammo i doni in un contesto che favorì la nascita di legami tra i due gruppi e dove conoscemmo il parroco Pater Johann Kovacs.

All'indomani la cerimonia ufficiale: alla presenza delle autorità, giunte sia da Vienna che dalla regione, venne celebrata la Messa. Tra i tanti gonfaloni e bandiere del *Kameradschaftbund*, spiccavano i nostri vessilli e lo stemma di Lucinico, per la prima volta in terra d'Austria. Dopo la benedizione delle tombe dei caduti e la deposizione delle corone, vennero intonati i due inni nazionali tra l'emozione generale dei presenti.

Seguì la sfilata, aperta dalla *Musikkappelle*, la banda del luogo, fino al grande tendone delle feste, dove si tenne il pranzo comunitario. Pure qui grande allegria e calore, contrassegnato dalla prima decorazione del *Kameradschaftbund* conferita dallo stesso Heuer a Pier Eugenio Cargnel ed a Giorgio Stabon. Si attestava così l'inizio di un'amicizia che si sarebbe rivelata promettente e portatrice di esaltanti e reciproche soddisfazioni. Un affettuoso saluto alla partenza coronò e concluse quella lontana prima visita, che lasciò in tutti un'impronta di vivo entusiasmo e di profonda gioia.

Questo il primo incontro ufficiale: esso si è ripetuto per una lunga stagione fino al 2011. Ogni anno il gruppo alpini e la comunità lucinichese sono stati presenti a quella suggestiva e toccante cerimo-

conoscere i luoghi più caratteristici della nostra terra e della regione. Aquileia, Grado, il castello di Duino, Trieste, Cividale e Venezia sono state le località che di volta in volta hanno visitato e che hanno lasciato in loro una forte emozione e riscosso un incondizionato apprezzamento. I loro viaggi sono stati sempre guidati dall'amico Wolfgang Heuer, con la costante presenza del sindaco Gaismeier, della consorte Ingrid, del parroco Johann Kovacs e della sua fedele segretaria Helene Heinisch. Anche il nostro parroco, don Valter Milocco, ha partecipato a quest'esperienza, concelebrendo ad Altlichtenwarth la Messa con l'ordinario militare ed altri prelati della zona ed accogliendo a sua volta padre Kovacs a Lucinico. Quest'ultimo ha oltremodo apprezzato l'opportunità offertagli di esprimere una riflessione in tedesco a commento del vangelo.

Indimenticabile rimane la trasferta dei Danzerini di Lucinico ad Altlichtenwarth. Ospiti delle famiglie del paese, essi, con collaudata esperienza ed espressività, hanno portato in quelle terre il profumo del nostro canto e dei balli friulani, riscuotendo i più entusiastici applausi.

Nel corso di questi anni di amicizia numerosi lucinichesi hanno ricevuto riconoscimenti dal *Kameradschaftbund*. Una menzione speciale merita la consegna della massima onorificenza del *Kameradschaftbund* all'attuale capogruppo delle Penne Nere Giorgio Romanzin per il suo generoso e costante prodigarsi nell'accogliere gli ospiti austriaci, grazie anche alla disponibilità ed alla collaborazione di tutto il consiglio direttivo.

Tra i lucinichesi premiati figurano: Mario e Sergio Sanson, Tarcisio Spessot, Gino Stabon, Piero La Bianca, il compianto Luciano Mian, sempre entusiasta di questi incontri, Paolo Domini, Ederino Francescotto ed Ermanno Skarabot.

Questa lunga stagione è stata costantemente ravvivata e contrassegnata dall'instancabile ed appassionato adoperarsi del presidente circoscrizionale Giorgio Stabon che, con il suo carisma, il suo prestigio e la sua alta statura morale ha saputo trasmettere il sapore e l'anima più autentica della comunità lucinichese. L'ha



Un cartello attesta il gemellaggio con Lucinico.



fatta conoscere ed apprezzare all'estremo limite della terra austriaca, quale messaggio di affetto e di amore che non conosce confini. Con la sua grande capacità di aggregazione Stabon rimane il principale punto di riferimento nel proiettare Lucinico verso orizzonti sempre più ampi, vero protagonista nel diffondere la storia, la cultura e le tradizioni del paese.

Anche il *Kameradschaftbund* e la comunità di Altlichtenwarth hanno organizzato dei viaggi dalle nostre parti. È già la quarta volta che giungono da noi numerosi per

## CALVARIO: UN "MONTE" DI INIZIATIVE

di RENZO MEDEOSI

Tanti sono i progetti e le iniziative che in questi ultimi cinque anni stanno cercando di riportare l'attenzione dei cittadini e delle Istituzioni sul futuro del monte Calvario.

L'impegno del "Gruppo Alpini", delle associazioni "La Primula" e "Isonzo", e dei Consigli Circoscrizionali di Lucinico e di Piedimonte hanno ripetutamente richiamato l'attenzione sui molteplici punti di interesse di questa bella collina: aspetti naturalistici, faunistici, storico-militari, paesaggistici, di fruizione per il tempo libero, di riqualificazione e valorizzazione del patrimonio boschivo, nonché di area da secoli vocata alla viticoltura.

Nel tempo il Calvario ha assolto a tante funzioni che nel libro *Storia di Lucinico* sono state ben descritte. Sul Calvario la nostra gente e quella di Piedimonte si è recata a pregare nelle chiese e chiesette, di cui ora sono visibili pochi resti, e tuttora si sale una volta all'anno per la tradizionale *Via Crucis*; sul Calvario si è andati a fare legna, a raccogliere le castagne e le uve da assolati e rigogliosi vigneti; sul Calvario si sono raccolte anche le olive, si è andati a caccia, si sono aperte cave di pietra arenaria che, per tanti anni, sono state il materiale più usato per costruire le case. Nei secoli passati lungo le sue pendici si trovò rifugio da invasioni e battaglie.

Negli ultimi trent'anni il Calvario è stato progressivamente trascurato; sempre meno persone hanno curato i propri boschi, la manutenzione comunale di strade e scoline praticamente non c'è stata ed è venuto meno l'interesse dei militari, fino ad allora impegnati a mantenere la rete di strade che collegava casermette e bunker. Anche i carabinieri, che ricordavano la conquista del monte, hanno cessato questa annuale e solenne celebrazione.

Ora, dopo anni di insistenze, intorno al Calvario si stanno definendo diversi progetti che, giustamente vogliono valorizzarne le sue tante potenzialità. L'arch. Lino Visintin, su incarico del Comune, sta definendo le linee guida del progetto complessivo di valorizzazione. Lo studio darà ordine alle iniziative di cui si parla da anni e che progressivamente stanno prendendo corpo.

In sintesi con l'intervento finanziario del Comune saranno sistemate la sommità del colle e le strade che portano alle Tre Croci e al cippo dei combattenti "Giuliani e Dalmati"; un secondo intervento si farà carico di riportare all'accessibilità dei visitatori il percorso che porta dalle Tre Croci ai resti delle chiesette, al cosiddetto "Naso di Lucinico" per giungere poi sulla strada che sale dalla *Bucua*. Si prevede inoltre la sistemazione delle strade che risalgono la collina, con la predisposizione di alcuni parcheggi. L'area dell'ex polveriera sarà anch'essa oggetto di recupero, accogliendo così una pluriennale richiesta del Consiglio Circoscrizionale. Il progetto



Una suggestiva inquadratura dei boschi del Calvario

terrà in debito conto anche la sistemazione delle stazioni della *Via Crucis*, iniziativa sostenuta dalla Parrocchia di Lucinico.

Prima della scoppio della prima guerra mondiale, quando Gorizia era la "Nizza d'Austria" e l'attività di diversi alberghi testimoniavano una sua significativa vocazione turistica, era stato predisposto un progetto per collegare, con una funivia la sommità del monte alla città. Oggi non è il caso di riproporre una tale idea ma, senz'altro, il Calvario merita di tornare al centro delle attenzioni dell'Amministrazione Comunale e dell'opinione pubblica.

## ALBA AZZANO AMÌ DI LUCINIS 2011

L'instancabile ed appassionato impegno della signora Alba Bortolotti ved. Azzano, titolare per tanti anni dell'omonima pasticceria e panetteria sono stati pubblicamente riconosciuti con la consegna del premio *Ami di Lucinis*.

La signora, nata il 1 gennaio 1921 a Codroipo, era arrivata in paese nel 1939 per sposare Gaetano, uno dei fratelli della famiglia Azzano, proprietaria del mulino dal 1928.

La cerimonia si è svolta al termine della messa, in onore del patrono San Giorgio, celebrata in friulano dal parroco don Valter Milocco, accompagnato dalla Coral di Lucinis.

Il parroco, il sindaco Ettore Romoli e il presidente del Consiglio Circoscrizionale Giorgio Stabon, hanno sottolineato lo straordinario e longevo impegno lavorativo e la forza d'animo della signora, provata anche da dolorose vicende familiari.

La signora Alba, visibilmente commossa, ha ringraziato quanti hanno voluto assegnarle questo riconoscimento ed ha messo in evidenza come il suo lavoro sia sempre stato appassionato e senza riserve, sempre attento a dare ai clienti prodotti di alta qualità, "fatti sempre con amore".

Alla festa conclusasi con il tradizionale brindisi al Centro Civico ed il taglio di una bella e grande torta erano presenti anche il prefetto, signora Maria Augusta Marrosu ed il presidente del Consiglio Comunale Rinaldo Roldo. Di seguito trascriviamo il testo della tradizionale dedica che motiva il premio.



Alba Azzano nella foto di rito dopo la cerimonia di premiazione

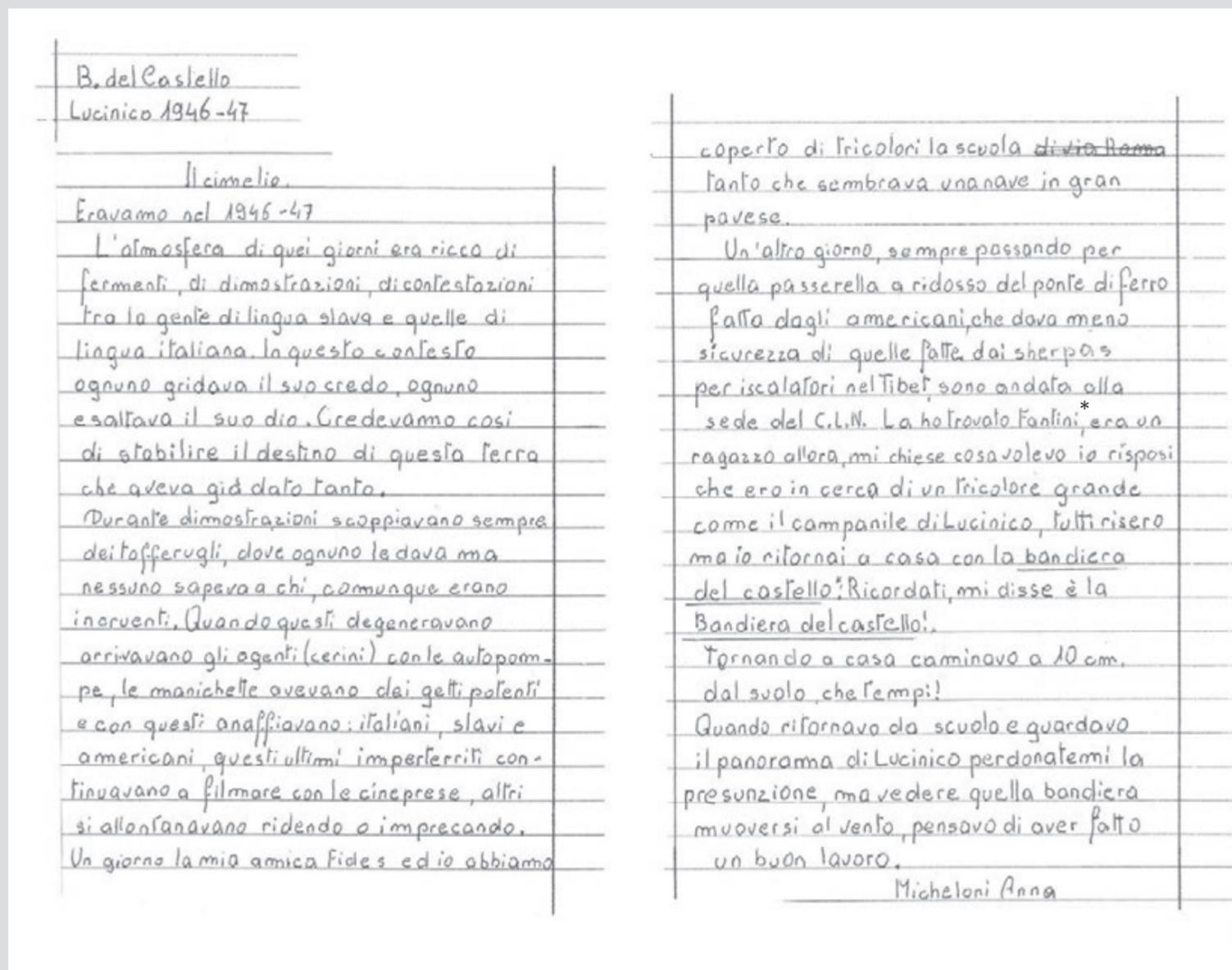
*A la siora Alba  
"Ami di Lucinîs 2011"  
A 18 agns in paîs 'l è rivada.  
Subit ja scomençât a dâ una man  
ta azienda di famea:  
a vendi pan, a judâ il pec,  
a meti lis mans ta semula e tal forment.  
Vueris, dolôrs e problemis di ogni fata  
no jan fermada.  
Da lis sis di matina a miezagnot,  
chista 'l è stada la sô zornada.  
La tradizion dai nestrîs dolçs,  
pinzis, putizis e gubanis ja salvât  
e intor di jê tanta int ja lavorât.*

Lucinîs, ai 3 di avrîl 2011

## IL TRICOLORE DEL CONSIGLIO DI QUARTIERE (QUELLO DELLE GRANDI OCCASIONI) E LA SUA STORIA

Nell'anno del 150° dell'Unità d'Italia, da alcune pagine di diario, il ricordo di Anna Micheloni

Nel concitato biennio di Governo Militare Alleato, quando le sorti del territorio goriziano erano ancora incerte, anche a Lucinico il tema del ritorno dell'amministrazione italiana (che poi si sarebbe realizzato nel settembre del 1947 con la firma del trattato di pace) accendeva gli animi e contrapponeva le parti. Nelle pagine manoscritte che qui riproduciamo la testimonianza originaria della lucinichese Anna Micheloni racconta bene il clima dell'immediato dopoguerra e documenta la provenienza della bandiera italiana che ancor oggi viene utilizzato dal Consiglio di quartiere nelle occasioni solenni (una foto a p. 4).



\* Mario Fantini, "Sasso", (Gradisca 1912 - Aviano 1988), durante la resistenza comandante del battaglione Mazzini e poi della Divisione Garibaldi Natisone.

# I DANZERINI DI LUCINICO E LE CELEBRAZIONI DEL 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ DI ITALIA

di GIOVANNI BRESSAN

Come spesso accade il Gruppo Folkloristico Danzerini di Lucinico è presente non solo nelle attività culturali legate al folclore, ma vive con attenzione ed in prima persona anche gli eventi che segnano il mondo che lo circonda. Per questo, senza dubbio, per i danzerini il 2011 è stato l'anno del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Nel mese di gennaio l'amministrazione comunale di Gorizia, all'interno di un'iniziativa avviata nel marzo 2010 dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e rivolta a gruppi folkloristici, cori e bande promossa nell'ambito delle celebrazioni per il 150° dell'Unità

d'Italia, ha riconosciuto il gruppo dei Danzerini "gruppo folkloristico di interesse comunale".

Il gruppo ha quindi aderito, collaborando attivamente con alcune delle altre associazioni parimenti riconosciute di interesse comunale, alla realizzazione dello spettacolo tenutosi presso l'Auditorium della Cultura Friulana di via Roma il 17 marzo in occasione delle celebrazioni per i festeggiamenti del 150esimo dell'Unità d'Italia.

Nell'occasione, esibendosi con grande successo, ha strappato sorrisi ed emozioni in particolare quando, a sorpresa, ha calcato il palcoscenico con tamburelli alla mano e gonne tricolori abilmente create per l'evento, omaggiando

l'anniversario con una calorosa Tarantella napoletana.

Durante lo spettacolo si è proceduto anche alla consegna al prefetto di Gorizia della "Pigotta tricolore", realizzata per l'occasione; ciò conferma e dimostra l'assidua attività che da anni vede l'associazione collaborare con l'Unicef in questa meritevole iniziativa.

Il Gruppo ha portato inoltre, quale unico rappresentante, il nome della regione Friuli Venezia Giulia al concorso nazionale organizzato nell'ambito delle celebrazioni, attraverso il quale è stato possibile accedere alle selezioni per il "Gruppo folklorico del 150° anniversario dell'Unità di Italia", tenutesi il 12 e 13 novembre pres-



Il 150° anniversario dell'Unità d'Italia festeggiato a Gorizia...



... e a Fiuggi, al Concorso nazionale.

so il Teatro Comunale di Fiuggi.

Il concorso, nato su volontà del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, è stato promosso nello specifico dal Tavolo Nazionale per la Musica Popolare ed Amatoriale. I Danzerini hanno partecipato al concorso nella sezione aperta ai gruppi folklorici in virtù dell'attestazione conseguita come gruppo di interesse comunale, assieme ad altri 40 gruppi riconosciuti provenienti soprattutto dal centro e dal sud Italia. Con uno spettacolo ed un'esecuzione brillante, sia da un punto di vista musicale che di ballo, il gruppo lucinichese ha portato i propri colori e le proprie tradizioni agli occhi di una giuria costituita da esperti in demioetnoantropologia, etno-musica e coreutica.

A conclusione di questa splendida cavalcata nelle celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia, a novembre c'è stata anche la gradita sorpresa della consegna del diploma, a firma del ministro alle Attività culturali, on. Galan, del riconoscimento di gruppo di

"interesse nazionale" avvenuta a Udine nell'auditorium della Regione di via Sabbadini, alla presenza degli altri gruppi regionali insigniti di tale riconoscimento, dei sindaci dei comuni di appartenenza e dell'assessore alla cultura Antonio Devettag, delegato per l'occasione dal sindaco di Gorizia.

A conclusione va ricordato che nel mese di febbraio sono state rinnovate le cariche del consiglio direttivo del gruppo Danzerini di Lucinico. Il presidente Giovanni Bressan, la vice presidente Daniela Tuzzi, il segretario Andrea Medeot, il tesoriere Mario Lovo e i tre consiglieri Moris Fabris, Dario Iacona e Sara Vidoz sono i sette componenti del precedente triennio nuovamente confermati. Qualche novità all'interno del collegio dei revisori, che vede attivi il confermato Michele Bregant, nonché Caterina Cusulin e Sara Bregant.

Il collegio dei probiviri invece è costituito da Livio Vidoz, Liviana Persolia ed Enzo Quai.

## Con Maurizio Negro Lucinico, Gorizia e la Galizia si incontrano di nuovo

Lo scorso novembre Maurizio Negro, presidente nazionale dell'UFI (Unione Folclorica Italiana), è stato invitato a Leopoli, ridente città del nord ovest dell'Ucraina, per tenere una relazione all'Università Nazionale della capitale della Galizia.

Quando si sbarca all'aeroporto di Leopoli e ci si addentra nel centro della città, ci si sente avvolti da un'atmosfera mitteleuropea, sembra di essere a Trieste, Vienna, Lubiana, Graz. Quando si entra in un ristorante tipico vengono proposti molti piatti con dei nomi a noi sconosciuti, ma sono quelli che si possono trovare lungo tutto il confine italo-sloveno-austriaco: le zuppe, le patate, il riso, il pesce o la carne impanati, i dolci, ecc. Ciò che colpisce particolarmente sono i Varenyki: sembrano i nostri *cjalcons*. Assaporandoli, il pensiero va immediatamente alla Val Resia, che da secoli ospita quel popolo che si dice provenga da questa parte del mondo.

Il motivo della presenza del Presidente U.F.I. a Leopoli era dovuta all'invito pervenuto dall'Università Nazionale di Leopoli e dal dipartimento (facoltà) di Folclore Ucraino nel 350° di fondazione

dell'Università e nel 140° dalla nascita del prof. Filaret Kolessa, fondatore del corso di laurea. Il titolo del congresso era: *La famiglia Kolessa - successione della scienza e delle arti tradizionali*.

Il presidente Negro è stato chiamato a relazionare in merito alla nascita del folclore in Italia, la storia, la nascita dello stato giuridico, gli aspetti organizzativi, le attività pratiche. Il tema della relazione era stato chiesto direttamente



Negro con il prof. Eder Taddeo, direttore del Teatro dell'Opera di Leopoli.

dal prof. VasyI Ivashkiv, rettore del dipartimento e dalla prof. ssa Olena Hinda, sua diretta collaboratrice, conosciuta da Maurizio Negro a Mosca in un precedente congresso.

Data la presenza di un esponente delle attività culturali italiane, il dipartimento (facoltà) di Cultura Italiana della stessa Università, con l'occasione del 150° dell'Unità d'Italia, aveva precedentemente chiesto a Negro di proporre una lezione della storia del nostro Paese. Il tempo limitato per un argomento così vasto ha permesso di toccare solo alcuni momenti fondamentali che hanno consentito l'apertura di un bel dibattito con gli studenti, molto interessati alle origini e al risvolto sociale del popolo italiano nel contesto europeo.

Ci sono stati ancora due momenti importanti, non programmati.

L'incontro con il prof. Eder Taddeo, deputato al parlamento ucraino e direttore del Teatro dell'Opera di Leopoli, una magnifica struttura costruita al tempo dell'imperatore Francesco Giuseppe. Il teatro propone ogni anno un prestigioso cartellone, collegato con importanti strutture europee ed aderisce all'associa-

zione internazionale "Opera - Europa", che riunisce i principali teatri in Europa occidentale. Il prof. Taddeo, per il suo operato, ha vinto numerosi premi internazionali ed è stato insignito della massima onorificenza ucraina.

Inaspettato è stato il ritrovo di un illustre goriziano, che da quasi venti anni lavora e vive in Galizia: è l'avv. Gianluca Sardelli, discendente della rinomata famiglia. È arrivato in Ucraina in rappresentanza di un'azienda italiana e li ha trovati la sua dimensione. È il



La lezione al dipartimento di Cultura Italiana.

corrispondente consolare per l'Ucraina occidentale dell'Ambasciata d'Italia, presta attenzione per gli interessi di molte aziende italiane e da qualche tempo ha fondato il Fogolar Furlan di Galizia. Il nostro Paese è molto presente in quei territori, sia per vincoli storici, sia per i più recenti insediamenti industriali e commerciali.

Questa piacevole "fatica" è un altro importante tassello che l'U.F.I. ha messo a segno verso l'avvicinamento dell'attività folklorica nazionale al mondo accademico e all'Europa, capace di dare uno status al lavoro dei gruppi folkloristici e alla cultura immateriale che stanno tramandando. È un lavoro iniziato da quanti hanno fondato l'UFI e che nel 2012 avrà una concreta dimostrazione con l'organizzazione del 32° Congresso Mondiale di Ricerca sulla Danza, che dal 27 giugno al 1 luglio coinvolgerà a San Marino esperti di tutte le tipologie della danza. Sarà l'evento mondiale che il CID-UNESCO ha affidato all'UFI per la sua organizzazione e che porterà a confronto nella nostra Penisola almeno 500 esperti ed amanti della danza provenienti da circa 40 paesi nel mondo.

# L'A.D.V.S. SEZIONE DI LUCINICO 40° DI FONDAZIONE

di PAOLO DOMINI

La Sezione Donatori Volontari di Sangue di Lucinico è stata costituita il 28 dicembre 1971 ed è stata dedicata a "Gino Dionisio", uno dei promotori della costituenda Sezione.

Il Consiglio direttivo della Sezione è composto da 15 membri: un presidente, due vicepresidenti, un segretario, un cassiere e dieci consiglieri. I revisori dei conti sono tre. Il presidente fa parte anche del Consiglio provinciale e dei revisori dei conti della FIDAS regionale.

L'associazione è affiliata alla F.I.D.A.S. - Federazione Italiana Donatori Associati di Sangue, una delle quattro organizzazioni che operano in campo nazionale assieme ad AVIS, FRATRES e Croce Rossa.

Lo scopo primario dell'associazione e delle singole sezioni che agiscono con funzioni decentrate, una propria organizzazione, una rappresentanza autonoma ed un proprio bilancio, è quello di propagandare il dono del sangue ed il sostegno al volontariato;

importante è anche mantenere salde le relazioni sociali con la comunità di Lucinico, con le istituzioni e con tutte le altre associazioni, in rispetto e libertà.

Essere volontari significa essere responsabili delle proprie azioni per realizzare un mondo migliore. La società in cui viviamo non ci incoraggia all'altruismo, ma tutti dobbiamo invece crederci con grande volontà e fermezza e dimostrare che l'attuale crisi di valori non ci tocca.

Uno dei compiti primari dell'associazione è quello di educazione sanitaria, morale, civile e culturale. L'associazione è apolitica, apartitica, acconfessionale e non ha fini di lucro.

Quest'anno abbiamo festeggiato un traguardo importante: 40 anni fa nasceva la nostra sezione di Lucinico, che fin dai suoi primi passi ha visto l'impegno continuo e generoso di tutti coloro che nel tempo vi hanno operato.

Nell'estate 1971 un gruppo di amici manifestò l'idea di costituire una sezione di donatori di sangue e incominciò con decisione ed entusiasmo ad intraprendere quel difficile compito di propagandare il dono del sangue ed il sostegno al volontariato, sotto la

guida e le direttive del suo primo presidente Luciano Cargnel.

Trovare il giusto affiatamento e rafforzare i legami di amicizia all'interno del gruppo è sempre stata una condizione essenziale all'armonia della sezione. Ogni volta che se ne ha l'occasione si partecipa con rinnovato entusiasmo agli inviti sociali: dai pranzi e le cene di inizio e fine anno, alle assemblee, alle *Giornate del Donatore*, alle feste di propaganda del dono del sangue.

Questa festa del 40° di fondazione si colloca proprio nel 2011 che è stato promosso, a livello europeo, come "anno del volontariato". Decisione istituzionalmente rilevante proprio per dare un giusto riconoscimento al grande impegno di tantissime perso-

ne che con diverse mansioni ed attività, si mettono al servizio degli altri senza alcun tornaconto personale. Alcuni cenni ai dati riguardanti donatori e donazioni: dall'inizio dell'attività (1971) ad oggi, sono 450 i donatori iscritti alla sezione di Lucinico; le donazioni effettuate nel 2010 sono state complessivamente 258.

Nell'ultimo anno c'è stato un discreto aumento di nuovi donatori, con grande soddisfazione di tutti noi che con impegno ci adoperiamo per migliorare la diffusione della propaganda al dono.

Scegliere di donare il sangue è un'ottima occasione per dimostrare la propria sensibilità e partecipazione alla vita. La donazione è un gesto importante per ognuno di noi, un atto che aggiunge qualcosa senza togliere nulla.

Concludo con l'augurio che la nostra sezione continui nel cammino intrapreso da tempo e che possa crescere sempre di più, grazie anche al contributo dei giovani entrati nell'ultimo Consiglio direttivo.

Il loro entusiasmo, le loro idee innovative e la loro voglia di fare, unita all'esperienza di chi per tanti anni ha lavorato, rende il nostro futuro roseo e vincente.

# La rinascita della bocciofila

di GIANPAOLO CHIAUDANI

La Società Bocciofila Lucinico nasce nell'inverno 1976-77 grazie ai signori Giovanni Chiaudani, Lucio Vidoz, Onofrio Carruba, Valter Polmonari, Augusto Turco, Davo Panterotto e Isidoro Vidoz, tutti grandi appassionati di questa disciplina sportiva così coinvolgente.

La sede veniva posta presso la trattoria de Fornasari (*Dal Rosso*), in cui dal mese di aprile al mese di ottobre (ed anche oltre se l'inverno e il freddo tardavano) le due corsie del campo di bocce erano invase di giocatori provenienti da tutto l'Isontino, fino al punto che era difficile trovare un turno libero per giocare.

Nel 1978, per iniziativa dell'allora presidente Giovanni (Gianni) Chiaudani e di Onofrio Carruba la Società Bocciofila decide di insistere sull'apertura ai più giovani e venne allora organizzato un incontro con i nuovi soci, quali: Mauro Benvenuti, Marino Russian, Roberto Chiopris, Mauro Stanig, Giampaolo Della Morte, Alessio Cainer, Davide Vidoz e Stefano Bregant.

Formata la squadra, si apriva il problema di quando giocare! I ragazzi e la società decisero che avrebbero sfruttato il tempo che nell'estate dal primo giorno di vacanza al primo giorno di scuola (la messa finiva presto) rimaneva loro disponibile per gli allenamenti. Solo la pioggia poteva fermarli, non per la paura di bagnarsi, ma per la sola ragione che non si poteva entrare nei campi bagnati!

Si racconta che arrivavano talmente presto alla mattina che il titolare Duilio era ancora occupato ad accudire la mucca, non aveva aperto né il bar né il negozio adiacente, ma comunque non importava e si pensava solo a giocare ed a prepararsi per le gare.

Ben presto si unì al gruppo Stefano Russian, cugino del Marino, discendente da una famiglia di forti e bravi bocciofili e, pur essendo iscritto nella Società del Mossa, senza alcun campanilismo si instaurò da subito uno spirito collaborativo che solo uno sport come le bocce riesce a creare. Lo stesso spirito veniva poi trasportato anche in altri sport giovanili, come per esempio nel calcio del derby Mossa-Lucinico.

La Bocciofila di Lucinico in quegli anni ottenne risultati lusinghieri con la categoria giovani. Vari giocatori tra cui il grintoso Vincenzo Della Morte, l'Aldo Vidoz e l'Augusto Turco nella loro categoria, accoppiati ad altri gio-

atori di paesi vicini e di Gorizia, (anche se tutti iscritti a Lucinico), portavano in bacheca trofei e coppe vinti nelle gare organizzate da società regionali.

Gli allievi intanto, con grande soddisfazione del presidente Gianni Chiaudani e del direttore tecnico Paolo Crapiz, ottenevano un prestigioso risultato. Infatti, iscritti al campionato regionale per società nell'anno 1984, senza velleità di classifica (una squadra avviata da pochi anni, composta da quattro elementi con una riserva obbligatoria inventata all'ultimo momento), arrivarono invece secondi, riuscendo a superare squadre regionali blasonate ed esperte! La riserva Marco Della Morte non poté giocare ma partecipò anche lui al prestigio ottenuto in quell'occasione!

Con il passare degli anni molti giovani, presi da altri impegni, smisero di giocare, con l'eccezione di Giampaolo Della Morte, che è stato (e lo è ancora oggi) un punto di forza delle società in cui milita.

Recentemente molti ex giovani, dopo aver praticato altri sport, si sono riavvicinati alle bocce, riprendendo a giocare, purtroppo su altri campi, vista la chiusura nel 2000 di quelli lucinichesi, assieme ai quali anche la società aveva cessato di esistere.

Ricominciando a giocare però gli ex allievi si sono ritrovati (Roberto Chiopris, i Crapiz padre e figlio...) ed insieme pian piano si è fatta largo l'idea di ricostituire la vecchia squadra nei campi abbandonati di Lucinico, ora all'interno del bar Anfora. L'alternativa, subito scartata, sarebbe stata quella di giocare nel campo di Manzano, decisamente più fuori mano.

Quindi una sera, proprio ritrovandosi nel locale in questione, si decise di concretizzare il progetto di riportare in vita la Società Bocciofila in Lucinico, coinvolgendo in prima persona Giampaolo Chiaudani, il figlio del presidente fondatore della vecchia società, il quale diede la sua disponibilità ad impegnarsi in prima persona per risolvere le difficoltà finanziarie e logistiche. Nel giro di pochi giorni Chiaudani e Chiopris iniziarono a sviluppare la nuova idea.

Si cominciò così a contattare tutte le persone potenzialmente interessate al rientro, sentendo ad esempio anche gli ex iscritti della società di Mossa, nel frattempo trasferiti in altre realtà. Tutti furono entusiasti dell'iniziativa proposta e verso la fine dell'anno 2010 sembrava già tutto fatto. Purtroppo però non si era tenuto conto delle nuove regole riguar-

danti i campi di bocce, che valutavano le due corsie lucinichesi non sufficientemente dimensionate e quindi non omologabili (quasi 150 cm più corte).

Intervenire allora la Società Bocciofila di Gradisca che, interessata al parco giocatori creatosi in quel di Lucinico, propose al nuovo presidente una fusione societaria che prevedeva la possibilità di utilizzare contemporaneamente anche i campi coperti di Gradisca.

I lucinichesi posero come condizione che la nuova società si chiamasse con i due nomi Gradisca-Lucinico e, pur nel rispetto degli obblighi reciproci, che venissero adeguati i campi di Lucinico.

Dopo una trattativa serrata con il nuovo proprietario Guido de Fornasari, i lavori furono così iniziati sotto la direzione del socio geom. Stefano Russian e in tre settimane i campi furono sistemati e allungati, grazie anche all'opera volontaria dei soci Giovanni Venica, Sebastiano Marega, Giulio Crapiz e fratelli Russian.

La rapidità con cui i lavori vennero svolti permise l'inaugurazione dei campi già nel giugno con l'11° Memorial Giovanni Chiaudani, torneo voluto dai figli con un centinaio di partecipanti provenienti da tutta la regione, che ha visto primeggiare nelle tre serate, la squadra della Società Virgo, ma con il prestigioso secondo posto della terna di Lucinico, composta dai fratelli Stefano e Lorenzo Russian e da Roberto Chiopris, che vedeva coronata nel miglior modo ed in casa il compimento degli sforzi comuni.

Ricordiamo anche che dalla nascita della nuova società sono arrivati molti risultati lusinghieri quali quelli del presidente di Gradisca Maruccio nella categoria C o quelli del socio Lado nei campionati Italiani in Piemonte, oltre a numerosi piazzamenti nelle gare interne. Una terna ha poi sfiorato la qualificazione nei campionati italiani, un'altra è giunta alla finale nelle blasonate gare di Turriaco, Ronchi dei Legionari, Romans, piazzamenti che danno fiducia per il futuro e certezze per il presente.

Infine ricordiamo che a marzo verranno ripristinati i campi affinché sia tutto pronto per la nuova stagione in cui ci ritroveremo nelle serate di bel tempo per giocare a bocce ma soprattutto per far meglio conoscere un'attività in piena espansione che unisce l'agonismo dei provetti giocatori al semplice piacere di trascorrere dei momenti sereni in un ambiente di concordia ed amicizia.



L'assemblea svoltasi al Centro civico



Le celebrazioni del 40° di fondazione dei Donatori di sangue



Alcuni momenti del Memorial Chiaudani, con cui sono stati inaugurati i rinati campi di bocce lucinichesi.



A 150 anni dalla nascita ricordata l'opera del sacerdote goriziano

# Faidutti cooperatore

In aprile un convegno organizzato dall'Istituto di storia sociale e religiosa di Gorizia e dalla Società filologica friulana con il sostegno della Federazione regionale delle BCC ha aperto il ciclo di iniziative con cui è stata ricordata la figura e l'attività di mons. Luigi Faidutti. In una delle relazioni al convegno (che qui si riporta nel tono discorsivo originario) ci si è soffermati sull'importanza dell'azione faiduttiana nell'ambito cooperativo, che tanto peso ha avuto anche nella storia novecentesca di Lucinico.

di PAOLO IANCIS

Più che ispezionare a tutto tondo la figura (palesamente ampia) di Luigi Faidutti cooperatore, quello che cercherò di fare in questo mio intervento è rispondere fondamentalmente a una domanda: perché la via cooperativa, a un certo punto della vita di Faidutti diventi uno strumento primario del suo agire sociale. O volendo anche: perché la cooperazione venga individuata da Faidutti come una leva capace di realmente incidere sulla struttura della società e sulle condizioni di vita di una moltitudine di persone?

Per farlo è necessario innanzitutto calarsi nel contesto. Cioè capire qual è la società in cui Faidutti si muove e quale la sua composizione, tenendo presente per altro che l'intervento di Faidutti non è geograficamente indiscriminato. Cioè all'interno di quello che allora era definito Friuli orientale o Friuli austriaco, il suo operato si concentra principalmente su quella che egli definisce "la parte italiana della provincia di Gorizia e Gradisca", con un'attenzione particolare per la media e alta pianura e per la prima fascia collinare, a prevalente vocazione agricola.

## CHE TIPO DI AGRICOLTURA CARATTERIZZA QUEST'AREA?

Si tratta perlopiù di un'agricoltura tradizionale e basata sulla piccola affittanza colonica, che rende differente questo territorio ad esempio dalla bassa pianura (Monfalconese, Cervignanese), in cui compare più diffusamente la grande tenuta a conduzione imprenditoriale e specializzata, dai più spiccati orientamenti mercantili e con un'organizzazione del lavoro basata su un ampio braccian-

tato salariato.

Nella campagna faiduttiana invece la grande possidenza, che pure è presente, incide meno, lascia varchi a disposizione della piccola conduzione diretta e, anche dove dispone del potere esteso, preferisce spesso la più tranquilla rendita alla vera e propria intrapresa agricola. Questo fa sì che la formula tipica sia quella della piccola azienda familiare, prevalentemente basata sull'autoconsumo (cioè la maggior parte di quello che produce serve al proprio mantenimento), poco mercantile e poco specializzata. Gli storici dell'agricoltura direbbero improntata alla coltura promiscua, quindi incentrata sul classico trinomio grano-mais-vino, quello che in linguaggio catastale trovava corrispondenza nel cosiddetto "aratorio arborato vitato" (arativo, un po' di alberi da frutta e vigne conviventi in maniera promiscua sullo stesso terreno).

Nello specifico locale inoltre c'è l'aggravante di alcuni problemi strutturali, come ad esempio il forte sbilanciamento sul mais, l'onda lunga della Grande depressione degli anni settanta e ottanta e il tasto dolente dell'irrigazione (il dibattito su un programma di bonifica dell'agro gradiscano-cornonese è già avviato, ma dovranno passare due guerre mondiali prima che possa trovare attuazione).

Se è certamente vero che questi elementi viaggiano abbastanza alti sopra la testa dei contadini isontini e c'è ben poco margine di intervento dal basso, è altrettanto vero invece – qui l'importante intuizione di Faidutti – che ci può essere spazio di manovra sulla dimensione organizzativa del settore, quindi sulla struttura del possesso fondiario e sulle forme di organizzazione del lavoro agricolo, in una parola sull'oppressiva persistenza del sistema colonico.

Faidutti ne è fermamente convinto. Non perde occasione per rimarcare quelli che sono i grandi mali del colonato: frammentazione strutturale dei poderi, difficoltà dei conduttori ad accedere ai mezzi di produzione, disincentivo agli investimenti e alle migliorie.

Ma è su un punto che Faidutti insiste particolarmente e che poi ritroveremo nel momento cooperativo. Ed è il concetto della gestione del rischio o, se vogliamo, della sua ripartizione. Infatti il sistema colonico si basa prevalentemente sul regime contrattuale dell'affitto misto, in cui una parte del canone è corrisposto in quota fissa (cioè non proporzionale all'andamento del raccolto), sbilanciando molto sulle spalle del colono l'eventualità di annate

deboli e quindi l'incognita del cattivo raccolto.

Come uscirne? La risposta per Faidutti è nella presa di coscienza di un aspetto, e cioè che la debolezza della condizione colonica proviene in buona parte da quello che i teorici del pensiero liberale neoclassico avrebbero definito l'atomizzazione, cioè l'individualismo, l'agire isolati. La contromisura poteva provenire quindi solo dalla spinta associativa.

Era insomma la consapevolezza della forza del numero: l'isolamento avrebbe sempre mantenuto l'anonimato, mentre la speranza del pur piccolo peso economico sarebbe potuta provenire solo dall'unione, quella che poi si sa-



rebbe trasferita nel celebre motto dei cooperatori: *viribus unitis*.

Il periodo è favorevole. In Austria la legislazione in materia cooperativa si presta all'iniziativa e l'azione di Faidutti, sospinta anche dagli altri movimenti, ad esempio dalla cooperazione trentina, può proporsi.

## CHE TIPO DI COOPERAZIONE È QUELLA CHE APPRODERÀ NEL GORIZIANO SOTTO LA GUIDA DI FAIDUTTI?

La sua articolazione è certamente molto ampia e comprende tutte le forme classiche della consorzialità, quindi:

- i consorzi di produzione (latte-rie sociali, cantine sociali, consorzi bacologici);

- le cooperative di consumo (cioè i consorzi di acquisto e smercio), vale a dire forme associative in cui ci si associa per avere un maggiore peso specifico sul mercato (soprattutto di acquisto delle materie prime agricole), evitando di finire nelle grinfie dell'intermediazione commerciale;

- le società di mutuo soccorso e di mutua assicurazione del bestiame bovino: cioè cooperative in cui si contribuisce quando le cose vanno bene per avere un paracadute quando le cose vanno male (una malattia, l'inabilità al lavoro, la perdita di un capo di bestiame che, assieme agli attrezzi di lavoro, rappresenta l'unico vero capitale del contadino).

Dovendo individuare però il settore effettivamente rappresen-

tativo della complessiva azione consorziale faiduttiana e probabilmente quello nel quale si esprimerà il suo vero potenziale, questo è certamente quello creditizio, anello delicatissimo e particolarmente sensibile della vita contadina.

L'attenzione particolare di Faidutti verso questo settore nasce dalla consapevolezza che l'economia agricola tradizionale ha una caratteristica, che gli è peculiare e che compare molto meno nel settore industriale. Quella di non avere una produzione di reddito distribuita uniformemente lungo tutto il corso dell'anno. All'interno dell'annata agricola il reddito si produce cioè solamente al momento del raccolto, mentre le spese e quindi l'esigenza di liquidità si concentrano perlopiù all'inizio. C'è quindi uno squilibrio temporale tra il momento di produzione della liquidità e il momento del bisogno di liquidità, condizione tipica nella quale dovrebbe subentrare un corretto gioco creditizio.

Questo però non avviene perché il sistema bancario della fine dell'800, compreso quello goriziano, non è in grado di rispondere pienamente alle esigenze di questa enorme fetta di mondo produttivo. Infatti nella maggior parte delle banche allora esistenti la prassi della garanzia ipotecaria è quella prevalente e capace di selezionare l'accesso alla sola possidenza, escludendo il variegato universo colonico, che rimane così spesso in balia del credito usurario diffusissimo nelle campagne.

Facile a questo punto capire il motivo del grande successo nel contado goriziano del modello di cooperazione di credito faiduttiana (dopo la prima cassa rurale fondata nel 1896 a Capriva, saranno addirittura 34 le sue cooperative di credito prima dello scoppio della Grande guerra).

## DOVE STA IL TRUCCO?

Come fa Faidutti e il modello Raiffeisen a cui si ispira a concedere credito senza bisogno di tutte quelle garanzie patrimoniali che servono alle altre banche? Il segreto è proprio nello strumento mutualistico: è la regola del "pochi ma buoni", che sancisce vincoli in entrata basati su un preciso vaglio delle qualità morali del socio, attraverso il quale si ritiene di poter rafforzare la coesione del sodalizio e ridurre il rischio dell'insolvenza, anche in assenza di garanzie patrimoniali.

Questo può avvenire evidentemente solo in un ambito territoriale molto ristretto (i confini del villaggio), dove può pienamente esprimersi la capacità di "controllo morale" della parrocchia e dei parroci, che infatti entrano consistentemente nei direttivi delle società. Ciò rende nel Goriziano il modello cattolico vincente sugli altri modelli che pure esistono a ispirazione non confessionale o addirittura con tendenze liberali.

Naturalmente questo non basta. Il modello Raiffeisen non può basarsi solo sulle buone intenzioni. È necessario anche uno strumento effettivo di coesione, e questo lo si ritrova in un cemento molto potente che non a caso trova sempre posto nei primissimi articoli degli statuti societari: la garanzia illimitata e solidale dei soci. Detto in parole povere: se le cose vanno male tutti i soci rispondono in solido ai debiti della società con il proprio patrimonio. Paradossalmente invece (ed è qui la potente leva di crescita) se le cose vanno bene, quindi la società fa utile, i soci non percepiscono dividendi (quindi il capitale non viene remunerato) e tutto l'utile viene girato a riserva, cioè va a crescere il patrimonio della società.

## COME CONCLUDERE?

Forse con una domanda. E cioè se a distanza di 150 anni dalla nascita di Faidutti il suo pensiero può essere considerato ancora attuale o se si tratta di roba dell'altro secolo.

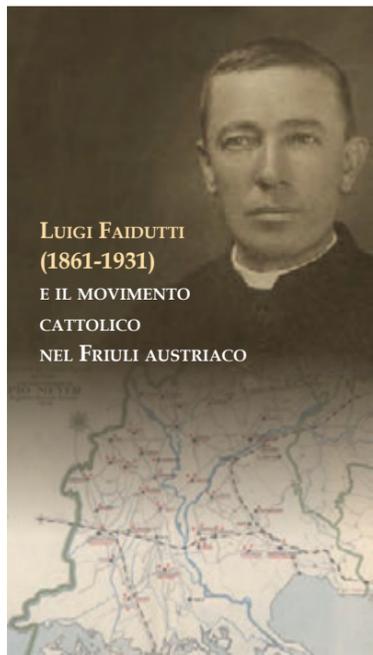
Per valutarlo oggi basta sfogliare i giornali, ascoltare i telegiornali e sentire quanto siano frequenti soprattutto in tempi di affannosa ricerca di ricette per l'uscita dalla crisi espressioni come "solidarietà efficiente" o "bene comune", formule provenienti direttamente dal lessico cooperativo delle origini (e quindi da quello faiduttiano).

Si può poi provare ancora ad affiancare il modello economico cooperativo ad alcuni grandi temi della nostra epoca.

Ad esempio la globalizzazione o, per meglio dire, il suo sottoprodotto più discusso e cioè la delocalizzazione (pezzi di impresa che si staccano e vanno dove più conviene). Da più parti si invoca la necessità di un correttivo, che però già esiste nella stessa natura del modello cooperativo: quello di impiegare risorse sullo stesso territorio in cui sono state raccolte, quindi creando ricchezza che rimane sul posto.

Oppure, ma sempre rimanendo in tema: la grande questione dello squilibrio esistente tra l'economia finanziaria e l'economia reale. Anche in questo caso la storia del movimento cooperativo è una storia di ostinato arroccamento sull'economia tangibile, soprattutto in epoche in cui è stato facile farsi tentare dall'economia di carta. È noto come anche su questo fronte quasi unanimemente venga chiesta una radicale marcia indietro.

È ora forse più chiaro perché un'invenzione come quella cooperativa, che molti hanno definito incoerente dal punto di vista economico-aziendale e quindi destinata al fallimento, a distanza di un secolo e mezzo invece è ancora qui.



La locandina del convegno che ha commemorato la figura di Luigi Faidutti a 150 anni dalla nascita. In alto il vecchio campanile di Lucinico sullo sfondo della bandiera della Cassa rurale.

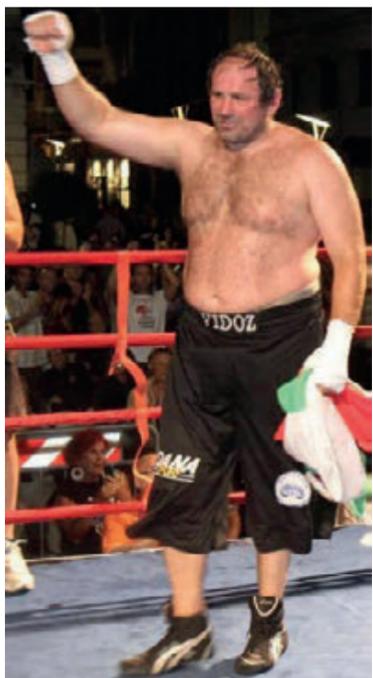
# RENDICONTO CONSUNTIVO DELLO SPORT LUCINICHESE PER L'ANNO 2011

di SILVANO DIONISIO

Per ragioni di spazio il consuntivo dello sport locale dell'anno 2011 sarà telegrafico, buttato giù dimenticando qualche regola della sintassi e facendo largo uso di aggettivi ed avverbi. Mi occuperò come al solito delle compagnie collettive, dei personaggi noti anche in campo nazionale e della nutrita schiera di atleti (maschi e femmine) che si sono confrontati con alterna fortuna nelle varie discipline agonistiche. Sono usciti invece di scena (definitivamente?) fra gli altri Davide Cum, Massimiliano Belli, Giulia Bregant, Andrea e Michele Gaggioli, Ugo Bregant. In compenso la bilancia si è mantenuta in equilibrio con l'ingresso di alcuni giovani di indubbio valore.

## PAOLO VIDOZ

Venerdì 17 dicembre 2011, il nostro Paolo Vidoz ha concluso sul ring di Rezzato (BS) la sua lunga stagione pugilistica combattendo in difesa del titolo tricolore contro Matteo Modugno, un ragazzino con solo diciassette anni di meno. È stato sconfitto nettamente ai punti, ma al termine delle dieci riprese era in piedi. L'abbraccio finale con il giovane avversario, il caldo applauso del pubblico, gli unanimi commenti e giudizi degli addetti ai lavori e della stampa (dignità, cuore, coraggio, intelligenza pugilistica) hanno rappresentato la meritata cornice conclusiva di una carriera impreziosita da una medaglia di bronzo olimpica e da un titolo europeo. Per scrivere di Paolo bisognerebbe stampare un secondo libro. Oggi solo il 2011. Fino al mese di giugno appariva lontano, quasi uscito di scena. Nessuna notizia sfogliando le cronache sportive locali. Poi finalmente il gradito annuncio: "Vidoz torna sul ring, a sfidarlo sarà l'ungherese Gabor Farkas. L'incontro in programma all'aperto nella centrale Piazza della Repubblica di Monfalcone, sarà un valido test, in vista del prossimo match per la difesa del titolo italiano". Sofferta vittoria ai



Paolo Vidoz la scorsa estate sul ring allestito in piazza a Monfalcone



Paolo Vidoz nella sua nuova veste di cuoco

punti, a causa di un infortunio alla spalla sinistra che lo ha costretto a boxare con un braccio solo. Successivo impegno il 9 settembre a Manzano, concluso con il successo numero ventotto, combattendo contro l'ungherese Sandor Balogh (i magiari sono i suoi avversari preferiti). Trascorsi tre mesi, in terra lombarda l'ultimo incontro dall'esito scontato, anche a causa di una preparazione sommaria e turbata da guai fisici.

Con lo sguardo oltre le corde del quadrato il suo programma futuro è certamente rivolto all'apertura di un agriturismo. I segnali lanciati da lungo tempo trovano conferma nelle sue recenti esibizioni culinarie. A settembre apprezzato protagonista della seconda puntata di "Master Chef Italia", il talent show dedicato alla cucina italiana, mandato in onda dal canale televisivo "Cielo". Nello stesso mese, in occasione della rassegna gastronomica goriziana "Gusti di frontiera", lo troviamo impegnato a sfornare polpette. Non solo classiche, ma ai peperoni, ai cevapčići, di gusto leggero e piccante (vietate ai minori di anni sedici). Il 31 dicembre, in attesa del nuovo anno in Piazza Vittoria, un suo chiosco con salsicce e crauti e prosciutto tagliato a mano.

Conclusione. Mia stima, ammirazione, ringraziamento per quello che Paolo ha rappresentato per lo sport nazionale e per aver onorato il nome del nostro piccolo paese in Italia e nel mondo. Con gli auguri di un avvenire sereno e felice assieme alla sua "folta" famiglia.

Chiedo ancora alcune righe per dare la mia personale versione del "Perché Paolo non ha vinto di più". In tutti gli sport gli allenatori usano ed abusano del termine "cattiveria". Sportiva naturalmente. Nel pugilato però cattiveria è uguale a "disposizione al male" (tratta dal vocabolario). Infatti i pugni fanno male, i colpi incassati provocano dolore. Fra i due contendenti si crea un certo astio, quasi "odio", proprio ed esclusivo in ognuno di noi. Mi vengono in mente le giovanili baruffe. L'amico meno dotato di muscoli ti menava perché più "cattivo". È la storia del pugilato, dei Tyson, Foreman, Lamotta, Monzon. Ci sono state anche celebri eccezioni (Muhammad Ali, Robinson, Loi, Benvenuti). Però tutta gente nata per la boxe, dotata di classe cristallina. Spero di essermi spiegato: di Paolo Vidoz si può dire tutto e tanto, ma non certo affermare che sia un uomo "cattivo".

## EDI REJA

Confidando nella memoria ritengo che il 2011 sia stato l'anno (due campionati) migliore dei tanti vissuti dal papà degli allenatori italiani. Parlo naturalmente di Edi Reja. Nel 2010/11 la Lazio, terminata al quinto posto, ha acquisito il diritto di giocare nella minore delle coppe europee (UEFA). Competizione molto affollata, che ha visto i biancocelesti andare avanti assieme alla grande Udinese (sogno proibito del nostro mister?), verso un ambito ma difficilissimo primo posto. Non tutto però era filato liscio. In primavera, vittoria casalinga con il



Edi Reja: ancora una stagione al vertice

Cesena: i fischi iniziali dei sostenitori della curva avevano amareggiato non poco il tecnico, che si era lasciato scappare un "Non so quanto potrò reggere ancora questa situazione!". La puntuale risposta del presidente Lotito è stata la conferma per il torneo successivo. Non va dimenticata la partita di Napoli del 3 aprile (sconfitta immeritata della Lazio). Per Edi, tanta rabbia ma anche l'accoglienza "da re" in quello che è stato il suo stadio per cinque anni. "Ringrazio Napoli per gli applausi a me riservati. A questa città ho dato tanto, ma ricevuto moltissimo, resterò sempre legato alla gente partenopea".

Ora il 2011/12. I risultati del girone di andata sono decisamente buoni. A tre giornate dal termine, la seconda squadra della capitale è al quinto posto davanti alla Roma battuta finalmente nel derby, che per i tifosi dell'urbe conta più di mezzo scudetto. Non sono mancati i momenti bui. A settembre dopo la sconfitta casalinga con il Genoa e la dura ed incivile protesta da parte della solita curva che contestava il mancato impiego dell'idolo argentino Mauro Zarate (poi ceduto all'Inter dove è stato utilizzato molto poco), c'era stata l'offerta di dimissioni (subito respinte), seguita da un suo amaro sfogo: "Vado avanti, ma la cornice è marcia". Il riferimento al comportamento della tifoseria era stato chiaro ed inequivocabile.

Dimenticavo. Edi Reja si è servito delle soste per ricevere qualche premio. Nel mese di giugno a Cormons "Goal a grappoli", calcio e comunicazione, presenti campioni, allenatori e giornalisti (Gianni Rivera, Dino Zoff, Mario Corso, Serse Cosmi, Bruno Pizzul, Massimo Giacomini, Riccardo Cucchi). A lui è stato assegnato il "Grappolo d'oro" intitolato alla memoria dell'indimenticabile Enzo Bearzot. A luglio ad Aquileia il Comitato regionale del "Friuli Fair Play" (le finalità sono nell'intestazione)

lo ha insignito di tale titolo per l'anno 2010. Fine dicembre, a Udine, il Gruppo Allenatori Friulani lo ha premiato quale persona che "Tiene alto il nome del Friuli in Italia e nel mondo". Concluso, con alcuni pensierini rubati al Gazzettino del 28 novembre: "Edi Reja riesce ad essere sempre se stesso, in un mondo del calcio completamente cambiato. Lascia ovunque il suo segno. Concentrato, risponde alle domande, spiega le sue scelte, mai aria fritta, usa frasi fatte quando non può farne a meno". Naturalmente sia quando vince che quando perde.

## CALCIO - A.S. LUCINICO

L'associazione sportiva nero-azzurra, presieduta da Franco Sussi, coadiuvato da un consiglio direttivo che rimarrà in carica fino al 2014 (i nomi su "Lucinis" 2011), ha concluso i campionati di terza categoria ed Allievi, in posizione di classifica medio-bassa. Anche nell'annata in corso di svolgimento le cose non sono migliorate. La prima squadra (allenata da Giorgio Favero) e gli Juniores (guidati da Antonio Caiazzo), sono relegati nella parte inferiore della graduatoria. I risultati purtroppo sono ben lontani dalle legittime aspettative non solo della dirigenza, ma soprattutto dagli appassionati



A.S. Lucinico della stagione 2011/12

sostenitori lucinichesi. Mi sono permesso di segnalare la completa assenza dai campi di gioco del serbatoio giovanile di base (pulcini, esordienti, giovanissimi ed allievi). Il massimo esponente societario mi ha risposto, un po' rammaricato, che le ragioni vanno ricercate sia nell'effettiva carenza di bambini che nella concorrenza (in passato meno sentita) non solo degli sport "tradizionali" (pallacanestro, pallavolo, nuoto), ma anche di quelli "nobili" (sci, arti marziali, ecc.). Nonostante tutto, sempre "In alto i nostri cuori!" e da parte mia un forte e un po' meno squillante, a causa degli anni, "Forza Lucinico!".

## CALCIO - A.D.V.S.G. LUCINICO

L'Associazione Donatori di Sangue di Lucinico, dalla sua fondazione (1971) ha quasi sempre partecipato alla vita sociale e di contorno (sport), schierando una propria rappresentativa nei vari tornei calcistici organizzati dalle numerose sezioni della nostra piccola provincia. Agli inizi si giocava a undici, attualmente le competizioni si svolgono con squadre formate da sei o sette elementi. Nel 2011, la A.D.V.S.G. locale, oltre ad organizzare nel mese di maggio un proprio torneo al "San Giorgio", ha preso parte ad analoghe manifestazioni (anche con due

squadre) a Farra d'Isonzo, Mossa, Romans d'Isonzo, Villesse e Mariano del Friuli. Una nota "generosa": i cugini terribili (Mossa e Lucinico), dimenticando antiche rivalità calcistiche, si sono scambiati un'ospitale cortesia. Il Mossa ha vinto il torneo di Lucinico e il Lucinico quello di Mossa. Potere occulto del dono del sangue! Il team, caro al presidente Pao-



L'ADVSG Lucinico, stagione 2011

lo Domini, ha potuto contare su: M. Luisa, M. Komic, L. Bartussi, M. Cucit, C. Calligaris, S. Continno, D. Negro, G. Burlon, A. Uras, I. Uras, A. Trampus, M. Pellizzari, M. Pecorari, P. Venica, M. Fumo, G. Pignolo, R. Misuri, L. Cozzutto, A. Cibau, L. Bregant, F. Aguzzoni, M. Krainik, M. Casamassima, A. Amoroso, G. Resen. A loro un plauso ed un vivo ringraziamento.

## CALCIO - CARLO TAVERNA E ALESSANDRO SUSSI

Positivo e conforme alle personali aspettative, il 2011 dei nostri due arbitri.

Il maggiore, Carlo Taverna classe 1980, sembra aver dimenticato le tradizionali direzioni sui terreni di gioco 105x62, essendo impiegato in ambito regionale nell'elenco degli arbitri del calcio a cinque ed in quello nazionale nelle gare "Beach Soccer" (calcio sulla spiaggia). Alcuni dati. Nell'estate scorsa ha diretto la gara finale di Coppa Italia a Viareggio fra la squadra di casa ed il Milano; ed è stato cronometrista ufficiale nella finale scudetto di serie A fra il Colosseo Roma e la vicina piccola Terracina, che è riuscita a prevalere sul favorito quintetto della capitale.

Il più giovane, Alessandro Sussi, anni ventidue, arbitro dal feb-



Carlo Taverna e (a destra) Alessandro Sussi

braio 2009, premiato subito quale miglior "Giovane". Nell'anno in esame ha arbitrato partite del settore giovanile e dilettantistico, fino alla prima categoria. Incoraggiante il giudizio dei suoi superiori, aggiornato ad oggi: "bravo arbitro con ottime e concrete prospettive per il futuro". Al navigato Carlo ed al promettente Alessandro dovute felicitazioni ed auguri di nuove soddisfazioni.

## CALCIO - MATTEO LUISA

Seguendo il Lucinico, anche se solo nelle partite casalinghe, ho subito notato l'assenza di un giocatore che negli ultimi anni rappresentava la nostra bandiera. Simbolo di un prestigio acquisito non solo per le sue doti tecniche (difensore di valore, pronto negli anticipi, forte nel gioco aereo, autore di reti decisive sia di piede che di testa), ma anche per il suo corretto comportamento votato



Matteo Luisa, capitano del Lucinico nel campionato 2010/11

al rispetto di compagni ed avversari. Mi riferisco a Matteo Luisa, classe 1981, con i colori locali dal 1989. Ci siamo dati appuntamento accanto ad un tavolo dell'accogliente locale "L'Anfora" (lui uno spritz, io un bicchiere di nero, o rosso?), sotto lo sguardo attento ed interessato di un ritrovato Agostino Moretto. Ancora in piedi, subito la nota lieta. L'infortunio al ginocchio si è rivelato meno grave del previsto con concrete possibilità di un suo ritorno se non immediato, rimandato al prossimo campionato. Una volta seduti, registratore acceso, sono riuscito a carpirgli sintetici ricordi, pensieri, riflessioni. Si è rammaricato di aver vinto poco. Solo due tornei pulcini. A tale proposito mi fa notare che della imberbe squadretta di allora, scomparsi L. Bartussi, A. Sanson, L. Bianchetti, D. Calafiore, il solo Manuel Komic, finalmente valorizzato, è attualmente un punto di forza del Sovodnje, nel campionato di prima categoria. Poi, con un pizzico di orgoglio, mi ricorda di essere riuscito a tenere a bada diversi attaccanti di qualità e di avere una particolare stima per mister Bruno Campi, allenatore di elevate doti tecniche ed umane. Messo da parte il pallone, oggi solo lavoro e fidanzata. Sollecitato, si è sbilanciato esprimendo un suo parere sul travagliato mese politico di dicembre. Ritene "necessaria" la manovra economica di Super Mario Monti, anche se si sarebbe aspettato maggiori sacrifici (di portafoglio) da parte delle classi politiche e benestanti. Ho parlato con un giovane con la testa sulle spalle, simpatico e sincero. Ci siamo lasciati con gli auguri di Natale e "Felice anno 2012" certi di un suo ritorno (turni di lavoro notturno permettendo) sui campi nelle file dei nostri colori.

## CALCIO - ANDREA BUTTIGNASCHI

Sfogliando "Lucinis" 2011, avevo lasciato il giovane Andrea Buttignaschi chino su libri e manuali, con qualche rara apparizione nel

le file del Pordenone Calcio (Serie D). Da giugno ad oggi studio e sport gli hanno riservato gioie e soddisfazioni, un meritato premio al suo spirito di sacrificio ed alla sua buona volontà. Chiuso almeno temporaneamente in un cassetto il diploma di geometra ottenuto con buoni voti, il suo passo calcistico dopo un avvio molto lento ha assunto ritmi decisamente veloci. Il tutto è coinciso con la risalita dei neroverdi verso l'alto. A settembre erano terzultimi, a dicembre (fine del girone di andata) sono quinti, in zona play-off, rampa di lancio verso il calcio professionistico. Parte della rapida scalata deve essere attribuita al nostro Andrea, come testimoniano alcuni entusiastici commenti tratti dalle cronache sportive dei giornali pordenonesi: "Così Buttignaschi rilanciò i ramarrì! Quattro reti, diversi assist, tanto sacrificio al servizio della squadra, per il trequartista voluto da Lovisa [attuale allenatore], che non piaceva però a Tomei [allenatore iniziale]". In questo momento tutto sembra girare per il verso giusto. L'importante è rimanere con i piedi ben piantati a terra. Nel calcio nazionale tutto potrebbe cambiare in un batter di ciglia. Comunque auguri sinceri. Tieni duro in modestia. Potrebbe essere arrivata la tua buona occasione.



Andrea Buttignaschi mentre salta l'avversario

## G.S. PALLAVOLO LUCINICO - PROGETTO MILLENIUM

«Che annata! Dopo tanti tentativi, finalmente il Lucinico approda nel campionato nazionale di B2. Raggiunge una promozione svanita nel 2010, dopo l'avvincente bella con il Martignacco. La bruciante sconfitta ha regalato la giusta motivazione ed una fame "agonistica" che ha portato le ragazze allenate da Armando Buonpane alla vittoria finale battendo il Villa Vicentina dopo uno splendido doppio 3 a 1». Queste le sintetiche ed entusiastiche parole del presidente Cosma, pronunciate a caldo al termine del confronto decisivo. Felicitazioni ed applausi alle protagoniste. Eccole. L. Schiavi, K. Iaccarino, M. Masotti, T. Visintin (cap), S. Dri, F. Prestifilippo, A. Namar, V. Zotti, L. Pulvirenti, I. Cernic, M. Cernic, A. Russo, K. Krainer. Non va dimenticata l'opera di supporto del dirigente accompagnatore R. Paoletti e del vice presidente M. Peressin. Incoraggiante l'inizio del campionato 2011/12: la squadra che disputa le gare casalinghe nel palazzetto dello sport di Gradisca d'Isonzo ed è sponsorizzata "Minerva" ha totalizzato cinque vittorie in dieci partite. Non male per una matricola!

Rapido consuntivo dei risultati



L'esultanza della Minerva Millennium dopo una vittoria

2011 del settore giovanile "Progetto Millennium" nato dalla collaborazione fra le società di Lucinico, Farra, Azzurra GO, Etsi Gorizia e Torriana di Gradisca d'Isonzo, unione capace di portare in pale-



Il trofeo della promozione in serie B2 alzato al cielo

stra 250 ragazze. Qualche numero. Categorie e compagini. Prima divisione: tre squadre. Under 18: una squadra (vice campione provinciale). Under 16: due squadre (una vice campione provinciale). Under 14: due squadre. Under 13: una squadra. Minivolley: tre gruppi. Non so se questa intensa attività sia confortata dalla presenza di un buon pubblico: sono anni che non assisto ad una partita di pallavolo. Quale appassionato di sport in genere e dichiarato sostenitore di quello lucinichese non arrossisco ma un po' mi vergogno. Dovrò trovare tempo e modo di farmi vedere dalle parti di Via Venier.

## GINNASTICA ARTISTICA - GIULIA ED ANNA ZUCCHIATTI

Per scrivere qualche cosa dell'anno 2011 delle due ginnaste "artistiche" Giulia ed Anna Zucchiatti, in assenza di notizie e risultati da parte delle cronache sportive dei giornali, mi sono servito della gradita collaborazione di Ornella Padovan, che mi ha fornito schede e foto. Compito facile (il mio) considerando che la



Nuova stagione di successi per le due ginnaste Giulia e Anna Zucchiatti, qui ritratte con la mamma (e allenatrice) Ornella Padovan.

signora, oltre a ricoprire la carica di direttrice regionale di ginnastica artistica, è anche la mamma di Giulia ed Anna.

Tre sono state le manifestazioni di spicco che le ha viste partecipare e protagoniste assieme naturalmente ad altri giovani dell'U.G.G.

Il primo appuntamento, nel mese di aprile a Gaiarine (Treviso), "Trofeo Gymteam", con la maggiore Giulia, vincitrice nella classifica al Tumbling (Corpo Libero Speciale). Soddisfazioni maggiori dalle più giovani, cresciute rispetto allo scorso anno. La squadra (con la minore Anna), sale sul podio nel Collettivo, a Corpo Libero, al Tumbling ed al Minitrampolino.

Primi posti e piazzamenti, nella palestra di casa il primo maggio. Presenti oltre trenta società con quasi 500 partecipanti. Le gare vanno avanti ininterrottamente dalle 9 della mattina alle 9 della sera. Giulia, fra le Juniores (3ª fascia) con precisi esercizi ai vari attrezzi, vince il titolo regionale. Anna fra le Allievs è prima al Trampolino, seconda alla Trave, terza al Volteggio, ma degli errori al Corpo Libero, pregiudicano il piazzamento nel concorso generale e si deve accontentare del settimo posto assoluto.

A Cesenatico, nel mese di giugno, la più grande ha preso parte all'ultima prova del campionato italiano FISAC (Federazione Italiana Sport Acrobatici e Coreografici) con i ginnasti U.G.G. A. Pisoni, T. Pisoni e N. Visintin. Dopo una prestazione quasi perfetta (nove salti validi su dieci) per tecnica e precisione, la squadra goriziana si è piazzata al secondo posto superata solo dall'Olimpia di Gambettola (Rimini). Non sono mancati gli applausi del pubblico ed i riconoscimenti dei tecnici federali. Il risultato conseguito ha premiato i ginnasti goriziani permettendo loro di rimanere una settimana nella turistica località adriatica per prendere parte agli allenamenti in preparazione di un raduno internazionale in programma nel mese di luglio.

Doverosi e meritati i complimenti da parte di tutti i lucinichesi non solo alla brava Giulia ma anche alla promettente Anna, che mi pare in continua e costante ascesa.

## SCI ALPINO E MOTOCROSS - MATTIA CARGNEL

Un'annata (2011) non molto ricca di soddisfazioni per il forte e simpatico Mattia Cargnel, im-

pegnato in due specialità sportive nelle quali non solo è difficile arrivare fra i primi ma anche solamente portare a termine la gara. In campo conta l'individuo (doti fisiche, tecniche e morali) ma anche il mezzo (sci, scioline; potenza, tenuta personalizzata della moto).

Mattia nello sport alpino, messo da parte almeno nell'anno trascorso "sue" ambizioni sulla neve, ha scelto di mettersi al servizio "degli altri". A tale proposito, in possesso del diploma di maestro ed istruttore di sci, è stato chiamato dal Comitato Provinciale di Trieste, ad allenare i giovani della città giuliana. Incarico importante e di prestigio.

Con la moto, riferendomi a quanto accennato all'inizio, ha pagato "dazio" nel passaggio di categoria dalla 250 2T del 2010, alla prestigiosa e più potente Honda 450 4T. Nonostante l'esordio, è rimasto in lizza per il titolo italiano fino all'ultima corsa. Una caduta lo ha tolto di mezzo mentre stava lottando per le prime posizioni. La conferma nella prossima stagione, alla guida della marca giapponese, con un ritorno alla categoria inferiore (250 4T) a lui più congeniale, rappresenta da sola un lusinghiero successo. Le sfide con tanti campioni nei campionati italiani, europeo e mondiale (con una gara che si svolgerà in Italia) sono un'ulteriore prova e un tangibile riconoscimento al suo coraggio ed ai suoi meriti agonistici.



Mattia Cargnel sempre in sella

## RALLY AUTOMOBILISTICO - STEFANO IERMAN E LUCA BENOSSI

Poche righe sulle gesta automobilistiche di Stefano Ierman e Luca Benossi, in una disciplina non particolarmente seguita dagli appassionati sportivi in genere. Dalla loro annuale attività scelgo due giornate particolarmente felici. Per Stefano chiedo aiuto al "Piccolo" dello scorso mese di giugno, che ci racconta fra le altre cose: "Il Rally di Belluno esalta i piloti di Gorizia Corse. Ottima prestazione dell'equipaggio Terpin-Ierman, vincitori nella loro classe e buoni risultati dalle altre coppie schierate dalla scuderia goriziana. In particolare Cristian Terpin e Stefano Ierman, un binomio ormai affiatato e collaudato, a bordo della loro Citroen C2, disputando una gara di alto livello tecnico ed agonistico, avendo di fronte avversari locali molto agguerriti e logicamente conoscitori del percorso, con una ultima prova disputata sotto la pioggia e calzando gomme inadeguate, sono



Stefano Ierman e Cristian Terpin in azione a bordo della loro Citroën C2.



Luca Benossi (a sinistra), pronto alla partenza.

riusciti a sbaragliare il campo". Bravi davvero.

Rispettando la *par condicio*, a Luca Benossi il "Rally Ronde dell'Isontino" del mese di aprile. Storico percorso di casa in coppia con il mitico pilota Walter Vida, nella categoria FA6, in una manifestazione nella quale la compagine isontina schierava ben dieci equipaggi su cinquanta totali. Teatro di gara la prova speciale "Monte Calvario" lunga 8 km da ripetersi quattro volte in una splendida giornata di sole. È un emozionante susseguirsi di piazzamenti e duelli fratricidi con gli indiatolati Terpin-Ierman. Alla fine un sesto posto assoluto (primi nella classe FA6), con gioioso arrivo a Gorizia, dove sul palco allestito in Corso Italia, non mancano di certo entusiastici festeggiamenti e complimenti per il miglior risultato raggiunto in carriera.

## CALCIO, BASKET, VOLLEY EMIGRATI

**Calcio** - I due giovani gemelli Nicola e Federico Marini, classe 1992, hanno difeso con buoni risultati i colori della Manzanese nel campionato regionale di Eccellenza. Titolare fisso il primo, non sempre in campo dall'inizio il secondo. La conferma ed il loro impiego sul campo nel torneo in corso di svolgimento sono il premio delle loro valide prestazioni.

Daniele Negro (del 1984), due anni a Romans d'Isonzo (Promozione). Conquistato il posto fisso in squadra viene impiegato in ruoli diversi: il suo rendimento forse non eccelso, è però sempre costante e superiore alla media.

Di M. Komic ho detto qualche cosa all'inizio. Degli altri solo i nomi e le squadre di appartenenza. F. Carruba, A. Gomiscek, G. Princic (Piedimonte), M. Cucit (Mariano), S. Fantin (Azzurra GO), M. Gomiscek (Gradese). Fra gli amatori: A. Grattoni, E. Pituelli, C. Miclausig, M. Russian (Mossa), G. Gomiscek (Cormons), G. Cargnel (Pro Romans), F. Tuzzi (Moraro).

**Basket e volley** - Il presidente G. Stabon mi ha risparmiato di fare una figuraccia, informandomi in tempo che suo nipote Giacomo Basile gioca a pallacanestro con buoni risultati nelle file dell'Ardita Gorizia. Mi ero dimenticato di lui, avendolo lasciato sui campi del "San Giorgio" nella squadra "Pulcini B" allenati da S. Burlon nella stagione 2000/01. Ragazzino già dotato fisicamente, aman-

te dello sport in genere, sempre presente agli allenamenti, mi era sembrato attratto dal pallone, ma non molto entusiasta di prenderlo a calci. Previsione azzeccata. Infatti, dopo uno o due anni a Lucinico fino agli esordienti, nuovo impegno e passione per la pallacanestro. Da un "Basile", la scelta ora appare ovvia, scontata. Come mai non averci pensato prima? Difficile sarà seguirne le orme. Giacomo per ora si accontenta di indossare la maglietta con lo stesso suo numero il 5.

Ritornando indietro, dopo il calcio il completamento del settore giovanile si svolge nella palestra della Stella Mattutina, fra difese a zona ed a uomo, pressing a tutto campo, tiri liberi, canestri da due e tre punti. È tutto un susseguirsi di vittorie e sconfitte, gioie e delusioni, presenze in campo ma anche lunghe soste in panchina.

Fino alla stagione 2011/12, vis-



Giacomo Basile, ora all'Ardita, in entrata a canestro

suta da protagonista nel campionato regionale di serie C, come testimonia il giudizio tecnico tratto da un giornale, dopo l'incontro vinto dai goriziani a San Vito (PN) per 91 a 68, con una sua foto a centro pagina. "Giacomo Basile. Esplosività fisica e temperamento fanno di lui uno dei migliori rimbalzisti del campionato (a 16 squadre) ... Sta sfruttando al massimo lo spazio a lui concesso dal coach andando costantemente in doppia cifra (punti e rimbalzi)". Inoltre, osservando la foto, sono rimasto ammirato e colpito dalla sua "entrata in palleggio", perfetta simbiosi di potenza e coordinazione. Lontana immagine, non paragonabile ma esemplificativa, del pulcino di remota memoria (2001).

Un sempre valido M. Gaggioli si diverte con la Ferroluce di Romans (serie C regionale); l'architetto D. Bressan, anche aiuto-allenatore, gioca invece nel Mossa (serie D regionale).

Per chiudere il basket, due fratelli: Fabio Maghet, classe 1996, gioca in serie D col Dentesano Fogliano; Alessio, classe 1997, nelle giovanili dell'Ardita Gianesini.

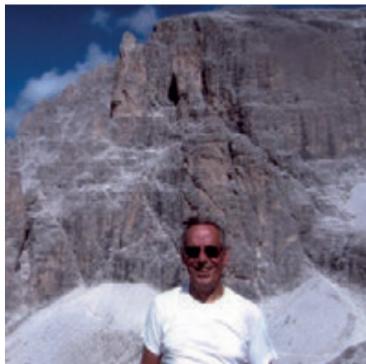
Nel volley Federica Stanic, come nello scorso campionato, continuerà ad indossare la maglietta della Libertas Capriva.

## ALPINISMO E TRIATHLON SERGIO E GIUSEPPE SARDEI

Una famiglia di sportivi praticanti quella dei Sardei. Quest'anno per la prima volta, concediamo spazio a papà Sergio, classe 1940, che nel 2011 ha affrontato e superato alcuni noti ed importanti itinerari alpinistici. Ad agosto, as-

sieme a Giuseppe, ha raggiunto la Cima d'Asta (m. 2047) nelle Alpi bellunesi e poi in "solitaria", partendo da Sella Nevea, è salito sullo Jof Fuart (m. 2666), vetta delle Alpi Giulie, nell'agosto del 2008 fatale al nostro giovane Alessandro Trampus.

Un mese dopo si è confrontato ed ha portato a termine la storica "Strada degli Alpini", costruita dai soldati italiani durante la prima guerra mondiale. Un percorso difficile, mozzafiato, da sempre desiderio ed obiettivo di tutti gli alpinisti italiani e stranieri. Qualche dettaglio dell'arrampicata. Partito all'alba dal "Camping di Moso", raggiunti cima 11 e passo Sentinella, ha percorso tutto il sentiero "aereo" che si affaccia sulla Val Fiscalina. Dopo "solo" nove ore di cammino, duro e faticoso, allietato però da una splendida giornata di sole, arrivo e confortevole riposo al "Rifugio Comici", meta e ritrovo di grandi scalatori. Ultima impresa la salita alla vetta del monte Agner (m. 2872) coadiuvati da una guida, nella Valle Agordina, in compagnia della sorella, classe 1932, e di una nipote. L'andata li ha visti affrontare la ferrata ricca di strapiombi e con un ritorno agevole ma più lungo, attraverso la "normale". Finalmente il gioioso approdo al rifugio Scarpa, accolti dagli applausi dei numerosi montanari presenti. Ammirazione e complimenti alle gesta alpine di un forte, coraggioso, bravo e modesto settantenne: Sergio Sardei. Io, e non sono il solo, non ero al corrente delle sue imprese alpine



Sergio Sardei sulla "Strada degli alpini" nel settembre 2011



Giuseppe Sardei all'arrivo dell'Ironman (Klagenfurt) la scorsa estate

che lo vedono partecipe e protagonista già da lungo tempo.

Poche righe al figlio Giuseppe, che il 31 luglio, come ci aveva promesso dopo la maratona di New York del 2010, è ritornato a Klagenfurt per l'"Ironman" (uomo di ferro), già sperimentato nel 2009. Competizione, frutto di sacrifici e duri allenamenti portata a termine in 12 ore e 18 minuti, che ha migliorato notevolmente il tempo della gara precedente che era stato di 14 ore e 33 minuti.

Partenza a nuoto di buon mattino (ore 7) lungo i 3,8 km nel lago Wörther See. Tanta fatica a causa dei crampi sofferti nel tratto fina-

le. Più agevoli (?) i 180 km in bicicletta con un mezzo più leggero e professionale, completati dalla maratona finale di 42,2 km sulle strade del centro e della periferia del capoluogo carinziano. Tutto il percorso è stato confortato dagli incoraggiamenti ed applausi di amici lucinichesi e di parenti con in testa la moglie Francesca. Mi dimenticavo della cosa più importante. Il 18 dicembre la vittoria più bella: è nato Federico, il primogenito. Al piccolo che si affaccia alla vita, in un momento dal futuro difficile ed incerto, un sincero augurio di lunghi giorni sereni e felici. Ai genitori (ed ai nonni) felicitazioni vivissime.

## RICORDO DI ALESSANDRO TRAMPUS E MARIO CARRUBA

La piccola ma civilissima Capriva del Friuli, il 10 e 12 giugno u.s., con due manifestazioni sportive ormai consolidate, ha ricordato degnamente due nostri paesani scomparsi. Il venerdì, con la terza edizione del torneo di calcetto dedicato ad Alessandro Trampus. Come nei due anni precedenti, non solo sport, ma una festa per tutti coloro che hanno conosciuto ed apprezzato il calciatore-geometra non più fra noi. Sei le squadre partecipanti (compagni di gioco, amici, colleghi di lavoro): quattro in nome delle associazioni calcistiche attive (Capriva, Juventina, Lucinico e Piedimonte); due formate dai suoi tanti amici

(All Stars, La Clapa). Credo (ma non sono sicuro) che a prevalere siano stati i padroni di casa. La cosa non è molto importante considerato lo scopo e lo spirito della serata. Infatti il ricavato (ingresso e chiosco), sarà utilizzato dall'associazione "Aletramp" per finalità benefiche. In particolare (grazie anche al contributo di altri enti pubblici e privati) per premiare annualmente un giovane che si sia particolarmente distinto nello studio e nello sport, con soggiorni e stage di formazione ed aggiornamento all'estero. Per il 2011 ad essere aiutata è stata Cristina Massari del liceo classico di Gorizia, che ha scelto di trascorrere un anno negli Stati Uniti.

La domenica successiva, ecco la 26ª edizione della Bismarcia, corsa podistica organizzata dal Gruppo Marciatori di Gorizia ed intitolata da sette anni a Mario Carruba, l'indimenticato marciatore e collaboratore del sodalizio isontino. Una giornata di gioia ed amicizia con la partecipazione di 650 persone, giunte da tutta la regione e dalla vicina Slovenia, che hanno corso e camminato sulle strade e i sentieri del ridente e varriopinto Preval. Qualche numero e nome. Il gruppo più numeroso: quello dell'attivissimo "Mark" di Sempeter-Vrtoilba (96 iscritti). Il podista più vecchio: Giacomo Prestosi (solo 99 anni) e quelli più giovani, i fratelli Davide e Serena Estrelli, 4 e 2 anni (a piedi o in carrozzella?).

## KARATE - ALESSANDRO MEZZENA

Descrivere una carriera come quella del 23enne Alessandro Mezzena offre la possibilità di partire da svariati momenti, tanti sono gli spunti che si possono trovare nei suoi 18 anni di esperienza agonistica nel karate. La cosa migliore allora è cominciare dal legame con Lucinico, che l'ha letteralmente adottato, accogliendo i suoi natali triestini e conferendogli nel giugno 2000 il premio come lucinichese distintosi nello sport.

Certo la sua carriera non è iniziata quel giorno, ma da quel momento la sua vita d'atleta è mutata nella consapevolezza di rappresentare non più solamente se stesso e la propria società sportiva, ma un paese intero. E non ha mancato di ribadirlo ad ogni occasione, per ciascuno dei titoli e dei podi italiani raggiunti, per ciascuna delle gare nazionali ed internazionali affrontate. Un orgoglio che ha portato dentro di sé persino in occasione della convocazione in Nazionale giunta nel marzo 2011 e da allora confermata fino ad oggi.

Potremmo riportare un elenco lunghissimo dei successi di Alessandro, ma per noi descrivere un atleta è soprattutto parlare di ciò che sta dietro i suoi risultati. E dunque sembra giusto ricordare gli allenamenti settimanali, la disponibilità nei confronti dei compagni e degli istruttori, la gioia di fare uno sport che pur comportando importanti sacrifici fisici e mentali, l'ha spinto e continua a spingerlo alla costante ricerca del perfezionamento di ogni singolo particolare. Una ricerca che più recentemente l'ha condotto a Milano, al cospetto delle personalità maggiormente rappresentative della sua disciplina in Italia e che probabilmente lo condurrà in futuro ad insediarsi in pianta stabile, ma sempre con le proprie radici nel cuore.

È un ragazzo da cui prendere esempio Alessandro, oltre che un avversario che non tutti vorrebbero trovare sul proprio cammino. La sua preparazione, seguita dal lato tecnico dagli istruttori Giorgio Munafò, Cristiano Cralli e Vanni Scarbolo della società Ronin FVG e da quello fisico dal suo preparatore atletico Cristina Orlandini, è l'esempio perfetto di come solo il duro e costante lavoro conduca a dei risultati, e questo vale in qualsiasi ambito.

Qualcuno potrà pensare sia giovane e che sono ancora molte le cose che deve fare e dimostrare, molte le sfide ancora da affrontare. Ma è proprio questo il nostro augurio: che egli possa vivere un futuro di sport ed in esso trovare il coronamento di quel passato che l'ha condotto sin qui. Forza Alessandro. Lucinico ti guarda.

Giovanni Bressan



Alessandro Mezzena, pronto per la gara.

Un grandissimo campione anche un po' "nostro"

## RICORDO DI GIUSEPPE (PINO) BRUMATTI

di SILVANO DIONISIO

"Campionissimo del basket, gloria della pallacanestro goriziana, orgoglio di Gorizia, cestista universale, ragazzo forte, generoso modesto, uomo di rara umanità con doti fisiche e tecniche eccelse". Solo una piccola parte dei titoli apparsi sulle pagine dei giornali nei giorni successivi alla triste notizia dell'improvvisa morte di Giuseppe (Pino) Brumatti.

Nello sport spesso i superlativi si sprecano. Pino è stato un campione degno di meritarseli tutti.

Il popolare cestista goriziano, colto da un maleore la mattina di venerdì 21 gennaio 2011 nella sua abitazione di via Romana a Lucinico è stato stroncato da un infarto che non gli ha lasciato scampo. Vana l'opera del personale sanitario giunto però con oltre dieci minuti di ritardo, in quanto l'autoambulanza era stata prima inviata in via Romana a Monfalcone. Una sintesi della sua vita non solo sportiva.

Nasce a Gorizia il 19 novembre 1948 e risiede con la famiglia (genitori ed una sorella) in un edificio popolare di via San Michele nel

lo sport in genere, il tutto racchiuso e sorretto da un fisico già forte ed armonioso, gli aprono le porte di una pallacanestro di vertice nelle file della proletaria Safog, secondo sodalizio, dopo la nobile U.G.G., della fertile Gorizia cestistica di allora.

Sotto la guida di Aldo Rosa, formativo cammino nelle giovanili (allievi ed juniores), con l'esordio in prima squadra il 16 novembre 1964, quasi sedicenne, campionato di serie A, gara Safog-Robur Ravenna 93 a 64, con i primi quattro punti messi a segno dal giovanotto in una partita di categoria nazionale. Titolare fisso l'anno successivo (derby con l'U.G.G.), 22 punti, miglior realizzatore nell'incontro con la Libertas Brindisi vinto per 66 a 64. Il fruscio dei tanti canestri del giovane Pino non tarda ad arrivare fino a Milano nei pressi della sede dell'Olimpia-Simmenthal guidata dal triestino Cesare Rubini. Il "Principe" con rapida e non certo costosa trattativa, lo porta in terra lombarda dopo un anno di salutare soggiorno a Trieste (Lloyd Adriatico). È l'inizio di un rapporto non facile fra due perso-

goriziana, Lidia Ferrari, anche lei valida giocatrice di pallacanestro nelle file della Fari Gorizia e di compagni di Trieste, Udine e Milano, squadre con le quali disputa campionati di varie categorie giocando anche in serie B. È un momento particolarmente felice, la famiglia è allietata dalla nascita di Elisa, seguita quattro anni più tardi da Sara. Oltre a giocare a Milano, studia e dopo il titolo di geometra si diploma presso l'I.S.E.F.

Dalla capitale lombarda, trasferimento a Torino (1977-1983, China Martini, Grimaldi, Berloni, allenatore Sandro Gamba). Poi Reggio Emilia (1983-1987, Cantine Riunite, coach Gianfranco Dado Lombardi). Indi Verona (1987-1989, Glaxo) e conclusione a Siena (Mens Sana) nel 1990.

Una carriera "infinita", nel corso della quale ha raccolto relativamente "poco", comunque in quantità inferiore al suo indubbio valore ed ai suoi effettivi meriti. Questi i trofei: uno scudetto, tre Coppe delle Coppe, una Coppa Italia. Qualche numero: tre promozioni dalla serie cadetta alla prima serie, due partecipazioni alle Olimpiadi (Monaco 1972 e Montreal 1976), due campionati europei (Napoli 1969 e Barcellona 1973). Ha segnato quasi 9000 punti e indossato 103 volte la maglia azzurra con 564 punti realizzati.

Dopo Siena il definitivo ritorno nel capoluogo isontino con residenza nella casa di proprietà a Lucinico. Per la "sua" Gorizia entra nel consiglio direttivo della U.G.G., quale responsabile del settore giovanile. Nel 2007 viene nominato direttore sportivo della Nuova Pallacanestro Gorizia. I risultati conseguiti, inferiori alle sue aspettative, con l'uscita di Gorizia dal basket che conta, lo amareggiano profondamente. Il tempo è però galantuomo e non dimentica. Il 5 gennaio 2010 Giuseppe Brumatti entra a far parte dell'Italia Basket "HALL OF FAME" (L'Arca della Gloria). L'ambito premio, passato quasi inosservato dalle nostre parti, rappresenta il più alto riconoscimento che la F.I.P. (Federazione Italiana Pallacanestro) assegna dal 2007 a personaggi (giocatori, allenatori e dirigenti), che nel corso della propria attività sportiva abbiano contribuito alla crescita del movimento cestistico nazionale ed alla valorizzazione della pallacanestro italiana nel mondo. A dicembre attimi di vera gioia fra tanti amici quale protagonista all'Auditorium di via Roma in occasione della presentazione dei due volumi, opera di B. Gubana ed A. Rosa sulla *Storia della pallacanestro goriziana*.

Passa un solo mese ed ecco il tragico epilogo, all'indomani della consueta partita con gli amici di sempre. L'ultimo addio nella nostra chiesa, occhi lucidi, unanime cordoglio con larga partecipazione di sportivi giunti da tutt'Italia. Presente una buona parte della



Pino Brumatti sorridente: ci piace ricordarlo così.

storia della pallacanestro italiana, con in testa il presidente federale Dino Meneghin che, visibilmente commosso, ha voluto salutare il compagno di tante battaglie con brevi ma significative parole. "Tutto il basket piange per lui. Non ci sarà mai un giocatore come Pino, capace con la propria fantasia ed estro di ribaltare qualsiasi risultato, al di fuori dei soliti schemi di gioco. Quando il Signore vorrà, giocheremo ancora assieme, però non voglio avverti come avversario". Si sono uniti al ricordo, Giovanni Puiatti, lontano da Gorizia, con un suo personale messaggio letto da Mauro Bordin, Corrado Bonetti, a nome degli sportivi goriziani e il gruppo milanese "Scarpette Rosse". Dopo la cerimonia religiosa il corteo funebre in auto, come vuole una prassi locale ormai consolidata, lo ha accompagnato al cimitero dove è stato sepolto nella tomba di famiglia accanto ai suoceri.

Dopo il ritratto del Pino "nazionale" disegnato con l'aiuto della carta stampata e di internet, un mio ricordo del Pino "lucinicinese d'adozione".

Parto da lontano. Primavera 1966. Anche Lucinico ha nuovamente la sua squadra di pallacanestro, che nel girone A del campionato provinciale di prima divisione si classifica al secondo posto dietro la Safog Gorizia. È in occasione del doppio confronto con gli aziendali che faccio la conoscenza diretta per la prima volta con un certo Pino Brumatti, che nella gara di ritorno non ha pietà alcuna per i suoi futuri paesani. Infatti mette a segno "solo" ventotto punti. Trascorsi una quindicina d'anni, ci siamo avvicinati, quando l'affermato cestista veniva a trascorrere qualche giorno delle vacanze estive a Lucinico. Io avevo l'occasione di incontrarlo casualmente nel negozio di alimentari di Lucio Vidoz (Vilu). Erano piacevoli momenti nei quali potevo scambiare opinioni e discutere anche animatamente con un grande campione e con il miglior giocatore della mia pallacanestro lucinicinese. Mi trovavo di fronte due attori che hanno recitato in teatri e su palcoscenici nettamente diversi,

assolutamente non comparabili. Pino si era esibito alla Scala, Lucio nella sala parrocchiale. Però ambedue avevano l'esclusività del "finta, palleggio, arresto, tiro e ... ciuff" ed erano dotati di un grande cuore. Un cuore (ingrato!), che è stato fatale a tutti e due.

È di questo periodo (1976-1980) la sua presenza ai tornei rionali che si svolgevano nella canonica di via Giulio Cesare, con la partecipazione di cestisti di valore, quali fra gli altri Elvio Pieric, Lino Furlan (che in Coppa Italia, vestendo la maglia della Patriarca Gorizia, si era confrontato con Brumatti a Milano), Nereo Maghet (con Pino nella Berloni Torino nella stagione 1979/80). Non vanno dimenticati fra i tanti, i "locali" A. Bartussi, G. de Fornasari, R. Pussi, M. Cristiani.

Oltre che nello sport, Giuseppe Brumatti è stato partecipe attivo nella vita della nostra comunità in due particolari circostanze. La prima. Dal mese di aprile 2001 al mese di maggio 2002, chiamato dal presidente G. Stabon, opera nel nostro Consiglio di Quartiere. Porta la sua esperienza amministrativa, maturata a Reggio Emilia dove era stato consigliere comunale con delega allo sport. In seno al nostro piccolo parlamento, sostiene con forza e competenza diversi problemi con una particolare attenzione alla costruzione del nuovo Istituto comprensorio di Lucinico.

La seconda. Anche i Donatori di sangue di Lucinico hanno avuto l'onore di farlo scendere in campo. Con la tessera n. 377 nel 2007, due sono state le sue donazioni.

Dicembre 2011. È trascorso quasi un anno dalla sua scomparsa. Non dobbiamo permettere che il tempo cancelli il suo ricordo. La città di Gorizia ha il dovere di manifestargli gratitudine e riconoscenza, intitolandogli il Palacconi e unendo gli organici delle due compagini attualmente presenti (Ardita Ganesini e Goriziana), mettendo in campo una squadra capace se non di rinverdire i fasti del glorioso passato, di competere con dignità nei campionati regionali ed extraregionali. Pino dall'alto regalerà a tutti un suo luminoso sorriso.



Incontro Simmenthal Milano - Forst Cantù 1971

quartiere della Campagnuzza. Iter scolastico normale, dopo le scuole elementari e le secondarie di avviamento industriale si diploma all'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato di viale Virgilio. Manifesta subito una grande passione per il pallone, con una particolare attrazione verso il canestro che viene giornalmente assediato e perforato sul campetto all'aperto del collegio F. Filzi, a pochi passi da casa. Il suo talento ed una naturale propensione per

ne dal forte carattere durato oltre quarant'anni e contraddistinto da una sincera stima ed amicizia e da un reciproco affetto quasi filiale. Il destino, le vicende della vita terrena li hanno portati via quasi contemporaneamente. Cesare Rubini ha tolto il disturbo nella prima decade del mese di febbraio 2011. I dieci anni (1967-1977) con le mitiche "scarpette rosse", i migliori come risultati agonistici conseguiti, gli lasciano il tempo di condurre all'altare una ragazza

# CALENDARIO 2011

## Cronaca di un anno



La "Festa delle famiglie" 2010 (celebrata però all'inizio del 2011). Sono insieme da 25 anni: Maria Pia e Oliviero Rizzo, Silvana ed Ezio Fontana, Gianna e Luciano Bressan, Giuliana e Roberto Pussi; insieme da 30: Maura e Umberto Martinuzzi, Luciana e Santi Pinocchio; 40: Rosanna e Narciso Tribusson, Marina e Rajko Devetak, Laura ed Emilio Danelon, Franca e Guerrino Bressan, Maria Grazia e Luigi Bressan, Milena e Renzo Gugliatti (assente); 50: Rina e Valerio Brotto, Edda e Mario Furlani, Angela e Luciano Zucchiatti, Edda e Bruno Bradaschia, Aurora e Luciano Olivo, Anna Maria e Giorgio Feresin, Elena e Felice Tuzzi (assente); 60: Romana e Luigi Petterein, Dolores e Mario Simeoni.

### ZENAR

2 La "Festa delle Famiglie", il tradizionale appuntamento organizzato dalla Parrocchia e dal Consiglio di quartiere, riunisce alla S. Messa delle ore 11 e successivamente al Centro Civico le coppie che nel corso del 2010 avevano ricordato i loro 25, 30, 40, 50 e 60 anni di matrimonio. Don Valter e Giorgio Stabon consegnano alle coppie un attestato dell'anniversario e un omaggio natalizio.

5 Alla vigilia dell'Epifania si ripete l'antico rito della benedizione dell'acqua, dei Re Magi, del sale e delle mele. Al canto del *Te Deum* i tre Re sono poi portati in processione nel presepio.

6 Nella Festa dell'Epifania il Gruppo Alpini organizza nel pomeriggio la "Befana in baita" e la successiva accensione del *pignarul*.

9 Il "Natale del Fanciullo" raccoglie ogni anno oltre un centinaio di bambini e famigliari per apprezzare le interessanti interpretazioni di alcuni gruppi di bambini guidati dalle catechiste. Seguono la lotteria, come sempre ricca di tanti premi, i riconoscimenti ai partecipanti e il "Concorso presepi". Quest'anno il primo premio viene assegnato a Elisa Bumbaca, al secondo posto Teresa e Giacomo Vidoz, al terzo Ester e Riccardo Temon. Per la parrocchia della Madonnina il primo premio viene consegnato a Luca e Nicola Cociangic, seguiti da Emanuele, Mattia e Marianna Zorzenon, da Piero Klajnscek e dalle gemelle Pia, Giuliana e Margherita.



Il tradizionale Natale del fanciullo.

23 Nella sede del Centro civico si svolge l'annuale assemblea pubblica del Consiglio circoscrizionale. Il presidente Giorgio Stabon illustra l'attività svolta nell'anno 2010 ed i problemi che attendono ancora una soluzione. L'Amministrazione comunale è rappresentata dal presidente del Consiglio comunale Rinaldo Roldo e dai consiglieri Federico Portelli e Riccardo Stasi.



L'assemblea de "La Salute" nell'anno dei lavori per la costruzione della nuova sede.

volontari. L'assessore comunale Stefano Ceretta, il presidente del Consiglio comunale Rinaldo Roldo e del Consiglio circoscrizionale Giorgio Stabon hanno manifestato gratitudine per l'attività dell'associazione ed hanno assicurato il pieno appoggio per favorire l'avvio dei lavori.

26 Il Gruppo Alpini organizza il *Carnevale in Baita*. La festa, con un centinaio di partecipanti, trascorre tra balli, griglia e le immancabili premiazioni delle maschere più belle.

27 Lo "Sci club Monte Calvario" organizza sulle nevi di Arnoldstein lo *Slalom dei Quartieri*.

28 Un'aula della rinnovata scuola materna "Giulio Boemo" viene intitolata al dott. Ivo Lorenzut, valente ed appassionato responsabile del settore scolastico del Comune di Gorizia, prematuramente scomparso.

### MARC

8 In attesa della riapertura della sala San Giorgio nella sede della parrocchia della Madonnina bambini e genitori danno vita ad un pomeriggio di allegria denominato *Cuori in festa*.



I partecipanti all'annuale iniziativa di Pulizia del bosco organizzata dalla Primula.

20 Si svolge l'annuale giornata di Pulizia del bosco promossa dall'associazione "La Primula", unitamente al Consiglio circoscrizionale, al Gruppo Alpini e con il supporto della cooperativa Arcobaleno.

Inaugurazione *Emporio della solidarietà*. La Caritas diocesana apre a Gorizia in via Fatti un magazzino di prodotti alimentari e di altra prima necessità per le famiglie bisognose. L'iniziativa vede l'attiva partecipazione del nostro parroco e del locale "gruppo Caritas".



Don Paolo Zuttion, direttore della Caritas, illustra le finalità dell'iniziativa al vescovo, al prefetto e al sindaco.

### AVRIL

1 Si apre nel Centro Civico una mostra-mercato di prodotti dell'artigianato e di attività hobbistiche denominato *Mercatino pasquale*.

3 La *Scarpinata del Monte Calvario*, preceduta dalla Santa Messa celebrata presso la stessa Baita degli Alpini, si svolge regolarmente con buona partecipazione.

3 La quarta domenica di Quaresima è conosciuta nella tradizione quale "domenica delle anime - domenica da animis" e al pomeriggio, nel nostro cimitero si svolge la processione tra le tombe dei defunti con la recita del Santo Rosario.

7 Mons. Luigi Faidutti a 150 anni dalla nascita viene ricordato, con un significativo convegno, nella sala del Consiglio provinciale a Gorizia organizzato dall'Istituto di storia sociale e religiosa e dalla Società filologica friulana, con il sostegno delle locali Casse Rurali.

10 Il premio *Ami di Lucinis* 2011 viene assegnato alla signora Alba Azzano. La cerimonia viene preceduta da una messa in friulano accompagnata dalla nostra Coral. Nell'occasione viene distribuito il nostro giornale.

11 Una Santa Messa, celebrata nella chiesa di San Leonardo, nelle valli del Natissone, dove 150 anni fa venne battezzato mons. Faidutti, per iniziativa tra gli altri della nostra parrocchia e del locale circolo Acli, fa memoria della sua indimenticabile figura.

15 Paolo Domini è rieletto all'unanimità presidente della locale sezione dei Donatori di sangue; vice-presidenti sono nominati Angelo Gelsomino e Luca Bartussi.

17 La benedizione dell'ulivo alla messa delle ore 9 apre i riti della Settimana Santa. Al pomeriggio si svolge la *Via crucis* sul monte Calvario, quest'anno animata dalle raffigurazioni viventi fatte dagli scout e dalle guide; notevole è la partecipazione popolare. Questa *Via crucis* conclude la serie di analoghe celebrazioni processionali svoltesi, nell'ordine: da via Cicuta a via Camposanto (area delle case nuove), nella Campagna Bassa e dalla Capela a San Roc di Lucinis.



L'affollata via Crucis sul Calvario, quest'anno arricchita da una toccante rappresentazione figurata della deposizione.

24 Il canto dell'Alleluja avvia la processione del "Resurrexit" alle pri-

me luci dell'alba del giorno di Pasqua. Tutte le messe della giornata si concludono con la tradizionale benedizione del pane e delle uova. Anche quest'anno si distribuiscono a tutti i fedeli delle piccole michette di pane benedetto quale segno e ricordo della giornata, culmine della liturgia della chiesa cattolica.

25 La processione delle Rogazioni maggiori - *Rogazioni di San Marc* si snoda di buon mattino per le strade del paese con il canto delle Litanie dei santi e gli Improperi contro i disastri della natura (*a flagellum terremotum*) e le tante disgrazie che possono colpire l'umanità (*a fame, peste et bello*).

25 Dopo aver assistito alla Santa Messa delle ore 11, nel corso della quale viene letta la preghiera del partigiano composta da Teresio Olivelli, una delegazione delle associazioni dei partigiani depone una corona al monumento dei caduti per la libertà in cimitero.

25 La baita degli alpini ospita la *Paquetta del donatore*, iniziativa organizzata dalla locale associazione dei donatori di sangue, che raccoglie circa 200 partecipanti.

29 Il libro *Storia di Lucinico* viene presentato nella nostra chiesa parrocchiale gremita di tanti concittadini e appassionati di storia locale.

30 Il *maj* si alza ancora una volta con la classe 1993

### MAJ

1 Alla santa messa delle ore 11 nove bambini ricevono la Prima Comunione; i bambini, come nella tradizione della nostra parrocchia, sono accompagnati processionalmente in chiesa dai genitori e dai parenti che portano a spalla il busto di San Tarcisio.



I bambini della Prima Comunione di quest'anno: partendo da sinistra in alto Benedetta Bulich, Ester Temon, Marco Tortora, Alessia Zandomeni, Federico Bregant, Antonio Paone, Lorenzo Mascitti, Aaron Pinocchio e Lorena Bonvissuto (catechiste Luisa Creatti e Giulia de Fornasari).

3 Un gruppo di allievi della nostra scuola media è ospite delle famiglie e della scuola di Ortenberg, in Germania. Il gruppo accompagnato da tre insegnanti e dal presidente Giorgio Stabon rinnova un'amicizia quanto mai utile ed interessante per conoscere le lingue e le culture dell'Europa.

4 Nel mese di maggio si rinnova la recita del Rosario in diverse famiglie e località del paese.

7 Papa Benedetto XVI arriva ad Aquileia per una breve visita che riconferma l'importanza della nostra comunità cristiana, all'incrocio delle tre grandi culture e gruppi etnico-linguistici dell'Europa.



Il papa ad Aquileia accompagnato dal vescovo Dino De Antoni.

8 L'area attrezzata del campo di calcio è la base di partenza ed arrivo di una prova di regolarità per moto d'epoca, valida per la Coppa Europa organizzata dal Moto club Pino Medeo; vi partecipano un centinaio di centauro provenienti da diverse regioni italiane.

14 Vivo cordoglio suscita in paese la notizia della morte improvvisa di Michela Foladore, di 44 anni. Michela era un'apprezzatissima collaboratrice della sede goriziana di Confindustria. Il suo carattere, gioiale e positivo, l'aveva fatta ben volere da tutti.

15 Si eleggono i rappresentanti al Consiglio provinciale. Questi sono i risultati nei tre seggi del nostro paese (collegio Gorizia 1): Elezioni del presidente (votanti 1785): Enrico Gherghetta 42,7%, Simonetta Vecchi 38,7%; Stefano Cosma 13,1%; bianche e nulle 5,5%. Preferenze di lista: Sara Cumar (PD) 400 preferenze; Riccardo Stasi (PdL) 287; Andrea Alberti (Lega Nord) 273; Giancarlo Marega (UdC) 122; Severino Princic (IdV) 117; Raffaella Agliandolo (SEL) 62; Roberto Franco (FLI) 46; Tullio Bressan (Isontino tricolore con Cosma) 37; Stefano Fain (Rifondazione Comunisti italiani) 28; Oronzo Agresta (Pensionati) 25; Maria Eugenia Tripodi (Lista per Simonetta Vecchi) 16.

15 Il Patrocinio di San Giuseppe si svolge, per antica tradizione, la terza domenica dopo la Pasqua. La statua del santo anche quest'anno esce in processione lungo le strade della villa, accompagnata dalla banda di Fiumicello e dal suono delle campane sapientemente guidate dagli scampnotadors.

20 L'assemblea della Cassa Rurale, anche quest'anno si svolge presso la palestra dell'UGG, approva il bilancio 2010, un anno particolarmente difficile, e rinnova parzialmente le cariche sociali riconfermando alla presidenza Renzo Medeo.

24 Un nuovo maneggio denominato Ace Hanna Ranch avvia la sua attività nel complesso della ex fornace; con questo impianto i maneggi presenti in paese sono quattro, segno evidente dell'interesse per l'equitazione nel tempo libero e dei conseguenti positivi riflessi sull'occupazione locale e sull'uso non strettamente agricolo del territorio.

29 Grande successo registra, come sempre, la "cicloturistica" organizzata dallo Sci club Monte Calvario.

## JUGN

4 I bambini della scuola materna festeggiano la chiusura dell'anno didattico con una bella recita nell'auditorium della scuola Perco di fronte a genitori e parenti. I bambini hanno interpretato con canti, balli e musiche una serie di personaggi della mitologia greca, ben guidati dalle maestre Alba, Daniela, Manuela, Nicoletta, Sara e Viviana.

12 A Cormons, nel corso della manifestazione denominata *Goal a grappoli*, Edi Reja riceve il premio *Grappolo d'oro*; al suo fianco nella serata ci sono gli indimenticabili Dino Zoff e Mariolino Corso.

19 Nello slargo antistante il *Palac* di Gardis'ciuta il parroco celebra la messa per ricordare Sant'Antonio, cui era dedicata una piccola cappella posta all'interno del complesso edilizio ed ora in rovina. La celebrazione raccoglie tutti gli abitanti della località e numerosi altri fedeli attratti anche dalla bellezza del paesaggio circostante. Nei quattro giorni precedenti si era recitato il Rosario in alcune famiglie della zona, in preparazione della festa.

24 Roberto Kovac, caporedattore del "Piccolo" di Gorizia, presenta nella sede del Centro Civico il libro dell'ex assessore regionale Mario Brancati, per tanti anni uno dei protagonisti della vita politica goriziana. Brancati, per diversi anni maestro nella scuola elementare del nostro paese, ha ricordato con parole di gratitudine quanti, colleghi e colleghe di lavoro, ed amici lo aiutarono a diventare consigliere comunale e poi consigliere regionale.

25 Il *Corpus Domini* viene celebrato, per la prima volta, nella giornata di sabato sera con la messa solenne delle ore 19.30 e la successiva processione che sosta nei quattro altari con il *Te Deum* di ringraziamento finale. La buona partecipazione di tanti fedeli evidenzia che i tempi erano maturi per la nuova collocazione temporale di questa tradizionale ed antica celebrazione liturgica.

26 Nives Boemo ved. Bonaldo, per tanti anni apprezzata organista e componente della Coral di Lucinis ci lascia all'età di 75 anni.

30 La rilanciata bocciola inaugura i restaurati campi di gioco situati nel cortile del bar Anfora, già Trattoria *dal Rosso*, con una gara provinciale denominata Memorial Giovanni Chiaudani. Chiaudani fu per tanti anni presidente ed animatore della bocciola.



Dopo anni il gioco delle bocce ritorna a Lucinico.

## LUI

7 Il Centro Civico ospita un concerto per pianoforte e violini dell'Istituto di Musica di Gorizia.

9 Gli allievi della scuola di musica di Farra danno un saggio della loro bravura con un'interessante esibizione della "Piccola orchestra di archi" nella nostra chiesa parrocchiale. Un grande applauso ha salutato, in particolare, l'esibizione della flautista locale Eugenia Spesot.

16 Sulla *Capela* si recita il Rosario nella ricorrenza della Madonna del Carmelo, cui è dedicata la piccola ancona ricostruita anni fa dagli alpini e dal maestro Silvano Bevilacqua. In preparazione della celebrazione si prega il rosario in quattro famiglie della zona.

17 Paolo Vidoz ritorna sul ring a Monfalcone, in piazza della Repubblica, e batte l'ungherese Gabor Farkas.

21 Nella ricorrenza del suo comple-

anno viene benedetta ed inaugurata la targa che intitola il complesso delle opere parrocchiali quale "Centro Parrocchiale mons. Silvano Piani". La cerimonia viene preceduta da una messa celebrata di fronte alla grotta di Lourdes.



L'inaugurazione del centro parrocchiale intitolato a don Silvano Piani.

22 Il pellegrinaggio a Barbana raccoglie la partecipazione di circa 130 persone.

## AVOST

4 Inizia nella Casa di riposo la festa di due giorni, denominata *Festa nel Parco*.

7 Una folta delegazione di Lucinichesi festeggia ad Altlichtenwart i 10 anni del gemellaggio con questo paese austriaco che, come il nostro, è posto sui confini, in questo caso quasi all'incrocio con Slovacchia e Cechia. Il viaggio, organizzato dal Gruppo Alpini e dal Consiglio di Quartiere, era iniziato venerdì 5.



Un momento della cerimonia durante l'annuale gemellaggio con Altlichtenwart.

16 Con la traslazione processionale della statua di San Rocco dalla chiesa parrocchiale alla chiesetta di Pubrida prendono avvio le manifestazioni della Sagra di San Rocco che si protraggono fino a domenica 21 concludendosi con la tradizionale tombola. Particolare successo raccoglie il "Torneo dei Borghi" le cui prime gare si svolgono nella stessa serata del 16; sarà il Ronsic a vincere la contesa, superando Prat, Placa e Tirol.



La processione di San Rocco a Pubrida e un momento dei festeggiamenti durante l'omonima sagra.

20 La signora Maria Coceani ved. Rivolt festeggia i 100 anni con la celebrazione di una santa messa nel

corso della quale il parroco, il presidente del consiglio di quartiere e l'assessore comunale Silvana Romano si rendono interpreti degli auguri di tutta la comunità.



I 100 anni della signora Maria Coceani.

21 Si conclude alla presenza di due milioni di giovani la "Giornata Mondiale della Gioventù"; il Papa è salutato anche da un gruppo di nostri giovani che erano partiti una decina di giorni prima con il pellegrinaggio organizzato dalla Diocesi.

25 Nello storico allegato della guida telefonica *Tuttocittà* la piantina topografica di Gorizia non evidenzia Lucinico: Il fatto era già successo per la guida 2010-11. Evidentemente le ragioni di spazio conseguenti alla riduzione delle dimensioni della pubblicazione hanno avuto ragione sul rispetto della completa topografia del Comune.

27 La nostra comunità partecipa al dolore per la scomparsa di Renzo Obit, di 66 anni, presidente della cooperativa "La casa dell'ape". La società, i cui magazzini e laboratori sono sistemati nel "centro servizi agricoli" di via Cicuta, trovò in Obit un grande animatore, la guida intelligente che in una decina d'anni seppe proiettare a livello regionale e nazionale il lavoro associato dei nostri apicoltori.

## SETEMBAR

4 Si conclude molto positivamente il soggiorno di una settimana a Dobbiaco, organizzato dalla nostra parrocchia e da quella della Madonna.

10 Il tradizionale pellegrinaggio al santuario di Sant'Antonio di Padova è l'occasione per altre due interessanti mete: il Santuario della Madonna dei Miracoli di Motta di Livenza e quello della Visione e del Noce di Camposampiero. A Padova c'è il gradito incontro con il rettore della Basilica del Santo, il conterraneo padre Poiana, originario di Corona, che accompagna il parroco e gli altri pellegrini nella visita del vicino edificio della Scuola di San Giorgio, affrescata da grandi pittori tra i quali Tiziano.

18 La locale associazione dei donatori di sangue intitolata a "Gino Dionisio" celebra i quarant'anni di attività alla presenza di autorità e delle analoghe associazioni dei paesi vicini.



I donatori di sangue raggiungono il Centro civico per celebrare il proprio quarantesimo.

21 Paolo Vidoz debutta, con la sua solita e naturale simpatia, come cuoco nel programma *Master chef* della tv digitale Cielo (Sky).

24 La *Festa dei genitori* segna l'inizio del nuovo anno di attività del Gruppo Scout. Oltre un centinaio di ragazzi, giovani e genitori danno vita alla simpatica festa imperniata sul confronto tra le cucine delle regioni italiane nei prati della

località Rupis. Nell'occasione si svolge la cerimonia per il cambio del Capogruppo: la dott.ssa Nicoletta Orzes lascia l'incarico, ricoperto fin dalla fondazione, 1992, a Cassandra Pisoni; Michela de Fornasari viene nominata "Capo cerchio"; Fabio Fontana "Capo riparto" e a Teresa Medeo si viene consegnato il "fazzolettone" azzurro di "Capo brevettato".

25 Nel pomeriggio di questa domenica si effettua il pellegrinaggio al santuario di Monte Santo; la messa è accompagnata dal "Piccolo coro" delle ore 9.



L'annuale cerimonia di commemorazione dei caduti lucinichesi della Grande guerra.

## OTUBAR

1 Presso il cippo dedicato in via Vecchia ai caduti lucinichesi appartenenti all'esercito austro-ungarico si svolge una cerimonia significativa a ricordo del loro sacrificio, presenti autorità ed associazioni d'arma.

3 Inizia il soggiorno di 23 allievi dell'Istituto Konrasdorf di Ortenberg gemellati con la scuola media "Perco" ed ospiti delle famiglie dei nostri ragazzi. Dopo una festa nella baita degli alpini nella mattinata del giorno 8 la comitiva di studenti ed insegnanti riparte per la Germania.



Gli studenti di Ortenberg accolti in Comune.

9 Giuseppina Vecchietti, meglio conosciuta come Carmen, per tanti anni aiuto importante per la sorella Ersilia, indimenticabile "perpetua" del parroco don Silvano ci lascia dopo una breve malattia.

19 Il paese saluta Luciano Bressan che muore a 89 anni dopo una vita vissuta intensamente nel proprio lavoro, quale competente modellista della SAFOG, nelle associazioni locali dell'Azione Cattolica, delle ACLI e quale presidente provinciale dei "Mutilati ed invalidi di guerra". Da segnalare, inoltre, i due mandati di consigliere comunale nelle file della Democrazia Cristiana, ricoperti negli anni '60.

22 Si svolge nel teatro Verdi a Gorizia l'assemblea straordinaria della Cassa Rurale che approva una lunga serie di modifiche statutarie. Segue un interessante e coinvolgente spettacolo musicale ideato dalla maestra Manuela Marussi di Capriva.

23 Il Gruppo Alpini organizza la sempre gradita Castagnata.

24 Il Gruppo Isontino Allenatori Calcio organizza nella sala riunioni del Centro civico un incontro con il bravo allenatore Gigi Del Neri, originario di Aquileia, sul tema *Didattica del 4-4-2*.

28 Nella nostra chiesa parrocchiale si esibiscono in un repertorio di musiche sacre di autori locali il coro Monteverdi di Ruda e quello di Manzano.

**30** La Coral di Lucinis si esibisce con successo alla rassegna internazionale di cori a Keutschach am See e accompagna la messa nella locale chiesa di San Giorgio.

## NOVEMBAR

**5** La *Fiaccolata della Solidarietà* raduna in occasione della sua sedicesima edizione circa 150 persone. Le offerte raccolte sono destinate all'associazione "Casa mia" onlus di Udine. Dopo la santa messa la manifestazione si conclude nella baita degli alpini che, insieme ai donatori di sangue, preparano la tradizionale cena allietata dal simpatico fisarmonicista Guerrino Mazzon.



La *Fiaccolata della Solidarietà* si snoda per le vie di Lucinico.

**12** La *Rassegna San Martino* vede protagonisti, oltre alla nostra Coral, organizzatrice della manifestazione, quelle di Marano Lagunare e la "Monte Sabotino" di Gorizia.

**21** Il Parroco celebra la Festa del Ringraziamento, accompagnato dalla Coral di Lucinis; all'offerterio alcuni coltivatori portano all'altare quattro cesti con i frutti del lavoro nei campi e viene letta la Preghiera del Coltivatore chiedendo la protezione del patrono Sant'Isidoro. Dopo la benedizione dei trattori sul sagrato della chiesa, nella sala riunioni del Centro civico si ricorda il significato della festa e viene fatta una valutazione sull'andamento dell'annata. Prendono la parola il presidente del nostro Consiglio circoscrizionale Giorgio Stabon, il rappresentante della Coldiretti Paolo Cappelli e il sindaco Ettore Romoli. Nell'occasione vengono consegnati tre attestati di benevolenza, per la loro attività, a tre lavoratori autonomi che hanno raggiunto l'età di 80 anni: l'idraulico e commerciante Silvano Medeot, il coltivatore Ermanno Bon e l'esercente Anita Puia Bressan.



La festosa inaugurazione dei Mercatini di Natale, durante i quali Rosaria Pecorari ha ricevuto il Premio bontà.



La benedizione dei mezzi agricoli durante la festa del Ringraziamento.

**25** Il tradizionale *Mercatino di Natale* anticipa la sua apertura e conferma la sua vitalità con diversi espositori che danno prova di notevoli qualità artistiche ed artigianali. Nell'occasione viene assegnato il riconoscimento ad una persona del paese distintasi per la sua generosità: quest'anno la premiata è la signora Rosaria Pecorari



Da questo numero la versione .pdf del "Lucinico" verrà distribuita a colori. La puoi scaricare su [www.associazioni.cralucinico.it](http://www.associazioni.cralucinico.it) → Lucinico → Associazioni → Parrocchia arcipretale San Giorgio Martire → Documenti.



La classe 1951 in festa per il raggiungimento dei sessant'anni.

ved. Cargnel, già titolare di una storica macelleria.

delibera riconosce le capacità organizzative del nostro Istituto, a suo tempo fermamente difeso dal Consiglio di Quartiere e dalla popolazione.

## DICEMBAR

**10** I nati nel 1951 si sono ritrovati con una Santa Messa celebrata dal parroco don Valter per ringraziare il Signore del traguardo raggiunto e ricordare i coetanei defunti. La serata è continuata in allegria nella trattoria *dal Mic* di Mossa.

**25** La messa della notte di Natale viene preceduta dalla "Veglia dei Pastori" organizzata dal "Gruppo Scout". Al termine della celebrazione, presieduta dal Parroco e accompagnata dalla "Coral di Lucinis", saranno sempre gli scout ad

**UN RIPARO SICURO PER I MIEI RISPARMI, QUESTO SÌ CHE MI DÀ FIDUCIA.**

[www.creditocooperativo.it](http://www.creditocooperativo.it)

**SCEGLI LA BANCA DI CREDITO COOPERATIVO. AVRAI LA DOPPIA PROTEZIONE DEL FONDO DI GARANZIA DEI DEPOSITANTI E DEL FONDO DI GARANZIA DEGLI OBBLIGAZIONISTI.**

**BCC CREDITO COOPERATIVO**  
LA MIA BANCA È DIFFERENTE.



**Festa delle Famiglie 2011.** Lucia e Guido de Fornasari (30°), Sofia e Paolo Domini (30°, lei assente), Federica e Maurizio Godeas (30°), Bruna e Mario Brumat (40°), Mirella e Giuseppe Caputo (40°), Daria e Gualtiero Coss (40°), Rina e Gimo Milani (40°), Nadia e Alessandro Perla (40°), Giuseppina e Anacleto Sellan (40°), Milvia e Lucio Tomasin (40°), Rita e Giovanni Tomsic (40°), Anna Rosa e Silvano Castellan (50°), Silvia e Bartolomeo Curatoli (50°), Natalia e Franco Franzot (50°), Giorgina e Giordano Loviscig (50°), Anna Maria e Mario Pedranzini (50°), Margherita e Dario Cenni (55°), Laura e Giuseppe Turco (55°), Enrichetta e Aldo Vidoz (60°).

**16** Paolo Vidoz, *Paolone* per gli amici, conclude la sua lunga carriera di pugile con un incontro svoltosi a Rezzato (BS). Sul ring era salito, per la prima volta, 23 anni fa.

accogliere i partecipanti con un momento conviviale di "vin brulé" e panettone.

**18** La Festa delle Famiglie raccoglie le coppie che nel corso dell'anno hanno celebrato i 25, 30, 40, 50 e 60 anni di matrimonio. Dopo la messa alle ore 11, nella sala riunioni del Centro civico, Giorgio Stabon e don Valter consegnano ai coniugi presenti un attestato-ricordo e un presente.

**18** La festa degli "Over 60" si svolge nella Baita degli Alpini con la partecipazione di un'ottantina di persone. L'organizzazione è curata con impegno e competenza dal presidente del Consiglio di Quartiere e da alcuni volenterosi consiglieri.

**20** Il Consiglio provinciale approva il "Piano di dimensionamento e riordino delle Istituzioni Scolastiche", che prevede un ulteriore ampliamento delle scuole che fanno capo al nostro Istituto Comprensivo Leopoldo Perco. A Lucinico vengono aggregate le scuole Pecorini, elementare, e dell'infanzia di lingua italiana di via Zara. La

## LUCINIS

Numero unico 2011

### Redazione:

Loreta de Fornasari  
Paolo Iancis  
Umberto Martinuzzi  
Renzo Medeossi  
don Valter Milocco  
Liviana Persolia

**Cura editoriale:** Paolo Iancis  
**Stampa:** Poligrafiche San Marco  
Cormons - maggio 2012



La redazione del periodico ringrazia coloro che hanno contribuito alla stesura di questo numero e rivolge a tutti l'invito a collaborare con notizie, memorie, scritti, aneddoti e fotografie.